

Domenica prossima
diffusione straordinaria

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Inviare subito
le prenotazioni

Il governo non può più tacere dinanzi al Parlamento e al Paese

Chiediamo la verità sui Polaris

La pensione alle casalinghe

LA CAMERA dei Deputati ha approvato una cattiva legge, ma pur sempre una legge, per la pensione alle donne di casa.

Non si tratta di cosa di poco conto: tra i paesi dell'Europa occidentale, cattolica e capitalista, solo l'Inghilterra, per merito del governo laburista, inserisce — e a ben altre condizioni — le casalinghe nel sistema generale della sicurezza sociale.

Sorge da questo una domanda: avrebbe potuto un tale principio essere affermato, senza la presenza e l'impegno del movimento operaio, in particolare di un movimento operaio come il nostro? Certamente no. Viene da noi una diversa concezione della società civile che sostituisce alla «doverosa» beneficenza del ricco e del potente il diritto del lavoratore. Viene da noi la spinta a rendere protagonisti di ogni progresso democratico gli uomini e le donne, i cui interessi economici e morali a quel progresso sono legati.

Proprio da questa nostra concezione dei diritti del lavoro, della democrazia come partecipazione permanente del popolo alla direzione della cosa pubblica, delle lotte unitarie come strumento di questa partecipazione, esce il primo successo raggiunto nella battaglia difficile e inconsueta per la pensione alle donne di casa.

Questo non significa negare il valore e il peso della presenza in questa battaglia di forze diverse dal movimento operaio; significa soltanto dire che gli stessi ideali di queste forze, quando siano di progresso e di avanzamento democratico, possono affermarsi solo in unità colla classe operaia e i suoi partiti.

VITTORIA unitaria dunque la pensione alle casalinghe, ma anche vittoria contro la Democrazia Cristiana, sul terreno che essa ha considerato da sempre più gelosamente suo. La «missione» della donna come custode del focolare domestico, la sua «preminente» funzione familiare sono temi cari al Partito della Democrazia Cristiana e dominanti ancor oggi nella politica del suo movimento femminile, malgrado le prese d'atto della diversa realtà del mondo moderno e la ricerca di soluzioni di compromesso ai problemi nuovi.

Ora per un lavoro, comunque esso sia, si può e si deve chiedere una tutela, e invocare se non un salario — impossibile nell'attuale organizzazione sociale — almeno quella parte di salario deferito che è la pensione. Ma come è possibile volere la pensione per una «missione», per una «predestinazione» della donna al focolare domestico?

La realtà e il movimento delle masse hanno costretto la D.C. ad accedere all'idea della donna di casa come «lavoratrice» che esplica una attività produttiva. E' scesa dunque sul nostro terreno ideale. Ha accettato di fatto una concezione generale del posto della donna nella società, la cui portata forse neppure noi sappiamo valutare appieno, e certamente gravida di sviluppi «socialisti».

MALGRADO questi due momenti positivi, che costituiscono la ragione del voto a favore dei comunisti (Segue in ultima pagina)

Deciso dal tribunale di Bologna

Uccise 3000 sovietici: sarà rimesso in libertà

BOLOGNA. 5. La sezione istruttoria della Corte d'Appello, contro il parere del procuratore generale, ha negato con una gravissima decisione l'estradizione di un ex maggiore tedesco della Wehrmacht, che sarà forse rimesso subito in libertà, ritenendo che il crimine per cui questi era ricercato dall'Interpol (il massacro di 3.045 cittadini sovietici) sia da intendersi come relativo a eventi di «natura politica».

L'estradizione era stata chiesta dal governo della Germania Occidentale per l'ex mag-

Dai metallurgici in lotta

Presidiata piazza del Duomo

Oggi un incontro fra sindacati e Confindustria convocato dal ministro Bertinelli



La lotta dei metallurgici, avviandosi allo sciopero generale di solidarietà in tutta l'industria — che i sindacati hanno deciso per venerdì pomeriggio — acquista ogni giorno un'incisività particolare, e suscita nuovi consensi.

Da ieri pomeriggio, piazza del Duomo, a Milano, è presidiata dagli operai che a turno — secondo le decisioni unitarie — porteranno così la loro protesta contro la Confindustria.

Intanto il ministro Bertinelli ha convocato sindacati e Confindustria stamane, presso il ministero del Lavoro, in base all'iniziativa del presidente del Consiglio e dopo varie consultazioni. Fino a ieri, non risultava vi fossero — comunque spon-taneamente nelle posizioni imprenditoriali, quelle che hanno provocato la nuova rottura e la ripresa della lotta su scala articolata, in tutte le aziende dove ancora non sono stati conclusi accordi col sindacato sulla base del «protocollo» unitario.

Al Senato

Oggi la mozione comunista sul carovita

La mozione sul carovita, presentata dai comunisti alla Camera il 9 gennaio scorso, sarà discussa al Senato nella seduta di oggi. La decisione è stata assunta ieri in base agli accordi tra la presidenza del Senato e il ministro del bilancio on. La Malfa. La mozione presentata dai parlamentari comunisti Spallone, Cerretti, Miceli, Nannuzzi, De Pasquale, Sulotto, Speciale, Lajolo,

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata nella sua sede in Roma alle ore 9 di mercoledì 13 febbraio.

In una nota ai governi francese e di Bonn

Monito dell'URSS contro l'asse Parigi-Bonn

Dalla nostra redazione

MOSCA, 5.

Due note ufficiali del governo sovietico sono state consegnate questa mattina dal ministro degli Esteri Gromiko agli ambasciatori di Francia e della Repubblica federale tedesca.

Benché le due note non siano state ancora pubblicate, fonti occidentali assicurano trattarsi di un severo richiamo del governo sovietico circa gli impegni reciproci assunti dal governo di Parigi e di Bonn con la firma del trattato di «cooperazione — integrale» franco-tedesco.

I documenti sono giudicati «insolitamente lunghi» e «insolitamente severi» dalle stesse fonti. Questi primi, affrettati commenti occidentali non possono sorprendere. La posizione sovietica nei confronti del trattato franco-tedesco, che sancisce una pericolosa unione politica e militare, è già stata largamente illustrata dalla stampa sovietica. La Pravda, non più tardi di dieci giorni fa, scriveva che gli accordi franco-tedeschi «sembrano il punto di partenza di una avventura capace di mettere in pericolo l'avvenire della Francia» e sottolineava l'aggravante atomica del trattato come una clausola che «lega la Francia mani e piedi obbligandola a collaborare all'armamento nucleare della Bundeswehr».

Altri commentatori sovietici mettevano in risalto l'accresciuto carattere aggressivo dell'asse Bonn-Parigi poiché revocavano della Bundeswehr attraverso l'accordo franco-tedesco erano riusciti ad agganciare la Francia la loro carro. La nota sovietica, naturalmente circostanziata, non può non ispirarsi a queste critiche di fondo, che hanno la loro base storica, negli impegni assunti dalla Francia alla fine della seconda guerra mondiale, unitamente alle altre potenze alleate, circa la limitazione del potenziale industriale e bellico tedesco.

La Pravda di questa mattina pubblica un commento alla conclusione dei colloqui romani di Macmillan osservando che le contraddizioni in seno all'alleanza atlantica si approfondiscono, poiché tutto sommato «la montagna ha partorito il classico topolino» e Macmillan è dovuto tornare in Inghilterra con delle buone parole, ma con nessuna misura concreta a favore del suo ingresso nel Mercato Comune Europeo.

E' vero, osserva la Pravda, che Macmillan sperava di conciliare con Fanfani una linea comune di attacco all'asse Parigi-Bonn. Ma è anche vero che i gruppi monopolistici italiani, terrorizzati dall'idea di una guerra interna nel MEC, con tutte le conseguenze economiche che ciò avrebbe potuto significare, hanno imposto a Fanfani di non prendere impegni pericolosi con l'Inghilterra.

In un altro commento dedicato allo stesso tema, la Pravda osserva che l'idea di Macmillan e di Fanfani di utilizzare la vecchia Unione della Europa Occidentale in funzione antifrancese appare piuttosto peregrina perché questo organismo «è mezzo morto ed è difficile rimetterlo in attività». La rievocazione di De Gaulle, insomma, è difficile da espugnare e per ora è il generale ad avere in mano le carte migliori per portare avanti il rafforzamento della «sua» Europa nucleare.

Augusto Pancaldi

Imbarazzo del governo francese

Il Senato respinge il bilancio militare

Dal nostro inviato

PARIGI, 5.

L'ambasciatore sovietico a Parigi, Vinogradov, ha smentito oggi qualsiasi collegamento tra la sua visita a De Gaulle, che avvenne come si ricorda il giorno stesso della fine della trattativa di Bruxelles, e la crisi apertasi tra i paesi del MEC, respingendo l'interpretazione tendenziosa data di proposito da certa stampa francese. L'URSS desidera sgomberare in tal modo il terreno da ogni equivoco, e purificare l'atmosfera dagli elementi viziali che sono stati artificialmente introdotti, allo scopo abbastanza evidente di creare una «copertura» a De Gaulle, all'atto in cui il Generale si volgeva verso la Spagna.

L'ambasciatore sovietico ha emesso perciò un comunicato ufficiale in cui si afferma quanto segue: «Il rapporto che in altra sede ufficiale, quale quello del Ministero degli Affari Esteri — io si

luogo su iniziativa dell'ambasciatore sovietico, l'ambasciatore stimo necessario informare che questa visita dell'ambasciatore al Presidente della Repubblica francese, era stata prevista all'inizio del mese di gennaio, in conformità con il desiderio espresso dal presidente della Repubblica francese».

Che l'incontro sia avvenuto su iniziativa di De Gaulle, è ribadito per una seconda volta alla fine del comunicato, dopo l'affermazione che la sostanza del colloquio riguardava «un certo numero di questioni internazionali di attualità, ivi compresa quella concernente le relazioni tra URSS e Francia».

Quali siano state tali questioni di attualità — sulle quali, si legge ancora nel comunicato, l'ambasciatore era deciso comunque a manifestare il proprio pensiero — quanto segue: «In altra sede ufficiale, quale quello del Ministero degli Affari Esteri — io si

Maria A. Macciocchi

(Segue in ultima pagina)

Otto mesi

Chiunque non sia cieco o sordo, o peggio non sia un reazionario incallito, ha modo in queste ore di comprendere dove stia la garanzia e la forza democratica del nostro paese, quale sia la ragione per la quale al nostro paese è stata ed è risparmiata l'invocazione autoritaria e opprimente che inestricabilmente è europea: la carica di lotta e la sperimentata coscienza di classe che esprimono le grandi masse popolari e le loro avanguardie.

Sono ormai otto mesi che centinaia di migliaia di operai metallurgici conducono, nelle grandi e piccole fabbriche, da un capo all'altro del paese, una battaglia tra le più dure e importanti di questi difficili anni. Otto mesi di agitazioni, di scioperi massicci e articolati, di manifestazioni, a tutti i livelli, in forme tradizionali e in forme nuove, contro un padronato agguerrito e retrivo spesso affiancato dall'apparato poliziesco.

Una tale somma di sacrifici e di sforzi — sforzi di tenacia e di intelligenza, che hanno cementato l'unità dei lavoratori e delle loro organizzazioni, che hanno reso possibili importanti ma non ancora consolidati successi pratici e di principio — sta sfociando proprio in queste ore in una nuova e poderosa mobilitazione: la città di Milano è percorsa e picchettata dagli operai in lotta, forme di solidarietà tangibile e di solidarietà morale coinvolgono i più vasti strati popolari e i più sensibili settori dell'intelligenza, tutta l'industria italiana sta per scendere in

sciopero nazionale, finché il governo ha per lo meno deciso di tentare un intervento.

Ebbene, mentre la lotta raggiunge così uno dei suoi punti di massimo sviluppo, è precisamente il suo valore democratico che colpisce ed esalta. Si tratta di rivendicazioni economiche che vanno al di là della categoria, oggi impegnata nella lotta, che sollevano il problema generale del costo che il «miracolo» ha avuto ed ha per i lavoratori italiani in termini di sfruttamento vecchio e nuovo. Si tratta soprattutto di rivendicazioni di libertà, dentro e fuori la fabbrica, che accanto al problema del potere contrattuale del sindacato pongono il problema più generale di un mutamento dei rapporti di classe tra le grandi masse e i gruppi oligarchici che dominano tutta la vita sociale.

In questa lotta, è una molla di progresso democratico che si contrappone non solo all'intransigenza economica del padronato ma all'invocazione politica che i gruppi monopolistici sollecitano e fomentano oggi su tutti i piani, anche con l'incoraggiamento che gli viene d'alto. Non per caso questa lotta ha il suo epicentro in quella piazza di Milano che è stata sede in questi mesi di altre grandi manifestazioni democratiche, non per caso ha la solidarietà delle popolazioni che ne riconoscono il valore di libertà, non per caso ha alla sua radice una genuina unità. E perciò sarà combattuta e sostenuta fino a che colga un sicuro successo, per l'oggi e per l'avvenire.

Hanno constatato la presenza delle «doppie» per il lancio dei «modesti» missili «Terrier» che partono al ritmo di due ogni venti secondi e che sono destinati alla difesa contrarea; hanno guardato stupore (sempre stando a quanto scrivono (nelle bocche profonde che dovrebbero ospitare i famosi «Polaris» o, chissà, qualche altro tipo di missile balistico).

La differenza fra i missili tattici, nave-aria o terra-terra o terra-aria) e quelli balistici, sta nel fatto che i secondi, a differenza dei primi, compiono una perfetta traiettoria andando a colpire punti prestabiliti anche lontanissimi. I «Polaris» hanno vari tipi — A1, A2, A3 — possono arrivare a 1200, 3500, 5300 chilometri e sono quindi nettamente superiori, come efficacia strategica, ai famosi «Jupiter» che erano i missili finora installati nelle basi italiane, in Puglia. La superiorità delle basi collocate su navi — o meglio ancora su sommergibili, secondo la linea più costosa scelta dagli USA e dalla Gran Bretagna — sta inoltre nel fatto che esse non possono essere localizzate dai missili avversari. Proprio per questo motivo, la minore vulnerabilità, Kennedy ha scelto la politica dell'armamento multilaterale della NATO, dell'abolizione delle basi a terra, delle postazioni su sommergibili.

L'Italia si appresta a dare — stando a quanto hanno scritto i giornalisti sulla «Garibaldi» e che Andreotti ha adeguatamente istruito sulle «nuove prospettive» — un grosso contributo alla nuova forza multilaterale della NATO.

Un grosso contributo, dice il ministro, ma non aggiunge nulla sul tipo di questo contributo, sul genere del nuovo armamento, sui rischi che esso può implicare o escludere.

(Segue in ultima pagina)

Sul «Garibaldi» e su altri due incrociatori italiani saranno installati missili balistici?

L'Italia ha aderito a tutti i punti dell'accordo di Nassau tra USA e Gran Bretagna? - Questi gli inquietanti interrogativi che attendono una urgente risposta

«Il "Garibaldi" resterà soltanto un incrociatore con armamento missilistico contraereo oppure diverrà anche una base mobile per missili balistici? Nessuno si pronuncia ancora in modo definitivo», ma ci si affanna a fornire particolari significativi: «E' una fase sperimentale... ma ciò non vuol dire che un giorno non lontano il "Garibaldi" non potrà infilare nel cielo i famosi Polaris di qualsiasi tipo essi siano»; «Per l'eventuale impiego di missili di medio raggio (Polaris o altri) sono poi pronti quattro tubi di lancio che durante le esercitazioni negli S.U. furono collaudati con modelli di missili Polaris». Sono tre commenti pubblicati ieri in tre diversi giornali dagli inviati che il ministro Andreotti aveva invitato lunedì a visitare il nuovo incrociatore lanciamissili italiano «Garibaldi». I giornalisti, o meglio goduto dell'invito del ministro della Difesa, sono saliti sulla nave e ne sono rimasti — a quanto scrivono — entusiasti.

Hanno constatato la presenza delle «doppie» per il lancio dei «modesti» missili «Terrier» che partono al ritmo di due ogni venti secondi e che sono destinati alla difesa contrarea; hanno guardato stupore (sempre stando a quanto scrivono (nelle bocche profonde che dovrebbero ospitare i famosi «Polaris» o, chissà, qualche altro tipo di missile balistico).

La differenza fra i missili tattici, nave-aria o terra-terra o terra-aria) e quelli balistici, sta nel fatto che i secondi, a differenza dei primi, compiono una perfetta traiettoria andando a colpire punti prestabiliti anche lontanissimi. I «Polaris» hanno vari tipi — A1, A2, A3 — possono arrivare a 1200, 3500, 5300 chilometri e sono quindi nettamente superiori, come efficacia strategica, ai famosi «Jupiter» che erano i missili finora installati nelle basi italiane, in Puglia. La superiorità delle basi collocate su navi — o meglio ancora su sommergibili, secondo la linea più costosa scelta dagli USA e dalla Gran Bretagna — sta inoltre nel fatto che esse non possono essere localizzate dai missili avversari. Proprio per questo motivo, la minore vulnerabilità, Kennedy ha scelto la politica dell'armamento multilaterale della NATO, dell'abolizione delle basi a terra, delle postazioni su sommergibili.

L'Italia si appresta a dare — stando a quanto hanno scritto i giornalisti sulla «Garibaldi» e che Andreotti ha adeguatamente istruito sulle «nuove prospettive» — un grosso contributo alla nuova forza multilaterale della NATO.

Un grosso contributo, dice il ministro, ma non aggiunge nulla sul tipo di questo contributo, sul genere del nuovo armamento, sui rischi che esso può implicare o escludere.

(Segue in ultima pagina)



Cronaca della giornata di lotta a Milano

Coi metallurgici sul sagrato

Il «cislino» e il comunista, l'incontro con la massaia, il colloquio con Bianciardi e le iniziative dei pittori

Dalla nostra redazione

MILANO, 5.

Sino alle 10, in piazza del Duomo, è un giorno come un altro. La gente, aspettando il filobus, parla del freddo. Poi ecco un lontano sibilo. «Che c'è — dice uno — i matziani?»

In verità il breve e ritmico suono del fischietto evoca proprio certe musiche elettroniche dei film di fantascienza, quel «ri», «ri», «ri», dei primi dischi volanti alla conquista del «pianeta Terra».

Così è incominciata la giornata di lotta dei metallurgici milanesi. Il primo applauso è di un tranviere davanti a Palazzo Reale. Tra una decina di persone in attesa è l'unico ad applaudire e si sbaccia, e si guarda attorno con aria di sfida.

A parlare sono adesso i cartelli dei licenziati della Gelo, quelli che i «13» hanno portato sulle spalle, in tutta questa settimana, su e giù davanti alla tenda di viale Branta, su e giù, dalla «Gelo» alla sede dell'Assolombarda alla Prefettura, al Municipio, alla Curia.

«Tre cartelloni dei licenziati non manca però uno, quello di Arturo Tavazzi, colto da collasso dopo il licenziamento e ora ricoverato all'ospedale. Tavazzi ha 59 anni: ne ha trascorsi 21 alla Gelo. In fabbrica, tra i denti di una macchina, ha lasciato cinque dita. «Siamo passati venendo qui, davanti alla casa dell'avv. Domini il nostro padrone — dice un operaio — era giusto tacere? «Cittadini, abbiamo

detto, qui abita l'avvocato Domini, quello che nell'ottobre scorso ha sparato dalla finestra contro gli operai e che ora ha messo sulla strada tredici lavoratori». La folla, ci dicono, ha ondeggiato un attimo e un brivido ha percorso il corteo. A casa, i lavoratori della Gelo trovano oggi una lettera firmata «la direzione» nella quale tra l'altro, c'è questa frase: «Il provvedimento nei confronti dei dipendenti licenziati in tronco non verrà modificato né sostanzialmente né formalmente, né verranno fatte transazioni sulla natura di esso, determinato da ragioni disciplinari». Ecco lo stile dell'avv. Domini e dell'Assolombarda.

«Venendo qui siamo passati davanti l'Associazione industriali — dice un operaio della CGE. — C'erano le tendine scostate. A Borletti, in questa parte della storia, le orecchie stamattina».

Più avanti c'è un «cislino» in animata discussione con un comunista. Già dalle prime battute si indovina subito che i due portano avanti la loro discussione da tempo immemorabile e che, in questo loro «scontro», è tanta parte della storia della loro fabbrica. Stavolta si dissente attorno ad un manifesto della Federazione milanese del PCI sullo sciopero dei metallurgici. «Non dovevate farlo — dice un cislino — cosa c'entrano i partiti? E poi l'ha scritto anche l'Anpi! noi scioperiamo contro i padroni che noi vogliono dare il contratto. Punto e basta». E il comunista: «Ma allora spiegami un po' perché sei qui in piazza del Duomo. Cosa c'è scritto sul manifesto che porti sulle spalle? Che chiede la solidarietà? Ebbene, il mio partito si muove per aiutare i metallurgici, e sai che ti dico? Che mi piacerebbe proprio se anche la DC facesse un manifesto come quello che abbiamo fatto noi, per dire alla gente

che i metallurgici hanno ragione. Non sei d'accordo?». Il «cislino» accarezza nervosamente il cartellone. «Nei comitati ci devono essere tutti», dice. «Certo, anche il cardinale Montini. Più siamo meglio è». Già, perché non il cardinale Montini? Il comunista «cattivo», insiste: «Solo che a Montini bisogna dargli una mano. Lui è là, e cammina avanti e indietro nel salone. Da una parte ci sei tu e gli dici: «Cardinale», apri il portone e vieni fuori che siamo tutti brava gente. Dall'altra c'è Cicogna, c'è Borletti, c'è l'Associazione degli imprenditori cattolici, quelli che a Natale si sono scambiati dei cammelli tutti d'oro, ma così piccoli che passano senza fatica nella cruma di un ago...».

«Mi scusi, ma cos'è questa manifestazione?», chiede a questo punto una donna stretta fra il corteo e una montagna di neve. Tocca proprio al «cislino» rispondere: «Non vede? Siamo quelli del «miracolo». E quella: «Ah! Comunisti siete...». «No signora, io sono democristiano. Sono l'unico vero democristiano d'Italia». «Se le serve un comunista — dice l'altro — sono qui io...». E se ne vanno, il comunista e il democristiano, discutendo. E il cartellone sulla solidarietà passa da una mano all'altra ad ogni giro della piazza.

Nel pomeriggio arrivano a gruppi quelli della Telecom, della Bovis, della Grazioli, della Stigler, dell'Isaria, della Bonfiglio, della Chiesa, della Loro e Parisini. La grande piazza è piena di cartelli. Ora si formano capannelli, l'incontro con la città diventa reale. Troviamo un gruppo di pittori venuti in solidarietà coi metallurgici.

Treccani era già sul sagrato alle nove di stamane, e vi tornerà domani insieme ad altri. Cui pittori c'è Luciano Bianciardi, l'autore di «La vita agra». Sacchi, segretario della FIOM, lo ghermisce subito: «Tu devi scrivere un libro, un romanzo su questo sciopero...». Il «capannello» si forma subito. «Ma lo dice Bianciardi, ho scritto sui minatori perché li conosco fin da bambino. Il libro sugli operai bisogna scriverlo, deve farlo uno di voi». «Noi ti aiutiamo, dice uno, ti diciamo tutto...». Bianciardi non risponde. La «Vita agra» è, in fondo, proprio il racconto del mancato incontro con gli operai di Milano, e ora ce ne sono troppi, e incalzano. «Beh!, ci penserò — dice Bianciardi — vedimoci in ritardo, scambiamoci gli indirizzi...».

Intanto la gente chiede, vuol sapere. E domani verranno altri operai. Poi, venerdì, c'è lo sciopero generale, sabato si raccoglieranno i primi frutti di questo incontro con la «carovana della solidarietà». E poi si ricomincia, in fabbrica, in piazza del Duomo e lungo tutte le strade di Milano. Fino alla firma del contratto.

Adriano Guerra



MILANO — Un gruppo di licenziati dalla Gelo nel corteo che si dirige verso piazza del Duomo (Telefoto)

La solidarietà della cultura milanese

Pubblighiamo, dopo quelle apparse sabato scorso di Guido Aristarco, Luciano Bianciardi, Fausta Ciantele, Ludovico Geymonat, Gianroberto Ferrata, Alberto Masani e Guido Piovene, altre dichiarazioni di intellettuali solidali con la lotta dei metallurgici:

PAOLO ROSSI ordinario di storia della filosofia all'Università di Bologna

La lotta per un nuovo sistema contrattuale, per la libertà e per la presenza attiva del sindacato nelle fabbriche comporta ovviamente conseguenze politiche di importanza decisiva. Quanti, con i mezzi e gli strumenti che hanno a disposizione, lavorano a un rafforzamento della cultura democratica in Italia, non possono non rendersi conto che, mai come in questo caso, la vittoria di una categoria di lavoratori è la

vittoria delle forze del rinnovamento e del progresso. Assietiamo in questi giorni a nuovi attentati alla libertà della cultura, a tentativi di limitarsi o di impedire le indagini sui centri di potere che si vanno rivelando centri di corruzione, a pericolose involuzioni del centro-sinistra.

ERNESTO TRECCANI pittore

Nelle lotte per la libertà della Spagna, per l'Algeria e contro la censura, noi abbiamo visto gli intellettuali italiani particolarmente sensibili e all'avanguardia di azioni risolutive. Più difficilmente si è verificato questo impegno per le lotte del mondo del lavoro. D'altra parte la funzione della classe operaia è appunto quella di riuscire a trascinarsi in un moto rinnovatore di tutta la società, i diversi strati della popolazione, e quindi gli intellettuali che ne rappresentano una particolare coscienza, lo credo che la lotta così lunga e dura del metallurgico per obiettivi che vanno al di là della rivendicazione economica contingente, possa essere un momento importante di questo incontro tra il movimento operaio e gli intellettuali d'avanguardia.

ENZO PACI ordinario di filosofia teoretica all'Università di Milano

Come diceva Ferrata nella sua dichiarazione di qualche giorno fa, penso che sia bene che intellettuali e

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 5.

Domani, alle ore 11, nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio, avrà luogo la cerimonia inaugurale della mostra del più famoso architetto urbanista del nostro tempo: Le Corbusier, allestita in Palazzo Strozzi. Nel corso della manifestazione, alla quale hanno dato la propria adesione le maggiori personalità della cultura e dell'arte italiana, il sindaco prof. La Pira conferirà all'illustre artista la medaglia d'oro della città. Successivamente il prof. Samonà, della Facoltà di architettura di Venezia, terrà il discorso ufficiale. Al termine sarà aperta la mostra che illustra l'opera pittorica, scultorea e grafica di Le Corbusier che è allestita nelle sale di Palazzo Strozzi. Durante il periodo di apertura di questa importante esposizione — con la quale si intende riprendere la tradizione iniziata nel '51 con la mostra di Frank Lloyd Wright — avranno luogo significative manifestazioni, alle quali prenderà parte lo stesso artista. In una di queste occasioni, L'Università di Firenze offrirà a Le Corbusier la laurea honoris causa.

Le Corbusier è giunto quest'oggi a Firenze provvenendo da Parigi per essere presente alle manifestazioni promosse in suo onore e per rinsaldare i legami con la cultura italiana. Rispondendo alle numerose domande dei giornalisti, Le Corbusier ha avuto modo di definire in termini semplici e chiari il senso della sua opera e il suo atteggiamento di fronte alla realtà e di fronte alla vita. «Non si possono considerare separate l'architettura e l'urbanistica. Così come non si possono scindere la struttura e la forma: sono due cose assolutamente indivisibili».

«La struttura — ha aggiunto Le Corbusier — è una cosa semplice, è lo scheletro dell'opera; ma l'importante è il mistero che essa contiene».

Dopo aver difeso, in polemica con la critica ufficiale, con le autorità costituite, con la stampa governativa francese — che lo hanno più volte avversato — la sua concezione profondamente umanistica della società e della storia, il teorico del pensiero urbanistico moderno ha aggiunto che «l'industria di base è costituita dalla residenza, è la casa dimensionata alle esigenze dell'uomo, è il potenziamento dell'individualità nella casa e nella città, il problema che sta di fronte all'umanità, pertanto, è quello di trasformare la terra, di occupare con nuove strutture le zone vuote. E' in questa direzione che bisogna muoversi ed impegnarsi».

Questa sua visione del mondo, dell'organizzazione della società, che deve tendere a restituire l'uomo a se stesso, trova espressione nella sua opera, nei confronti della quale il pubblico — ha detto lo stesso Le Corbusier — ha dimostrato interesse e simpatia. «Soltanto gli interessi privati e i pregiudizi, la immaturità culturale delle autorità pubbliche, si sono mostrati di ostacolo alla mia attività artistica — ha detto —. Per questo io ho rifiutato di far parte degli istituti accademici di Francia».



FIRENZE — Le Corbusier (a destra) e il sindaco La Pira in Palazzo Vecchio. (Telefoto)

Cape Canaveral Rinviato il lancio di Cooper



CAPE CANAVERAL, 5. Il quinto lancio spaziale USA che avrebbe dovuto portare in orbita il cosmonauta Leroy Cooper, è stato rinviato a data da determinarsi, probabilmente alla fine di aprile. I tecnici di Cape Canaveral, infatti, nel corso degli ultimi controlli hanno riscontrato delle imperfezioni nel funzionamento dell'impianto elettrico del missile Atlas. Non si è potuto, naturalmente, apprendere quale sia la natura delle imperfezioni, ma è certo che occorrerà circa un mese per correggerle

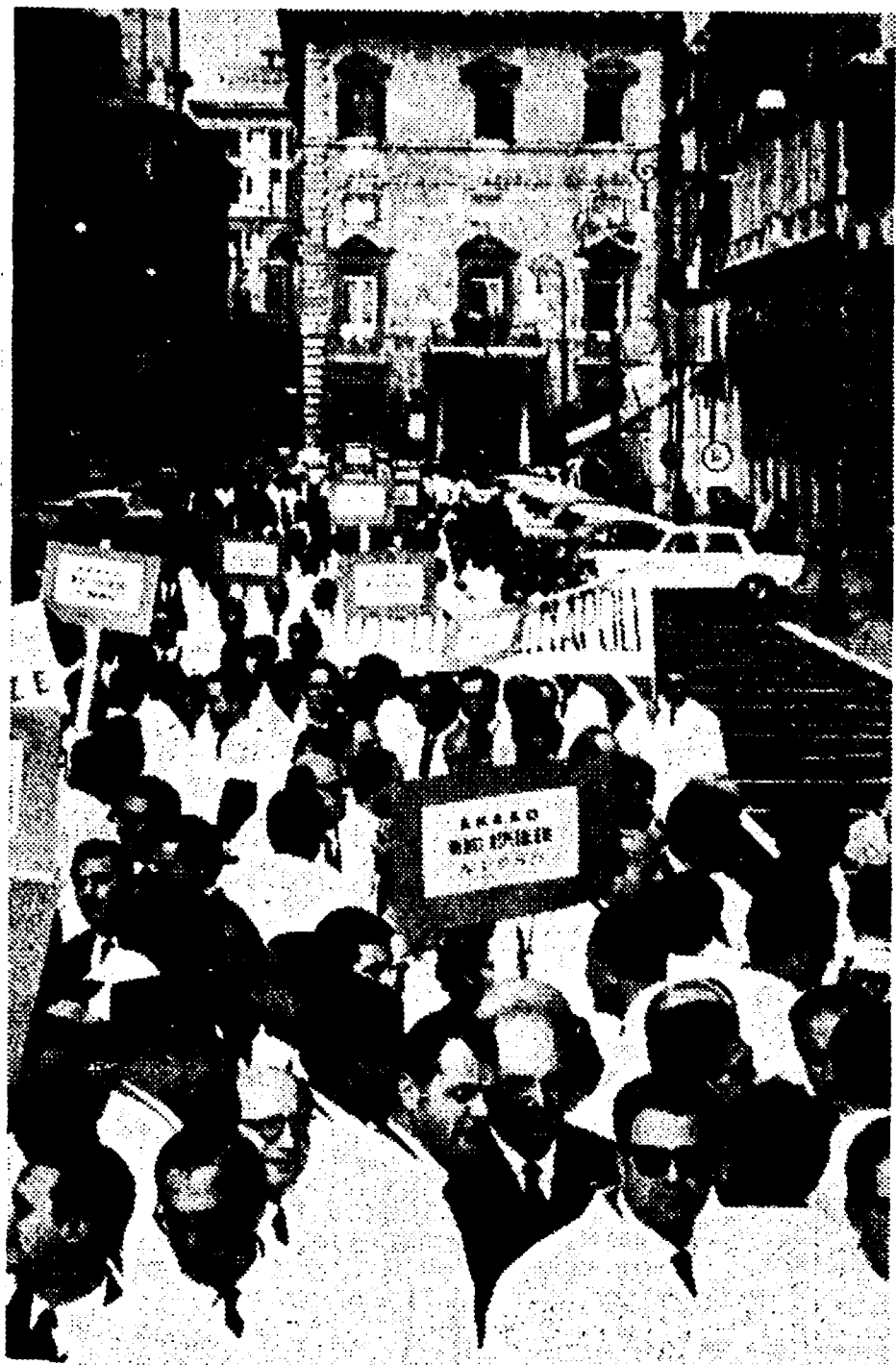
e sottoporre il razzo ad ulteriori e definitivi controlli. Il lancio del cosmonauta americano Gordon Cooper — quinto dopo quelli di Glenn Shepard, Schirra e Carpenter — avrebbe infatti dovuto effettuarsi il giorno 2 aprile prossimo mentre è stato rinviato alla fine dello stesso mese. Come è noto, dopo il lancio, è previsto che Cooper compia 22 orbite intorno alla Terra, prima del recupero. Nella foto: L'astronauta capitano Leroy Cooper durante le prove nella capsula spaziale. (Telefoto)

Marcello Lazzarini

E il governo sta a guardare

Su molti ospedali la minaccia del fallimento

Le agitazioni di medici e infermieri dovute alla volontà conservatrice della Democrazia Cristiana



SI CHIEDE UNA VERA RIFORMA OSPEDALIERA

Fino dall'ottobre scorso i medici hanno portato il camice bianco, simbolo della professione, fuori delle corsie degli ospedali per sottolineare di fronte all'opinione pubblica che questa doveva essere cambiata a cominciare dalla posizione degli aiuti e assistenti. Ora anche questa possibilità è messa in forse.

Nella foto: un momento del corteo dei camici bianchi per le vie di Roma.

La vita degli ospedali è turbata, da ieri, da un nuovo sciopero: quello dei 70 mila lavoratori addetti ai servizi (tutti, quindi, esclusi quelli di Roma e Firenze). I primari ospedalieri — una figura che, nell'antiquato ordinamento degli ospedali italiani, impersona l'Autorità con la maiuscola — sono in sciopero da una settimana e hanno detto che lo proseguiranno ad oltranza se non verrà approvato un emendamento che assicuri la loro carriera fino a 70 anni. Infine, se il Senato non approverà la stabilità ad aiuti e assistenti anche questa parte essenziale del meccanismo ospedaliero (medici, assistenti, medici di reparto, addetti ai gabinetti specialistici ecc...) si bloccherà completamente a cominciare dal 4 febbraio prossimo.

Viene al pettine, quindi un primo « nodo » del caos in cui la politica democristiana ha condotto l'organizzazione sanitaria italiana. Un secondo — quello dei rapporti fra medici e gli enti assistenziali in fatto di tariffe ed altro — maturerà nei prossimi giorni.

Entro due o tre giorni il governo deve decidere o altrimenti molti ospedali saranno costretti a chiudere i battenti. I sindacati del personale di servizio, invece, hanno ribadito che lo sciopero iniziato ieri non deve compromettere i servizi essenziali. Ma già l'estensione dei primari (che stanno al loro posto, beninteso, ma non firmano più le pratiche burocratiche, non rilasciano certificati ecc. se non per quanto è estremamente previsto dalla legge) ha già creato un serio disagio. Inoltre, vi sono situazioni in cui i lavoratori sono esasperati dalla condotta del governo e delle amministrazioni ospedaliere. C'è un accordo economico, debitamente stipulato dopo lunga trattativa, che la FIARO (associazione degli ospedali) non vuol ratificare. Motivo: il governo non ha provveduto, come promesso, a trovare i soldi necessari a pareggiare i bilanci dissestati degli ospedali.

Il governo, in verità, avrebbe l'asso nella manica: un aumento dei contributi

INAM a carico dei lavoratori di oltre l'uno per cento, destinati a coprire un aumento delle rette. CISL e CGIL si sono dichiarate contrarie, ma non è questo il solo motivo per cui l'aumento non viene applicato. La DC vorrebbe far passare prima le elezioni per poi presentare la legge. Ora, in questo atteggiamento della DC vi è un elemento di scandalo e uno di pervicace negazione della necessità di riformare l'assistenza sanitaria. Lo scandalo è costituito dalla condotta quasi segreta di una questione che ormai, invece, investe gli interessi di tutti i cittadini. La posizione conservatrice della DC nella legge Giardina ora in discussione al Senato — consiste nel negare un contributo statale ai bilanci degli ospedali che, con le loro mansioni nel campo del pronto soccorso e di carattere sociale, spendono circa il 20-25 per cento del loro bilancio in quello che è un autentico servizio pubblico. Perché i lavoratori dovrebbero pagare di tasca loro anche il costo di questo servizio di tutti i ceti della popolazione?

Scioperano ingegneri e architetti

Ingegneri e architetti sono in agitazione contro un progetto di legge attualmente in discussione al Senato che estende parzialmente le attribuzioni professionali dei geometri. Uno sciopero è stato proclamato per oggi e domani dalle organizzazioni di categoria di Roma, di Bari e di numerose altre città. I geometri sottolineano che il progetto in discussione al Senato risponde alle richieste della loro categoria e sancisce i diritti derivanti dal loro titolo di studio. Dal canto loro le organizzazioni degli ingegneri e degli architetti giudicano che il progetto di legge attribuisce ai geometri facoltà che devono essere riservate ai laureati. Essi chiedono, perciò, che le autorità competenti ritirino la proposta di legge.

zio pubblico, reso a favore zione? Come si vede lo sciopero degli ospedalieri conduce direttamente alla discussione aperta alla Commissione Sanità del Senato, a cui si appellano anche medici « secondari » e primari. I « secondari » (aiuti e assistenti) chiedono che vengano approvate subito le norme che assicurano a questa categoria « stabilità d'impiego fino a 65 anni. I primari chiedono anch'essi questo « status », ma con un emendamento che porti il limite di età dei primari a 70 anni « come ad altre categorie direttive ».

Tutti, però, sono contrari alla legge Giardina. Ha dichiarato ieri il prof. Livio Lentini, presidente dei primari, che la legge Giardina è « a giudizio di tutti dannosa e inadeguata ». I sanitari dipendenti dalle università, invece, chiedono ugualmente l'affossamento della legge Giardina perché la considerano lesiva dei propri interessi di categoria (aprirebbe le porte dell'ingestibilità ai sanitari ospedalieri). Gli assistenti e aiuti ospedalieri, chiamati in causa, risponderanno questa sera con una conferenza stampa nella sede della Federazione degli ordini dei medici ribadendo la richiesta che vengano approvate le sole proposte sulla stabilità fino a 65 anni.

In questo contrapporsi di posizioni — corporative nel caso dei primari e dei « categorici » — emerge la posizione dei democristiani che non si decidono, nonostante la generale ostilità, ad abbandonare la legge Giardina per dedicare questi ultimi giorni della legislatura — a tamponare le falle più gravi, quali il deficit degli ospedali e i rapporti di questi con i dipendenti, siano essi medici o infermieri. La riforma strutturale, adeguata mente affrontata finora soltanto nel progetto dei compagni Longo e Barbieri, è ormai affare della prossima legislatura. Questa è la via ragionevole. Altrimenti potremmo assistere anche alla chiusura di qualcuno dei già ridottissimi centri ospedalieri.

1962 Il carciofeto è in fiore gli assegnatari al lavoro



CERVETERI — Nel febbraio dell'anno scorso, i carciofeti erano in fiore. Nel podere 58, l'assegnatario dell'Ente Maremma Umberto Dentini con la sua famiglia lavora al raccolto delle 23 mila piante.

1963 23 mila piante distrutte un anno di lavoro perduto



CERVETERI — Quest'anno, le 23 mila piante del podere 58 sono andate distrutte completamente. Un danno di due milioni per l'assegnatario Umberto Dentini, un intero anno di lavoro perduto.

Cerveteri: nei campi

è tutto perduto

Sui danni del maltempo

Interpellanza comunista

Decine di strade statali sono ancora bloccate a causa del maltempo. I danni alle coltivazioni assommano certamente a decine di miliardi: un bilancio definitivo sarà, però, possibile solo nei mesi futuri, quando sarà possibile effettuare un paragone con i raccolti degli scorsi anni. Intanto, continuano i crolli, decine di paesi restano isolati, manca il combustibile per il riscaldamento in molte città.

In provincia di Avellino, si susseguono i crolli di abitazioni, che non provocano vittime, a volte per un puro caso. Ad Ariano Irpino un'intera strada si è inabissata, imprigionando in casa decine di abitanti. A Grottamare, minaccia di crollare l'esattoria comunale e il posto telefonico.

In Sardegna migliaia di capi di bestiame sono stati falciati dal freddo e dalla fame. Intanto, sui danni provocati dall'ondata di maltempo e di gelo, il compagno Colombi, insieme con altri deputati comunisti, e il compagno Sereni, con altri senatori del nostro Partito, hanno presentato, rispettivamente alla Camera e al Senato, la seguente interpellanza:

I sottoscritti chiedono di interpellare con carattere di urgenza l'onorevole Presidente del Consiglio e gli onorevoli ministri dell'Agricoltura, delle Finanze, del Tesoro e dell'Interno.

per conoscere quale sia la complessiva entità dei gravissimi danni che, nelle varie province italiane, le colture agricole hanno subito in conseguenza delle recenti avversità atmosferiche;

quanti siano i provvedimenti di immediati interventi che il Governo ha deliberato o intende deliberare:

a) per assicurare i soccorsi in viveri, in medicinali, in indumenti ecc. alle popolazioni che a tutt'oggi subiscono le conseguenze di un prolungato isolamento, o di precedenti eventi tellurici, che hanno reso particolarmente penosa l'ondata di gelo;

b) per assicurare gli immediati sgravi fiscali, la sospensiva degli oneri contributivi e la moratoria per le cambiali agrarie alle imprese contadine delle zone colpite;

c) per assicurare la riduzione dei canoni di affitto, delle quote di riparto e delle rate di riscatto per i coltivatori diretti, mezzadri, coloni e assegnatari, in rapporto all'entità dei danni;

d) per assicurare, con il pronto finanziamento delle leggi già in atto, alle imprese coltivatrici e pastorali, le distribuzioni di cereali e di mangimi, i contributi ed i mutui di favore necessari al ripristino delle colture annuali, perenni e degli allevamenti colpiti dalle recenti avversità.

I sottoscritti chiedono inoltre di interpellare gli onorevoli ministri in indirizzo per conoscere se non ritengono opportuno in accordo con le Presidenze delle due Camere di sollecitare la immediata approvazione del disegno di legge per la costituzione di un Fondo di solidarietà nazionale contro le avversità atmosferiche, sin dall'inizio di questa legislatura proposta dai parlamentari dell'Alleanza nazionale dei contadini.



CERVETERI — Il libro dei debiti viene mostrato al nostro inviato. La situazione è veramente drammatica. I danni del gelo sono ingenti: 80 milioni di carciofi sono andati distrutti

Il dramma del gelo sulla Riviera dei Fiori

Di notte falò accesi per salvare i garofani

Dal nostro inviato

SANREMO, 5.

Li hanno fatti vedere in « Eurovisione » i fiori di Sanremo. Li abbiamo rivisti, pochi giorni dopo, sui campi coltivati « a terrazza », in un arco di costa di oltre venti chilometri.

Sono allineati, come un esercito in parata, gli steli delicati appoggiati a bastoncelli sottili, uniti da una fitta rete di filo. Il colore è diverso, a seconda delle varietà, l'apparenza è quella di sempre. « Ma sono in frigorifero », dice un fioricoltore. « Tagliateli e vedrete quanto durano! ». Pochi giorni: forse neppure il tempo di raggiungere i mercati.

Questa è la « gelata » che ha colpito tutta la zona e che ha già presentato un primo conto alla fioricoltura imperiale. All'ispettorato provinciale dell'agricoltura il conto è scritto su una prima relazione inviata a Roma agli inizi di gennaio: oltre sei miliardi di lire di danno.

I garofani presentano il passivo maggiore, anche perché è la coltura più esposta: 1500 ettari di garofani, con un danno di 4 miliardi e mezzo di lire; 100 ettari di terreno coltivato a rose fanno altri 150 milioni di danno; le margherite (20 ettari) hanno un passivo di 40 milioni; le mimose (50

ettari) 300 milioni. Aggiungiamo le altre colture — 100 ettari di terreno coltivato ad asparagi (400 milioni) e 5 mila ettari di uliveto, con un danno di un miliardo di lire — e la cifra di sei miliardi è superata. Da allora, però, è passato quasi un mese e la morsa del gelo non sembra diminuita. Il termometro è sceso a 7 e perfino 9 gradi sotto zero nella valle Argentina, a monte di Taggia, e il danno aumenterà. Oggi è valutato unanimemente sui 10-12 miliardi.

La situazione è perciò gravissima. Si può dire che il 90 per cento delle colture di garofani — che costituiscono la massa della produzione — sono gelate da quasi un mese. Ci riferiamo alle colture all'aperto, anche se protette con coperture di plastica, con tende o stuoie. Quelle « sottovetro », naturalmente, sono state risparmiate. E qui si apre un discorso che affidiamo a un medio coltivatore: « I piccoli sono sempre quelli che ci rimettono. Quando la produzione è buona, i prezzi scendono e il guadagno è ridotto all'osso. Quando va male, noi siamo praticamente rovinati e i « grossi », quelli che hanno le serre, fanno affari ».

« I piccoli », dunque, sono i più indifesi, sono quelli che — in queste lunghe gelide notti — si battono con tutti i mezzi, accendendo falò di pa-

glia per proteggere il raccolto. Nell'imperioso, ci sono quasi 15 mila piccole e medie aziende che si dedicano alla fioricoltura. La « gelata » ha colpito quindi nel centro della struttura economica della provincia e ne ha posto in luce, in modo crudo, i nodi. La diffusione della mezzadria, per esempio, aggrava la situazione, per evidenti ragioni. Il mezzadro si è fatto tutte le spese — e sono molte — e deve comunque dividere quello che si salverà del raccolto. Poi c'è la grossa questione della rendita passataria pagata agli « ibridatori ».

Chi coltiva deve per forza procurarsi una « varietà »: un fiore cioè che abbia un certo valore. In questo caso compra dall'ibridatore, da colui che ha brevettato la « varietà », un certo numero di piante che paga fino a 20 lire l'una, impegnandosi, fra l'altro, a non diffondere le « talee » in modo che il « fiore brevettato » non possa essere riprodotto. Normalmente il fioricoltore firma una cambiale contante sul raccolto che di solito si fa entro gennaio. Ora le cambiali scadono, i garofani sono ancora sui campi.

Ci sono i grandi coltivatori. Qui però ci sono anche i mezzi di difesa contro il gelo: hanno quasi tutto al coperto, sotto le serre, e pur subendo un ritardo nella fioritura, riescono a salvare la produzione. Per i piccoli, invece, è una tragedia.

Il problema, però, non è soltanto quello, individuale, della salvezza del proprio raccolto. C'è, specie in Valle Argentina, un diffuso fermento che ha trovato espressione in una iniziativa fatta propria dai comunisti: un convegno ad Arma di Taggia, di tutti i produttori della vallata. Cosa chiedono i fioricoltori? Essi chiedono — in generale — un più serio intervento dello Stato nei problemi della fioricoltura, per porre fine ad esempio, a quella specie di « racket » costituito dalla rendita che bisogna pagare agli ibridatori. Sul piano contingente, le rivendicazioni riguardano l'abolizione o la riduzione di certe imposte, come quella di famiglia da parte dei Comuni e, almeno, un intervento dello Stato o degli Enti locali, per pagare gli interessi passivi sui debiti.

Fausto Buffarello

Dal nostro inviato

CERVETERI, 5

Quando verrà il disgelo, si tireranno le somme dei danni subiti dall'agricoltura italiana in questo terribile inverno. Ora, mentre la morsa del freddo serra ancora intere regioni, le notizie giungono monche, ed è difficile avere un quadro completo. Ma già si parte da decine di miliardi di danni, di cicli di lavorazione compromessi per alcuni anni, di interi oliveti schiantati, di colture specializzate completamente distrutte. Di migliaia e migliaia di famiglie di contadini alla disperazione.

E' il caso di Cerveteri, un comune di circa 11 mila abitanti posto ad una quarantina di chilometri da Roma e noto, oltre che per le tombe etrusche, per la produzione di carciofi « romaneschi »: il saporoso frutto che batte per qualità e dimensione ogni altro prodotto del genere. Le gelate (il termometro è sceso sottozero nella notte di mercoledì 17 gennaio dopo tre mesi pressoché ininterrotti di pioggia e vi è rimasto per tredici giorni consecutivi) hanno distrutto completamente il raccolto — un milione e 500 mila piante — provocando un danno di un miliardo e mezzo. Poiché ogni pianta produce sei o sette fiori, sono andati distrutti non meno di settanta milioni di carciofi: l'intera produzione.

Ma il danno è maggiore se si pensa che, secondo quanto ha potuto stabilire una commissione di tecnici, circa l'80 per cento delle piante sono state « bruciate » fino alle radici e dovranno essere trapiantate. « Il prossimo anno, le piante giovani daranno una produzione pari a circa il 30 per cento — ci ha detto un funzionario dell'Ente Maremma — e sarà un altro anno duro ».

L'economia di Cerveteri poggia sulla vendita dei carciofi, e i contadini, in gran parte assegnatari dell'Ente Maremma, si trovano ora indebitati fino al collo. La coltivazione del carciofo romanesco continua verso luglio e il frutto viene staccato dalla pianta in febbraio. « Sette mesi si gira intorno alla pianta ». Sette mesi in cui la moneta corrente è la cambiale. Cambiali per i concimi (il rivenditore locale ha versato in banca effetti per 20 milioni), cambiali per il pizzicatore, per il fornaio, per il calzolaio, per il vestito, per il generatore a vento, poiché le case coloniche sono sprovviste di corrente elettrica. Dai registri dell'Ente Maremma, risulta che i 1207 assegnatari sono indebitati per 399 milioni e 952 mila lire. I soli debiti in soluti dello scorso anno, di quando la produzione è stata soddisfacente, ammontano a 290 milioni e 362 mila lire. A questa cifra, bisogna aggiungere i debiti contratti con i commercianti. E ogni famiglia deve pur vivere.

Quest'anno, i contadini di Cerveteri non raccoglieranno nulla. Hanno speso, per ogni ettaro coltivato e carciofo, oltre centomila lire tra concimi, antiparassitari e medicinali (« Ci fanno pagare il concime 7.240 lire al quintale. Una rapina... »), hanno lavorato sette mesi e alla fine nulla. I carciofi, che in questo mese si mostrano lussureggianti, verdi distesi rettangolari nella campagna spoglia, ora appaiono morti. Dalle zolle spuntano ciuffi nerastri, di color tabacco marcito. Qua e là per i campi, si aggira qualche contadino con l'aria smarrita. L'anno scorso in febbraio si cominciava a tagliare il frutto e nei carciofi era tutto un canto. Lo sa che l'anno scorso i carciofi di Cerveteri vinsero un premio alla Fiera di Francoforte? L'unica speranza è nell'azione promossa dalla Amministrazione comunale. All'indomani della gelata, il sindaco compagno Alfani ha lanciato un manifesto alla cittadinanza, invitandola a nominare una commissione, formata dai rappresentanti di tutti i partiti per porre alle autorità una serie di richieste. Vi fu una assemblea popolare, di oltre duemila contadini, riuniti in piazza malgrado il freddo, e la pioggia che cadeva mista a neve. Venne formata la commissione, la quale aderirono tutti i partiti, dal PCI alla DC, e tutte le organizzazioni contadine. Furono invitati i parlamentari del Lazio, furono interessati l'Amministrazione provinciale, l'Ente Maremma. I contadini hanno chiesto la sospensione del pagamento delle « cambiali agrarie » dell'Ente Maremma. L'annullamento delle quote di riscatto della terra per il 1962 (quote che ammontano a 23 milioni e mezzo), oltre a un contributo per poter riprendere la coltivazione del carciofo e all'indennizzo che la legge prevede per i colpiti dalle calamità naturali. Domani sera, la commissione dei contadini e i parlamentari del Lazio si recheranno al ministero dell'Agricoltura. « Le prospettive sono trache — ci ha detto il sindaco — e solo se verranno accolte le nostre richieste potremo guardare con un po' di fiducia al futuro. L'ultima gelata avvenne nel 1956, e causò circa 800 milioni di danni. Stavolta, i danni sono più del doppio. Da soli, senza aiuto, non riusciremo a ricominciare ».

Unica speranza è nell'azione promossa dalla Amministrazione comunale.

All'indomani della gelata, il sindaco compagno Alfani ha lanciato un manifesto alla cittadinanza, invitandola a nominare una commissione, formata dai rappresentanti di tutti i partiti per porre alle autorità una serie di richieste. Vi fu una assemblea popolare, di oltre duemila contadini, riuniti in piazza malgrado il freddo, e la pioggia che cadeva mista a neve. Venne formata la commissione, la quale aderirono tutti i partiti, dal PCI alla DC, e tutte le organizzazioni contadine. Furono invitati i parlamentari del Lazio, furono interessati l'Amministrazione provinciale, l'Ente Maremma.

I contadini hanno chiesto la sospensione del pagamento delle « cambiali agrarie » dell'Ente Maremma. L'annullamento delle quote di riscatto della terra per il 1962 (quote che ammontano a 23 milioni e mezzo), oltre a un contributo per poter riprendere la coltivazione del carciofo e all'indennizzo che la legge prevede per i colpiti dalle calamità naturali. Domani sera, la commissione dei contadini e i parlamentari del Lazio si recheranno al ministero dell'Agricoltura. « Le prospettive sono trache — ci ha detto il sindaco — e solo se verranno accolte le nostre richieste potremo guardare con un po' di fiducia al futuro. L'ultima gelata avvenne nel 1956, e causò circa 800 milioni di danni. Stavolta, i danni sono più del doppio. Da soli, senza aiuto, non riusciremo a ricominciare ».

Anche perché la gelata non si è fermata solo ai carciofi. Le altre colture hanno subito la stessa sorte. All'Ente Maremma, ci è stato mostrato il « bollettino delle perdite » subite dall'agricoltura nel comprensorio del comune, da aggiungere al miliardo e mezzo di danni dei carciofi: erbai da faveffa (foraggio) ettari 400, danni per 40 milioni; piselli, ettari 60, danni per 16 milioni e 800 mila lire; ortaggi vari, 30 ettari, danni per 24 milioni; finocchi, 70 ettari, danni per 91 milioni; fiori (garofani), 10 ettari, danni per 25 milioni e 160 mila lire. Un passivo alla fame.

Gianfranco Bianchi

Nato in un villaggio spagnolo nel febbraio del 1900, educato in Spagna (a Saragozza in un collegio di gesuiti, a Madrid nella cerchia dei migliori intellettuali spagnoli del secolo).

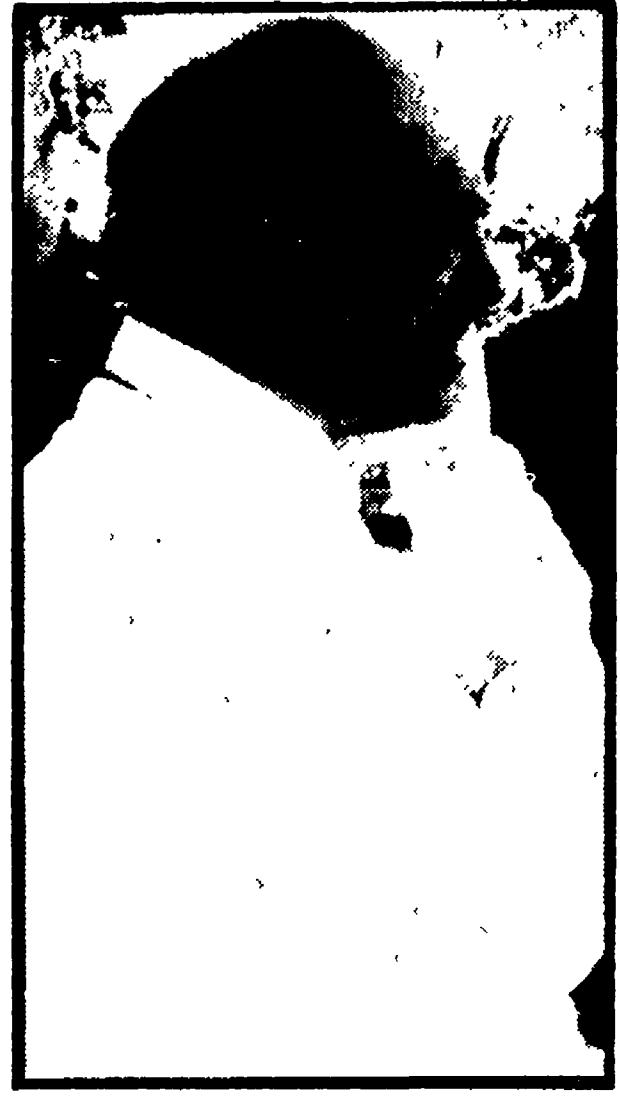
Anzi, non c'è artista di cinema nel quale continuo, più che in lui, le ossessioni religiose dell'infanzia, gli studi (l'entomologia, p. es.), le passioni e le esperienze della gioventù (il surrealismo).

Anarchico, libertario, e sempre surrealista, questo cineasta unico, al tempo stesso ingenuo e sublime, non ha mai abdicato alle proprie rigorose posizioni morali: e se esse ricevono, nella trasfigurazione artistica, una particolare concretezza, ciò si deve appunto al fatto che l'artista riflette costantemente la realtà spagnola.

Lo stesso filo unisce e cune insieme la sua attività ormai più che trentennale: da film d'avanguardia Un chien andalou e L'âge d'or (1928-30), che fecero scandalo allora, all'ultima trilogia Nazario, Viridiana, L'angelo sterminatore (1958-62), che fanno scandalo oggi.

E in questo concordiamo con Pudovkin, che tanto amò Los olvidados (un altro dei film capitali di Buñuel) quando lo vide a Cannes nel 1951: l'anno in cui, col premio della critica internazionale, cominciò la fortuna europea e americana del regista che, come sappiamo, non si vuol far diventare anche fortuna italiana.

Il testo che pubblichiamo, una sintesi delle concezioni estetiche e morali, dell'autore, è l'estratto di una conferenza, Poesia e cinema, da lui tenuta all'Università di Città del Messico dieci anni fa.



Luis Buñuel durante la lavorazione di «Viridiana» nei dintorni di Madrid

Uno scritto poco noto del regista di «Viridiana»

Luis Buñuel parla di cinema e poesia

Octavio Paz ha detto: «Basta che un uomo in catene chiuda gli occhi, perché abbia il potere di far esplodere il mondo».

Per conto mio, parafasando, aggiungerei: «Basterà che la bianca palpebra dello schermo potesse riflettere la luce, per far saltare l'universo».

Per il momento, comunque, possiamo dormire sonni tranquilli: la luce cinematografica è dotata con estrema cura, è «incatenata» anche lei. Nessuna delle arti tradizionali presenta, come il cinema, una sproporzione così grande tra le possibilità e i risultati. Il fatto è che il cinema agisce in maniera diretta sullo spettatore, presentandogli esseri e oggetti concreti, e, su di lui, il silenzio e l'oscurità, lo isola in quella che si potrebbe chiamare la sua «dimensione psichica».

Il buio che ci ipnotizza

Ma, più di qualsiasi altra espressione, è in grado anche d'istupidirlo. E, sfortunatamente, la grande maggioranza della produzione cinematografica attuale non sembra avere altra missione: gli schermi fanno sfoggio del vuoto morale e intellettuale in cui s'appoggia il cinema.

Una conversazione con Zavattini

«Ciò che di più ammiravo in c'è nel fantastico», ha detto André Breton — è che il fantastico non esiste: tutto è reale».

schede

Il russo moderno

Il sempre più diffuso interesse verso il mondo sovietico ha portato, come oggettivo e logico conseguenza, un aumento dell'interesse verso lo studio della lingua russa. Lo dimostra, tra l'altro, il fatto che sono sorte numerose iniziative edizioni e pubblicazioni di questi «Elementi di russo moderno» (autore: Luciano Dalekco) apparsi di recente, per i tipi delle Edizioni Ailla di Bologna.

Lo spettatore di cinema, a causa di questa specie d'incubazione ipnagogica, perde una sensibile percentuale delle proprie facoltà intellettive.

Molti film mi ricordano la straordinaria macchina di Orson Welles, un apparecchio gigantesco costruito col miglior acciaio, con mille complicati ingranaggi, tubi, manopole, quadranti, esatto come un orologio della misura di un trasatlantico. Ma il suo solo uso era quello d'incollare frammenti di film.

Il cinema è invece un'arma splendida e pericolosa, se a maneggiarla è uno spirito libero. E' lo strumento migliore per esprimere il mondo dei sogni, delle emozioni, dell'istinto. Il meccanismo creatore delle immagini cinematografiche è, per quanto ne riguarda il funzionamento, quello che, tra tutti i mezzi d'espressione, più ricorda il lavoro dello spirito durante il sogno. Il film sembra una imitazione involontaria del sogno.

Il cinema sembra proprio inventato per esprimere la vita del subconsciente, le cui radici penetrano tanto profondamente nella psiche. Tuttavia, quasi mai lo si usa tal fine.

Una nuova edizione delle poesie Scetticismo del Giusti

Nella «Biblioteca di classici italiani» edita da Carlo Muscetta per l'editore Feltrinelli, è apparsa una nuova edizione delle Poesie del Giusti, a cura di Nunzio Sabbatucci (due volumi di complessive pagine 732. L. 1000). La nuova stampa si raccoglie in un unico volume: anzitutto è la più completa delle edizioni delle poesie giustiane (di cui non esiste, a tutt'oggi, una edizione veramente completa e critica); per alcune composizioni, i dibattuti di attribuzione; è corredata infine di un apparato di note esplicative, che ci pare fra i migliori di sincera democrazia; e tutto ciò proprio alla vigilia del definitivo volume della grande borghesia terriera, incalzati dal terrore del movimento democratico, il primo esempio che non una minaccia imminente ai loro modesti redditi e alla tranquillità della loro posizione sociale.

letteratura

Nostra intervista con Agostinho Neto a Milano

Una cultura nazionale angolana per battere il dittatore Salazar

Il problema delle tradizioni popolari e dell'unità linguistica — Testimonianze sull'oppressione



Neto tra Dos Santos (alla sua destra) e Camara Pires (alla sua sinistra). Marce Inno Dos Santos è il segretario generale della Conferenza delle Organizzazioni nazionaliste delle colonie portoghesi. Camara Pires è l'ambasciatore a Parigi del Movimento angolano di Liberazione, di cui è presidente Neto.

Agostinho Neto, il leader poeta degli insorti angolani lo abbiamo trovato in albergo, poche ore prima che riprendesse il volo da Milano verso Algeri e Rabat, dove andrà ad incontrare il primo ministro algerino Ben Bella e il re del Marocco Mohammed II. Due tappe importanti del suo continuo viaggiare da un continente all'altro, alla ricerca di aiuto e di solidarietà per il movimento di liberazione dell'Angola, per la lotta armata contro i colonialisti salazariani che celebra in questi giorni il suo secondo glorioso anniversario.

Neto ha tra le mani, ancora fresche d'inchostro le bozze della raccolta delle sue poesie, che usciranno in questi giorni in traduzione italiana. «Il mondo deve sapere: io e i miei compagni abbiamo deciso di usare anche la poesia per far sapere, per sollecitare, solidarietà, aiuto, per i nostri fratelli, parte di tutte le forze vive dell'anticolonialismo».

«Questo tuttavia non è il solo scopo del nostro impegno culturale», aggiunge subito dopo rispondendo ad una nostra domanda sul suo modo di intendere il ruolo di cultura impegnato che «si serve anche della poesia» per la liberazione del suo popolo, che avverte in pieno i «limiti» e il «disagio» (come egli stesso dice), del doverci servire come «strumento di lotta» per esprimere il «pianto di secoli» del suo popolo «dove la

verità violentata appassisce nel cerchio di ferro della forza disonesta». «C'è uno stato dell'uomo angolano — continua Neto — che non si può ignorare se si vuol comprendere come si pongano la poesia e la letteratura dell'Angola dinanzi al problema della lingua. Di questa condizione fa parte anche il fatto che quando parliamo di letteratura o di musica angolana, noi non conosciamo alcuna forma scritta ma solo ciò che ci è stato trasmesso da una tradizione orale. Di qui il nostro condizionamento alla lingua adottiva, alle sue forme di espressione. Si aggiunge che il portoghese è la sola lingua ammessa e solo le opere scritte in questa lingua possono venire pubblicate. In questa condizione noi abbiamo iniziato una opera di ricerca, di approfondimento delle nostre radici, per rifarci alla tradizione popolare della letteratura orale popolare, una tradizione che è ancora forte e viva dopo ben cinque secoli di dominazione coloniale, ed i cui influssi (ad esempio nella musica) si fanno sentire anche in forma massiccia ancora oggi nell'America del nord e in quella del sud.

«Gli angolani — dice ancora il poeta — non solo hanno dovuto adottare la lingua dei dominatori, ma spesso hanno assimilato anche le loro abitudini, i loro usi. E questa situazione fa sì che non ci sia sempre un equilibrio perfetto tra ciò che si vorrebbe esprimere e le cose che vengono espresse. Occorre uno sforzo enorme per riuscire a dire con tutta l'efficacia e la forza espressiva necessarie, le sofferenze, le aspirazioni del nostro popolo. Non ci siamo certo ancora riusciti».

Neto riprende tra le mani le bozze delle sue poesie e mi indica un passo significativo della introduzione scritta dalla stessa traduttrice Joyce Lusua, nel quale, egli dice, è stato giustamente colto uno degli aspetti che definisce il valore della letteratura contemporanea angolana o perlomeno lo scopo civile che l'intellettuale angolano si propone: quello di «contrabbandare», attraverso la lingua, alcune notizie sullo stato dell'«indigeno». Il racconto del negro che sogna dormendo di poter mangiare con forchetta e coltello — dice Neto — questa aspirazione a raggiungere un obiettivo così elementare da me descritta in una delle poesie di questa raccolta ci fa intravedere la condizione sub-umana in cui è costretto a vivere l'angolano. La vicenda della misera eribvendola che lavora fino allo sfinimento e cerca l'elemosina per poter pagare la «imposta generale minima» e salvare così il figlio dalla schiavitù o dai carcere (chi non è in grado di pagare questa tassa, vale a dire la maggioranza degli africani, va in prigione o ai lavori forzati) cerca di far capire la condizione di schiavitù vera e propria in cui vivono quasi tutti gli africani dell'Angola.

«Ma come d'altro canto diffondere questa nostra cultura tra le masse africane? Ecco uno dei problemi più angosciosi e difficili in un paese dove, oltre alla violenza, al terrore e al genocidio, un nemico feroce, medievale, mobilitato oggi e da secoli in una orrenda crociata di sterminio degli africani, usa anche lo strumento della ignoranza.

Meno dello 0,75% della popolazione africana ha una istruzione — dice Neto e ci mette in colonna queste spaventose cifre, per farci la somma del retroscio colonialista nel suo paese.

In tutto l'Angola esistono solo due medici africani, non un insegnante, non un tecnico di qualsiasi genere, non un avvocato. Il 99 per cento della popolazione africana è analfabeta e fra i bianchi l'analfabetismo tocca punte di oltre il 30 per cento. Fino a due anni fa la pressoché totale popolazione indigena non aveva gli stessi diritti dei cittadini portoghesi. Solo dopo l'inizio della rivolta, Salazar ha fatto di conferire agli indigeni la cittadinanza: ma in pratica il nuovo codice del lavoro lascia immutate le cose: prima il governo portoghese poteva «affittare» alle imprese private e alla amministrazione coloniale ogni africano, da uno a ventimila, come uno schiavo; oggi tutti i lavoratori africani sono definiti «non specializzati» e come tali debbono lavorare a salario fisso, senza alcun diritto sindacale alla completa merce del datore di lavoro. C'è poi la cosiddetta «imposta generale minima» che grava su tutti e chi non è in grado di pagarla (vale a dire quasi tutti gli africani) va in prigione o ai lavori forzati, esattamente come prima, all'epoca dell'affitto».

«In queste condizioni — conclude Neto — ci si rende conto di quanto sia difficile creare una cultura, farla conoscere. Occorre utilizzare la nostra lingua e orientarsi verso l'uso di una lingua unica scelta

Il cammino delle stelle

Seguendo il cammino delle stelle lungo la curva agile di un collo di gazzella sopra l'onda sopra la nuvola con le ali primaverili dell'affetto

Semplice nota musicale atomo indispensabile dell'armonia particola germe colore nella combinazione multipla dell'umano

Preciso e inevitabile che l'inevitabile passato di schiavitù attraverso le scienze come il presente

Non astratto incolore tra idee senza colore senza ritmo tra le aritmie dell'irreale inodoro tra le selve senza aroma di tronchi sradicati

Solo Ma concreto vestito del verde del profumo nuovo delle foreste dopo la pioggia della linfa del raggio del tuono proteggendo con le mani il germine del riso sopra i campi della speranza

La libertà negli occhi il suono negli orecchi delle mani avido sopra la pelle del tamburo in un limpido accelerato ritmo di Zaire Calaris montagne luce rosso di fuochi innumeri nelle lande violate armonia spirituale di voci tam-tam nel ritmo chiaro dell'Africa

Così il cammino delle stelle lungo la curva di un collo di gazzella lungo l'armonia del mondo.

Il pianto dell'Africa

Il pianto lungo i secoli nei suoi occhi traditori per la servitù degli uomini nel desiderio alimentato tra le ambizioni di folate romantiche nei batucche pianto dell'Africa nel sorriso pianto dell'Africa nei fuochi accessi tra gli sterpi pianto dell'Africa

Sempre lo stesso pianto nella nostra allegria immortale fratello mio Ngugi e amico Mussunda nel cerchio delle violenze anche nella magia potente della terra e della vita che sgorga dalle sorgenti e da ogni parte e da tutte le anime dalle emorragie dei ritmi e delle ferite d'Africa e anche nella morte dal sangue a contatto col suolo anche nel fiore profumato della foresta anche nella foglia nel frutto

nell'agilità della zebra nella siccità del deserto nel suono dei torrenti nella quiete dei laghi anche nella bellezza del lavoro costruttivo degli uomini

Pianto di secoli inventato nella servitù negli istinti di drammi negri anime bianche pigriate e spiriti infantili dell'Africa e menzogne pianti sinceri sulle sue bocche

Pianto di secoli dove la verità violentata appassisce nel cerchio di ferro della forza disonesta sacrificare i corpi già quasi cadaveri monica della vita chiusa nei cervelli meschini di macchine calcolatrici nella violenza nella violenza

Il pianto dell'Africa è un sintomo Noi teniamo nelle nostre mani altre vite e allegrie rinnegate dai lamenti falsi delle sue bocche per noi!

E amore e occhi asciutti.

fra le cinque principali che si parlano nel nostro paese e che sono di cospicuo diversissimo l'una dall'altra. Credo che l'evoluzione della situazione in un paese finalmente libero da un gioco portoghese potrà far sì che queste lingue nazionali vengano apprese da gran parte della popo-

lazione angolana. Vediamo del resto, e ciò ci incoraggia, come questo processo sia in sviluppo in vari paesi africani di nuova indipendenza. Sarà un cammino lungo e difficile ma noi siamo certi di farcela».

Franco Fabiani

Adriano Seroni

Un'impegnativa prova dello Stabile di Torino

Attuale monito di Arturo Ui



Franco Parenti nelle vesti di Arturo Ui

Nell'attesa — lunga, e persino snerbante — di avere anch'esso un suo Teatro Stabile, Roma ospita di anno in anno le formazioni più qualificate che agiscono, con caratteri di programmatica organicità, negli altri maggiori centri italiani. Sospeso il viaggio dello Stabile di Genova, che ha purtroppo disertato la capitale, portando invece il dramma di Bertolt Brecht a Torino, ecco giungere da quest'ultima città, dinanzi al pubblico romano, *La resistibile ascesa di Arturo Ui* dell'edizione dello Stabile torinese, che fu proposta per la prima volta agli spettatori ai nostrani nel 1950, e che è stata nuovamente collaudata sulle scene di Modena, Bologna, Firenze e Genova: oltre che, naturalmente, di Torino.

Più di quaranta attori prendono parte alla impegnativa rappresentazione: tra gli altri Mimmo Craig, Mico Caudari, Gianni Giachetti, Carlo Gravina, Andrea Matteucci, Giulio Oppi, Gualtiero Rizzi, Osvaldo Ruggieri e Sergio Tofano. Il personaggio principale, quello appunto di Arturo Ui, è interpretato da Franco Parenti, il quale si cimenta, possiamo ben dire, nella prova più ardua e ambiziosa, fino ad oggi, della sua carriera.

La resistibile ascesa di Arturo Ui (edita in Italia da Einaudi, dapprima in un volume separato, poi nel «corpo» dell'opera brechtiana) reca la data del 1941. Esule in Finlandia, non ultima tappa del suo fecondo vagabondaggio antifascista, Brecht vuole offrire al mondo un dramma capitalista, egli specificava un ritratto satirico dei nefasti del nazismo ai suoi esordi, nella chiave di una storia di gangster. Così, Arturo Ui, capobanda volò al dominio di una Chicago che allude in maniera trasparente alla Germania degli anni '30, incarca lo stesso Hitler e accanto a lui, con i nomi appena alterati nei modi di un tipico idioma italo-americano, appaiono le sinistre figure di Goering, di Goebbels, di Roehm, di Himmler, di Dollfuss. La parabola teatrale, costellata di fatti sanguinosi che simbolicamente esprimono le fasi dell'avvento di Hitler, dalla presa del potere alla eliminazione di quanti, fra i suoi alleati e sostenitori, minacciavano di dargli ombra, alla invasione dell'Austria e alla vigilia del secondo conflitto europeo, ha un alto ed esaltante valore pedagogico: espresso così nel titolo (quell'aggettivo di conio originale, «resistibile», sembra già implicare il concetto di una Resistenza collettiva al mostro nazista), come nei versi che concludono la tragedia, invitando gli uomini e i popoli a vigilare: perché è ancora secondo il ventre — dice l'autore — dal quale uscì la bestia immonda. E questa rispondenza abbia tale monito, anche nella realtà di oggi, e appena il caso di sottolineare.

In vita, Brecht non portò mai l'Arturo Ui alla ribalta, limitandosi a rivedere il testo, ma senza lasciarne una redazione definitiva. Dopo la immatura scomparsa dello scrittore di Augusta, il dramma, dato alle stampe nel '57, ha avuto due versioni memorabili, oltre quella attuale dello Stabile di Torino: al Berliner Ensemble (il famoso teatro diretto dalla vedova di Brecht, Helene Weigel) e a Parigi, al TNP di Jean Vilar, il quale ne è stato regista e interprete.

Alberto Sordi e la troupe del Diavolo Sordi affrontano una Svezia con il treno delle 16.35 l'arrivo alla stazione Termini e ci sono italiani divampanti in mentito. Oltre ai familiari di Sordi e ai componenti la esigua troupe, si accalca sulla marciapiede numero tre una folla di improvvisati ammiratori di fotografi, di cineoperatori, di addetti ai lavori.

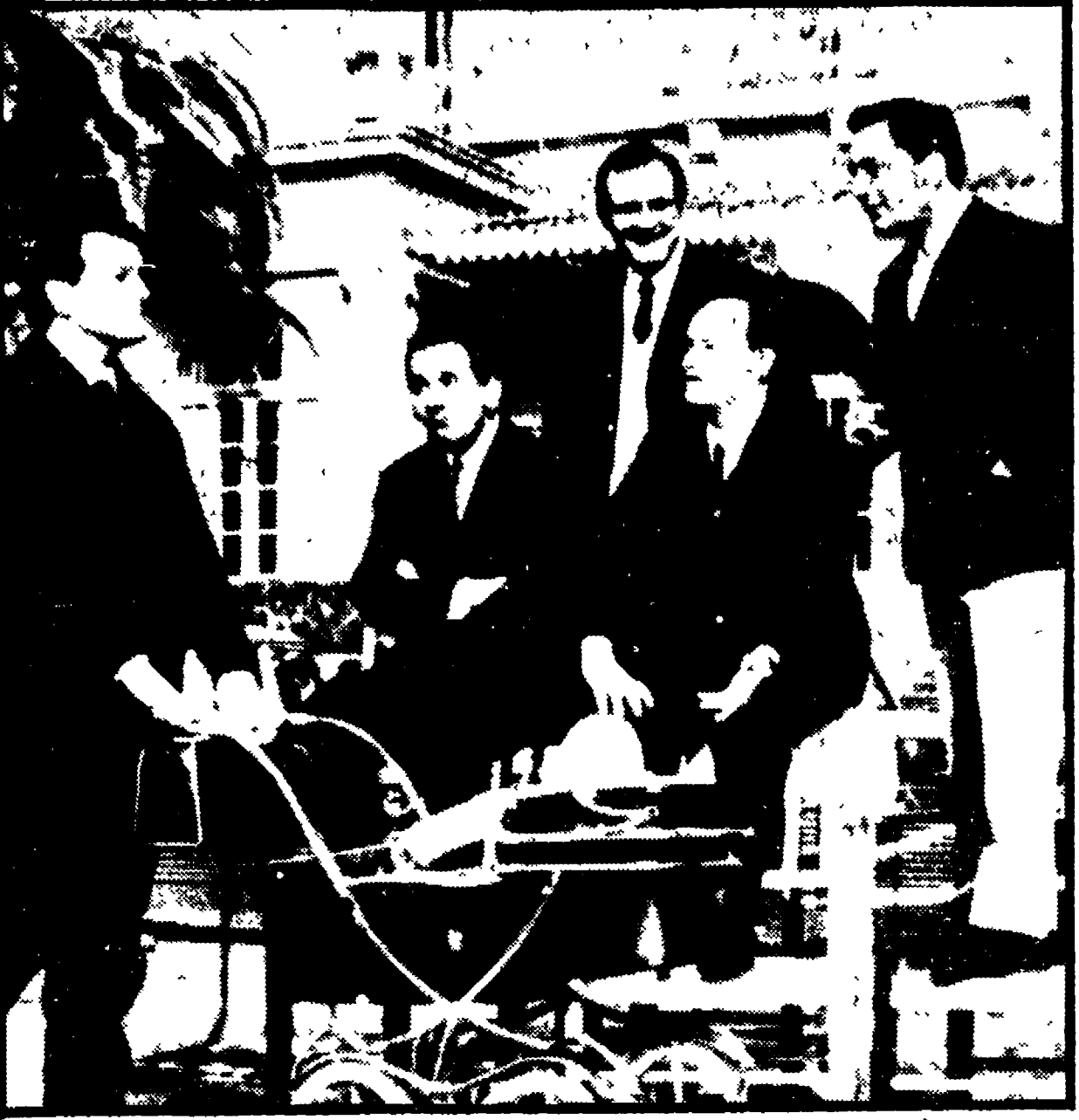
Sordi affacciandosi al finestrino, è stato soffocato dagli abbracci e accettato da flashes. Non ha detto nulla sul film realizzato in Svezia e sulle polemiche che tra la stampa svedese e i cineasti italiani divampate in questi ultimi giorni. «Non ci riguarda, non è con noi che ce l'hanno», ha detto uno della troupe. Sordi ha come è noto diretto un film-inchiesta sulla vita in Svezia. La concezione, stanca con la lavorazione di altri film, ha fatto scoprire le polemiche e i clamori svedesi come arrivati ad accusare i cineasti italiani di sorpredere la buona fede delle ragazze, facendole partecipare a film nei quali — secondo i giornalisti di Stoccolma — le svedesi vengono mostrate per quelle che non sono — una polemica del genere, come è noto, si sviluppa anche al tempo della lavorazione del film *Le svedesi*.

Terminata la lavorazione del Diavolo Sordi affronta una altra prova impegnativa. Insieme a Silvana Manzoni sarà infatti il protagonista del film *La dolce vita* di Giuseppe Zavatini, diretto da Vittorio De Sica. L'inizio del film è previsto per il 10 febbraio.

Anche in Cecoslovacchia «La dolce vita» è il migliore

PRAGA. 5. La dolce vita di Federico Fellini è stato presentato dai critici cecoslovacchi come il migliore dei 186 film programmati nel paese nel corso del 1962. Secondo la nuova classifica nove giorni in un anno (svevico) e L'isola di Giapponese.

Domani il «via» a Sanremo Canzoni di prestigiatori si disputano il Festival



SANREMO — Domani avrà inizio il 13° Festival della canzone. Orchestre e cantanti sono già a Sanremo dove le prove continuano a ritmo serrato. In un momento di sosta, Emilio Pericoli posa per i fotografi, con il quartetto Radar

Chiasta la revoca del sequestro di Viridiana

I legali di Luis Buñuel, regista di *Viridiana* — avvocati Deitola e Graziadei — e della casa distributrice, la «Globe film international» — avvocato Fevasalli — hanno presentato ieri una istanza alla Procura della Repubblica di Roma, chiedendo l'archiviazione del procedimento giudiziario intentato dal Procuratore della Repubblica di Milano, dott. Spagnuolo, e la revoca del provvedimento di sequestro, pronunciato dalla Procura di Milano, che ha ordinato dal «supercensore». È questo il fatto nuovo che potrebbe modificare sensibilmente la situazione di *Viridiana*, dopo l'avvenuta trasmissione degli atti al Tribunale di Roma e che farebbe scivolare dell'inaudita, oscurantistica iniziativa di Spagnuolo.

L'istanza si articola in due richieste precise e motivate: la prima riguarda la archiviazione della denuncia «per vilipendio alla religione dello Stato», avanzata d'ufficio dalla Procura milanese e seguita dal provvedimento di sequestro. Naturalmente, in questo punto, i legali hanno svolto un'ampia disquisizione giuridica, avvalendosi della giurisprudenza esistente in materia e facendo riferimento alla costituzione, alla «nulla-ostia» concessa dalla commissione di censura al film di Buñuel.

La seconda richiesta si riferisce invece al sequestro del film, avvenuto a Milano nel gennaio scorso. I legali sostengono, anche qui sostenuti da una ampia giurisprudenza, che il provvedimento avrebbe potuto essere deciso soltanto dal Tribunale di Roma, «dopo» il giudizio nei confronti del film. Cerchiamo di essere più chiari. Secondo la nuova legge di censura, in caso di denuncia di un film per presunti reati commessi dal regista attraverso le sequenze del film stesso, compete al giudice di merito, il Tribunale della città nella quale l'opera è stata proiettata per la prima volta. Nel caso di *Viridiana* la città di riferimento è stata Roma, al Tribunale della quale infatti, lo stesso Spagnuolo ha rimesso gli atti del procedimento. Lui, invece, ha fatto funzione di un Pubblico Ministero e quella di iniziare un procedimento (la denuncia) e non di pronunciare un giudizio. Così, «*Viridiana*», dice il P.M. — a nostro avviso contiene offese alla religione. A voi Tribunale il compito di giudicare. Ma intendendo che il Tribunale condanni, allora dovrebbe scattare la molla del sequestro. Dopo, cioè, avere accertato la sussistenza o meno del reato.

Spagnuolo, invece, ha saltato tutto a piè pari. È vero che in Italia ciò accade spesso (non importa ricordare i tanti casi del genere) ma è profondamente contrario ad ogni regola giuridica «al ladro» prima di sapere se la persona ritenuta tale sia colpevole o innocente. Questo è appunto, il caso di *Viridiana*.

Tocca ora alla Procura di Roma decidere se accogliere o rigettare l'istanza dei tre legali, in caso positivo, non è però, neppure il processo. Ma la Procura potrebbe anche respingere il primo punto (archiviazione della denuncia) e

Tredici anni dopo, attraverso motivi lacrime e assegni

Dal nostro inviato

SANREMO, 5. Sanremo 1963: tredici anni di canzoni sono scorsi fra le pareti del Salone delle Feste del Casmo, tredici anni hanno ingaggiato una lotta a fondo contro altre duecento e passa per conquistare ai loro autori una lucida coppa e ai loro editori opachi assegni internazionali. C'è chi ha pianto, chi è svenuto di gioia; chi s'è preso il solito mal di gola per non riprovarsi più pubblico, ostile; c'è chi ha minacciato, ogni anno, di ritirarsi, e poi regolarmente non l'ha fatto; chi ha denunciato, promesso scandali poi finiti come bolle d'aria. Per tredici anni alcune persone dal sorriso facile e gioiote, dalla mania sulle spalle, hanno mangiato soldi nell'ombra, ed altri gentiluomini hanno firmato senza titubanza assegni in qualche sala falsamente solemne dei maggiori hotel con parco di Sanremo.

Tredici anni sono tanti: porterebbero spontaneamente chiunque a meditare, a guardare alle spalle e a pensare al futuro. Ma la canzone, è il solito ritornello, non è fatta per spingere gli uomini a meditare, e tanto meno i personaggi della canzone hanno la malinconica abitudine di ripassare il passato o di spaziare negli orizzonti del domani. La canzone è tutta racchiusa, come sul dire il poeta, nello spazio di un mattino.

E prepariamoci, dunque, a trepidare anche stavolta per qualche minacciata defezione e ad assistere alle scene apparentemente decisive e sconvolgenti dei protagonisti. Le grane e i problemi sono sempre esattamente gli stessi dell'anno prima eppure ogni volta c'è chi si ostina con ammirevole e incolmabile convinzione a impegnarsi sopra la camicia, l'anima, e il fegato: ieri non si incontrano più oggi, ma altre sono ormai familiari come la passeggiata lungo il mare. Che ne sarà di Nadia Liani, o di Irene D'Areri, che due anni fa denunciò che la sua presenza al festival le era costata un milione e mezzo di lire, e che aveva fatto del festival spettacolo? Di altri «illusi» non si ricorda ormai più nemmeno il nome.

In cambio, se una «regina», la Nilla Pizzi di Grazie dei fiori, primo e forse più valido successo del festival è ormai fuori della mischia, abbiamo sempre il nostro «reuccio» Claudio Villa, tutto baldanzoso. L'anno scorso il festival è stato suo; è ormai dimenticato lo squallido 1961, quando il cantante se ne partì dopo la seconda serata perché non era riuscito a portare nessuna delle sue due canzoni in finale: quest'anno, di lui si parla come del quasi certo vincitore del festival. Nel '61, quando, per consolarsi della amarezza della vita, vagheggiava a voce alta un popolo che l'avrebbe portato in trionfo solo se avesse potuto vincere, nessuno gli avrebbe dato un centesimo di credito.

C'era la «svolta» della canzone italiana, c'erano Bindi e Paoli: ne uscirono apparentemente spennati, ma la loro fama crebbe a dismisura (di un uomo vivo si vendettero centomila esemplari in un mese), tanto che oggi la stanno amaramente pagando. Mentre lui si partiva «reuccio» piccolo e fuffoso, è passato a testa bassa attraverso le bufe e sogna, con la coscienza del giusto, il primo posto.

Piacca o non piaccia la sua voce, come si può non guardarlo con una certa ammirazione, questo vittorioso artigiano in un mondo razionalizzato e industrializzato quale è il mondo della musica leggera? Villa oggi è un po' un simbolo di tredici anni di festival e di canzoni, di alti e bassi, di rivoluzioni fasulle, dove gli stogon nascentino una sostanziale uniformità, dove la furberia del tecnico del sillabario e del pentagramma ha da tempo sostituito la nobile ed antica arte della fantasia e dell'ispirazione.

E fra due giorni, il pubblico potrà giudicare, ascoltando le venti canzoni, quanto ci sia di nuovo sotto il sole. Forse meriterebbe di vincere un cappotto rivoltato, anche se è una brutta canzone: per lo meno, il suo titolo, oltre che la sua musica, è sincero. Tutte e venti le canzoni sono dei capotti rivoltati, anche se ai loro proprietari non mancano i soldi per pagare il sarto.

vice Daniele Iorio

U controcanale

Greta e l'autobiografia vedremo

Serata, quella di ieri, ricca di interesse per vari motivi: all'ordine del giorno sui due canali cinema e televisione, in vena di ricerca e riflessione su se stessa.

Sul primo canale iniziava infatti la rassegna cinematografica dedicata a Greta Garbo. Non c'è dubbio che tali iniziative vadano salutate come positive: il fatto che esse si leghino al nome di un personaggio (attore o regista che sia) dovrebbe da un lato eliminare qualsiasi arbitrarietà o dispersione nella scelta delle opere che compongono la rassegna; dovrebbe dall'altro permettere sul personaggio, protagonista della rassegna stessa, una indagine critica e di costume non superficiale.

Questo certo voleva essere lo scopo del discorso col quale Mario Verdone ha introdotto ieri la proiezione del film *Mata Hari*, che risale al 1931 ed è il diciottesimo interpretato dalla grande attrice (a proposito, perché è stato scelto proprio *Mata Hari*, un film di spionaggio, dichiaratamente mediocre? Forse perché essa permettesse al «personaggio Garbo» di emergere con un rilievo che altrimenti non avrebbe avuto? Ma in tal caso sarebbe stato meglio dirlo subito).

Mario Verdone, dunque, ha tracciato una fin troppo succinta storia della nascita del personaggio Greta Garbo, della formazione del «mito», del suo irrobustimento ad opera della industria hollywoodiana. Sono stati solo pochi accenni, che ci auguriamo saranno integrati e completati in futuro, magari con la collaborazione di critici e saggi appositamente invitati.

Sul secondo canale, invece, un'opera che nel settembre scorso ricevette a Verona il «Premio Italia» 1962 per il documentario televisivo.

radio primo canale

Table with radio program listings including 'Nazionale' and 'Secondo' channels with times and program names.

secondo canale

Table with radio program listings for the second channel, including 'Telescuola' and 'Corso'.

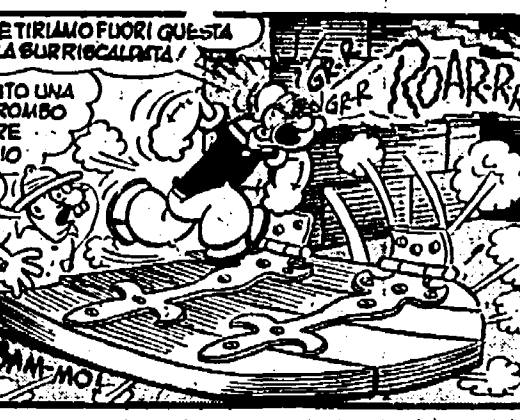
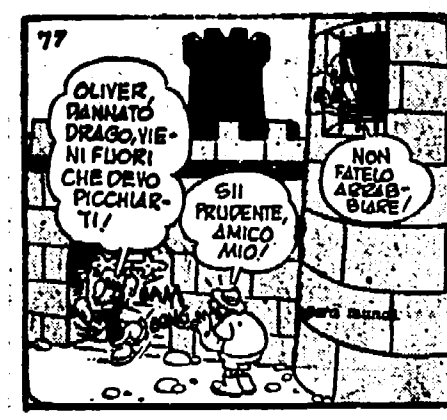
Veronica Lake, venti anni fa, quando fu girato il film «Ho sposato una strega» in onda stasera sul secondo canale



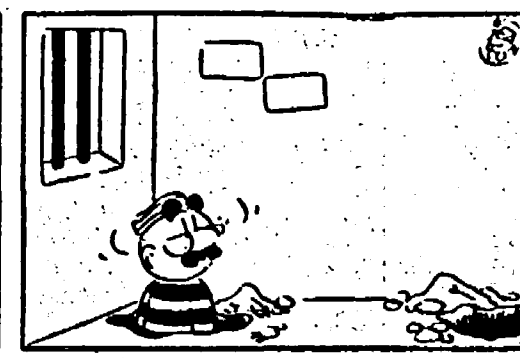
Il dott. Kildare di Ken Bald



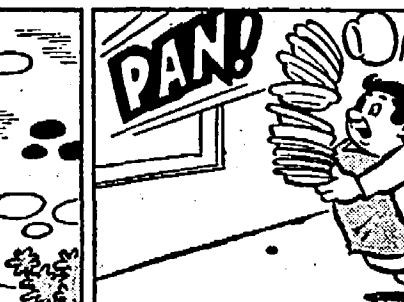
Braccio di ferro di Ralph Stein e Bill Zabow



Oscar di Jean Leo



Pif di R. Mas



Lettere all'Unità

Nel luglio del '60 l'on. Spataro non era ministro degli Interni?

Caro compagno Alicata, l'altra sera la TV, nella trasmissione dedicata a «Libro bianco», ha colto l'occasione per illustrare all'opinione pubblica — i 20 anni della DC.

La cosa che mi è rimasta impressa più delle altre è stata la rievocazione, fatta dall'abruzzese Spataro, della DC nel periodo clandestino.

Come si fa a fare simili affermazioni, quando è noto a tutti che i comunisti sono coloro che non solo hanno dato di più, ma che hanno dato il meglio e non hanno mai escluso le altre forze politiche.

Un'altra lettera sulla questione degli «idonei» Cara Unità, ci uniamo alle colleghe romane per esortare i parlamentari comunisti ad opporsi vivamente all'approvazione del progetto di legge Savi-Pizzalis.

ed altri di che, se approvato, creerebbe uno strano privilegio in favore degli «idonei» dell'ultimo concorso, saltando a piè pari tutti gli «idonei» dei concorsi precedenti i quali — anche per la maggiore anzianità dell'insegnamento — hanno acquisito diritti maggiori.

Vogliamo impedire che si ripeta ciò che avvenne con la legge Medici, approvata in disprezzo ad ogni norma di elementare giustizia, e che sistematicamente in ruolo maestre e maestri che avevano partecipato all'ultimo concorso, lasciando in disparte gli insegnanti che avevano vinto i concorsi precedenti.

Un gruppo di maestri abruzzesi (L'Aquila)

Tutti coloro che hanno a cuore le sorti della scuola non si limitino alle lamentele

Gentile direttore, ebbi occasione di leggere qualche mese fa, nella rubrica delle lettere, le lamentele di alcune madri di maestre elementari pisane disoccupate.

E' veramente un fatto deplorabile che dovrebbe essere meditato: lasciare 900 maestre a spasso mentre ci sono tanti alfabeti che vorrebbero imparare, e le classi hanno più ragazzi di quanti ne dovrebbero avere.

Io auguro a tutti i maestri disoccupati di poter avere, giustamente, il posto che loro spetta. Vorrei però ricordar loro di non dimenticarsi di coloro che sono responsabili di questa situazione e che non è solo della provincia di Pisa.

occupazione dei giovani. Io mi auguro che le lamentele non restino tali e che la prossima primavera, quando saremo chiamati a giudicare con il voto, tutti coloro che hanno a cuore le sorti della scuola, facciano la loro scelta, condannando chi ha lasciato pressoché a poco le cose come stanno.

STEFANO ALIMENTI (Pisa)

Un colpo al mignolo è stato sufficiente a liquidare un «oro»

Cara Unità, ho seguito con un certo interesse le vicende del ministro Ernesto Bribo, conclusi con il suo ricovero all'ospedale per una ferita da arma da fuoco al mignolo di una mano. Confessa che la storia mi ha divertito, anche perché è servita a mettere a nudo la tempra dell'uomo che ha fatto le sue fortune politiche, e non solo politiche, vantandosi di aver sparato l'ultima raffica della repubblicanità.

Certo che se il Bribo era tra i repubblicani, uno dei più valorosi, immaginiamo gli altri! E poi non c'è da fidare ad immaginarselo. Il ricordo per gli italiani della mia età è ancora abbastanza fresco di fughe di fascisti e di loro ritorni in compagnia dei tedeschi. Qui che stupisce è che chi per un momento non aveva ancora continuato a darla a bere.

E' proprio sicuro Andreotti di ridiventare ministro?

Carissima Unità, per la pensione ai combattenti della guerra 1915-18, gli aiuti governativi non hanno mantenuto l'impegno assunto prima dicendo che non c'erano fondi reperibili, non trovando insormontabili difficoltà per sapere a chi doveva essere assegnata la pensione stessa.

Da Roma e Firenze arrivano le prime adesioni alla petizione

Da Roma e da Firenze sono già arrivate le prime adesioni alla petizione lanciata dalla nostra rubrica per chiedere che le Poste celebrino degnamente la Resistenza, emettendo serie di francobolli che ricordino i più significativi episodi di essa, i principali eroi: le quattro giornate di Napoli, la battaglia di Porta San Paolo, l'insurrezione del '45, ecc.

Vogliamo raccogliere migliaia e migliaia di firme sotto la nostra petizione, e poi consegnarla alla Presidenza della Camera. Ciascun lettore può

Dall'Unità del 29 gennaio apprendo quali saranno le leggi che saranno discusse prima della fine di questa legislatura: fra le altre si discuterà quella per l'aumento della congrua ai preti (per questi non ci sono difficoltà di bilancio e i fondi saranno reperibili).

Ora mi domando: tutta quella gente che facilmente si riempie la bocca con la parola Patria, non crede che è giunto il momento di riconoscere il diritto di ex combattenti? Tutti i giornali più o meno patriottici non sentono il dovere di parlare di questo diritto, per non potresti tu dedicare un poco di spazio e con molta frequenza alla questione?

Ti prego di accogliere questa richiesta, fatta anche a nome di molti ex combattenti; asperei ancora significherebbe che la pensione verrebbe quando non ce ne sarebbe più bisogno; non tutti possono diventare centenari.

VINCENZO LUCIANI (Roma)

TAGLIANDO PER L'ADESIONE INDIVIDUALE (da inviare alla redazione de «l'Unità») Aderisco alla petizione lanciata dalle «Lettere all'Unità» per chiedere l'emissione di serie di francobolli commemorativi della Resistenza.

Ultima della «Fiera» e prima di «Cenerentola»

Oggi alle 21, ultima replica fuori abbonamento della Fiera delle Meraviglie di V. Tosatti (rapp. n. 26), diretta dal maestro Carlo Franci. Un bellissimo complesso artistico delle precedenti rappresentazioni.

Venerdì 8 febbraio, alle 17.30, all'Auditorium di Via della Conciliazione per la stagione di musiche da camera dell'Accademia di Santa Cecilia.

Il «Quartetto italiano» all'Auditorio Venerdì 8 febbraio, alle 17.30, all'Auditorium di Via della Conciliazione per la stagione di musiche da camera dell'Accademia di Santa Cecilia.

Serata ARCI al Teatro Valle

L'Associazione Rievocativa Culturale Italiana di Roma conferma ai propri soci la rappresentazione in anteprima dell'opera di Bertolt Brecht «La resistenza assesa di Arturo Ui» a prezzi ridotti per giovedì 7 febbraio alle 21 e domenica 10 febbraio alle 17.

TEATRI

ARLECCHINO (via S. Stefano del Cacco, 16 - Tel. 688.659) Alle 21.35: «Erano tutti miei figli» di A. Miller con A. Renedine, V. Piergentili, M. Bettone, M. Righi, N. Scardina, G. Marelli. Regia di A. Renedine. Domani 17.15 familiare. Ultima settimana. Secondo mese di successi.

DELLE MUSE (Tel. 862.348) Alle 21.30 Franca Dominici, G. Marelli, Regia di G. Straniero. Domani 17.15 familiare. Ultima settimana. Secondo mese di successi.

DEI SERVI (Tel. 674.711) Sabato alle 21 e domenica alle 16.30 il Gruppo Artistico dei Servi presenta a richiesta: «Il fiasco dei pezzi» di M. Mario Ferro. Domani alle 17 familiare. Ultimi giorni.

MILLIMETRO (Tel. 451.248) Alle 21.30 Cia del Piccolo Teatro d'Arte di Roma in: «La

terra maledetta» di G. Cecconi. Novità di De Robertis. Domani alle 18 familiare. PALAZZO SISTINA (Tel. 497.090) Alle 21.30: «L'ultimo dei Mohicani» di G. Garlini e Giovanni presentano la commedia musicale «Sugantino» con M. Manfredi, Fabrizio Geronzi, M. Massari, B. Valori, F. Tozzi.

PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA (Tel. 670.943) Riprova, lunedì 11, «La paura di prendere» di Courletine - «Il cocchiere» di G. Monteleone - «I due fratelli» di Labiche. Regia di L. Procacci.

PIRENDELLI (Tel. 471.707) Alle 21.30 Cia del Teatro d'Oggi in: «Le ragazze di Viterbo» di Günther Eich con A. Lella, G. Serretelli, D. Doti. Regia di Paolo Paoloni. Quinta settimana di successi. Ultimi giorni.

QUADRINO (Tel. 663.325) Alle 21.30 Lucio Ardenzi presenta A. Proclerme, G. Albertazzi con G. Sanmarco e Carlo Hinterman in: «Allora vai da Torpe» di F. Billeloux. Regia di G. Albertazzi. Domani alle 17 familiare.

RIDOTTO ELISEO (Tel. 565.325) Alle 21.15 Maria Scaccia, G. R. Dandoli, S. Borgone in: «Delirio a due» di J. Jonsco. Domani alle 17 familiare.

ROSSINI (Tel. 565.325) Alle 21.15 Chia Cecchi Durante, Anita Durante e Lella Ducei presentano «L'ultimo dei Mohicani» di G. Garlini e Giovanni. Domani alle 17 familiare.

TEATRO ATENE0 (V.le delle Scienze) Alle 21.15 la Cia del Teatro della Ripresa, dir. Carlo Quattucci, in: «Finale di partita» di G. Garlini e Giovanni. Domani alle 17 familiare.

TEATRO PANTHEON (Via Beato Angelico 32 - p.za Collegio Romano - Tel. 832.254) Sabato e domenica alle 16.30: «La resistenza assesa di Arturo Ui» di Bertolt Brecht. Regia di G. Bostio.

VALLE Venerdì 8 febbraio il Teatro Stabile del Torino presenta: «La resistenza assesa di Arturo Ui» di Bertolt Brecht. Regia di G. Bostio.

MAZZINI (Tel. 786.086) DR «La stappa» con C. Vanel (ap. 15, ult. 22.50)

MAJESTIC (Tel. 674.908) DR «L'ultimo dei Mohicani» con P. Wessely (ap. 15, ult. 22.50)

MIGNON (Tel. 849.493) Il generale non si arrende, con D. Robin (alle 15.30-17.50-20.15-22.50) (VM 18) SA

MODERNISSIMO (Galleria S. Marco, Tel. 640.445) Sala A: Sexy (ult. 22.50) Sala B: Il fantasma dell'opera con J. Seberg (VM 18) DO

MODERNO (Tel. 460.285) Il soprano, con V. Gassman (VM 18) DO

MODERNO SALETTA (Tel. 431.570) I racconti del terrore, con V. Prire (VM 18) DR

MONDIAL (Tel. 534.976) Era, confidenze di una minorenne, con R. Schneider (VM 18) DO

NEW YORK (Tel. 780.271) S'ezzy! (VM 18) DO

NUOVO GOLDEN (Tel. 755.002) La marcia su Roma, con Vittorio Gassman (ap. 15, ult. 22.50) SA

PARIS (Tel. 754.368) I don Giovanni della Costa Azzurra, con M. Carol (ap. 15, ult. 22.50) C

PLAZZA (Tel. 681.183) Il generale non si arrende, con D. Robin (alle 15.30-17.50-20.15-22.50) (VM 18) SA

APPIO (Tel. 778.838) La città prigioniera, con David Niven (ult. 22.50) DR

ARCHIMEDE (Tel. 875.577) West side Story, con N. Wood (alle 17-19.50-22.50) N

ARISTON (Tel. 353.200) La guerra dei bottoni (ap. 15.30, ult. 23) SA

ARLECCHINO (Tel. 358.854) Relazioni pericolose, con J. Monreau (in esclusiva) DR

ASTORIA (Tel. 870.245) Parigi o cara, con E. Dier (VM 14) SA

AVENTINO (Tel. 572.137) La città prigioniera, con David Niven (alle 15-18-20-22-40) DR

BALDUINA (Tel. 347.592) Le confidenze di una minorenne, con V. Price DR

BARBERINI (Tel. 471.707) Paradiso dell'uomo (alle 15.40-18-20-23) SA

BRANCOCCO (Tel. 735.255) Era, confidenze di una minorenne, con R. Schneider DR

CAPRANICA (Tel. 672.465) Le 4 verità, con M. Vitti (VM 14) DO

CAPRANICHETTA (872.465) Prigioni di donne DR

CEA D. E. (Tel. 458.584) La città prigioniera, con David Niven (alle 15.30-17.45-20-22.50) DR

CORSO (Tel. 671.691) Uno dei tre, con R. Salvatori (alle 14.45-17.05-19.45-22.30) DR

EURCINE (Palazzo Italia all'EUR - Tel. 5910.986) La città prigioniera, con D. Niven (alle 15-18-20-19-22-40) DR

EUROPA (Tel. 885.738) Il visone sulla pelle, con Doris Day (alle 15.45-17.55-20.10-22.50) SA

FIAMMA (Tel. 471.100) Chi non in un uno specchio, di I. Bergman (alle 15.50-18.25-20.40-22.50) DR

FIAMMETTA (Tel. 470.464) Five Miles to Midnight (alle 15.30-17.30-19.45-22) DR

GALLERIA (Tel. 673.267) La città prigioniera, con D. Niven (alle 15.30-17.45-20-22.50) DR

GARDEN (Tel. 582.848) Era, confidenze di una minorenne, con R. Schneider DR

MAESTRO (Tel. 786.086) La stappa, con C. Vanel (ap. 15, ult. 22.50)

MAJESTIC (Tel. 674.908) DR «L'ultimo dei Mohicani» con P. Wessely (ap. 15, ult. 22.50)

QUINNETTA (Tel. 670.012) West side Story, con N. Wood (alle 17-19.50-22.50) N

RADIO CITY (Tel. 464.103) Il giorno più lungo, con John Wayne (alle 15-18-20-22-40) DR

REALE (Tel. 580.234) Parigi o cara, con E. Dier (VM 14) SA

ROSSETTI (Tel. 831.0198) Rosmunda e Albino, con M. Rossi Drago (VM 14) DO

ROVATO (Tel. 831.0198) La ragazza dagli occhi d'oro, con M. Lafora (ap. 15, ult. 22.50) C

RITZ (Tel. 837.481) Le glorie di Napoli, con Vittorio Gassman (ult. 22.50) DR

RIVOLI (Tel. 460.883) SA Il visone sulla pelle, con Doris Day (alle 15.45-17.55-20.10-22.50) DR

ROXY (Tel. 870.504) Le 4 verità, con M. Vitti (alle 15-18-20-22-50) SA

ROYAL (Tel. 831.0198) Tira Tabiti, con J. Mason (ap. 15.30, ult. 22.50) DR

SALONE MARGHERITA (Cinema d'essai; sorrisi di una notte d'estate, di I. Bergman (alle 15.50-18.25-20.40-22.50) DR

SPLENDORE (Tel. 462.798) Breve chiturna SUPERCINEMA (Tel. 485.498) Cinema d'essai di un'uccisione, con C. Comery (alle 15.30-18-20-22.50) G

DELLE TERRAZZE (530.527) Il figlio di Giuda, con E. Lancaster (VM 16) S

DEL VASCELLO (Tel. 588.445) All'ombra del patibolo, con J. Cagney G

DIAMANTE (Tel. 295.250) Desideri proibiti, con J. Seberg (VM 16) S

DUE ALLORI (Tel. 280.368) Tre femmine che scottano, con V. Mayo DR

EDEN (Tel. 380.0188) La strada a spirale, con Rock Hudson DR

ALASKA (Tel. 431.570) L'ultima spiaggia, con Ava Gardner DR

ALCE (Tel. 632.648) L'ultima carovana, con Richard Widmark (VM 18) SA

ALCONVE (Tel. 810.930) L'orribile segreto del dr. Hickock (VM 18) DO

ALFIERI (Tel. 290.251) Superspettacoli nel mondo DO

AMBASCIATORI (Tel. 431.570) Gli amori di Carmen, con Rita Hayworth DR

AVANZA (Tel. 515.597) Mocombo, con A. Gardner DR

BELSTO (Tel. 340.887) La valle degli alberi rossi, con L. Ball (VM 14) DO

BOITO (Tel. 831.0198) Rosmunda e Albino, con M. Rossi Drago (VM 14) DO

BOLOGNA (Tel. 428.700) Le glorie di Napoli, con Vittorio Gassman (ult. 22.50) DR

BRASIL (Tel. 552.350) L'appuntamento, con Shirlene Mc Lane DR

BRISTOL (Tel. 225.424) I sogni muolano all'alba, con J. Seberg DR

BROADWAY (Tel. 215.740) Assassini sul treno, con R. Royce DR

CALIFORNIA (Tel. 215.266) La ragazza dagli occhi d'oro, con M. Lafora (ap. 15, ult. 22.50) C

CINESAR (Tel. 789.242) Superspettacoli nel mondo DO

CLODIO (Tel. 355.637) Letto, fortuna e femmine, con A. Girardot (VM 14) SA

COLORADO (Tel. 617.4207) Okay Parigi, con F. Mc Murray (VM 16) S

CRISTALLO (Tel. 481.336) La città spietata, con K. Douglas (VM 16) S

DELLE TERRAZZE (530.527) Il figlio di Giuda, con E. Lancaster (VM 16) S

DEL VASCELLO (Tel. 588.445) All'ombra del patibolo, con J. Cagney G

DIAMANTE (Tel. 295.250) Desideri proibiti, con J. Seberg (VM 16) S

DUE ALLORI (Tel. 280.368) Tre femmine che scottano, con V. Mayo DR

EDEN (Tel. 380.0188) La strada a spirale, con Rock Hudson DR

ALASKA (Tel. 431.570) L'ultima spiaggia, con Ava Gardner DR

ALCE (Tel. 632.648) L'ultima carovana, con Richard Widmark (VM 18) SA

ALCONVE (Tel. 810.930) L'orribile segreto del dr. Hickock (VM 18) DO

ALFIERI (Tel. 290.251) Superspettacoli nel mondo DO

AUSONIA (Tel. 426.160) West side Story, con N. Wood (alle 17-19.50-22.50) N

AVANZA (Tel. 515.597) Mocombo, con A. Gardner DR

BELSTO (Tel. 340.887) La valle degli alberi rossi, con L. Ball (VM 14) DO

BOITO (Tel. 831.0198) Rosmunda e Albino, con M. Rossi Drago (VM 14) DO

BOLOGNA (Tel. 428.700) Le glorie di Napoli, con Vittorio Gassman (ult. 22.50) DR

BRASIL (Tel. 552.350) L'appuntamento, con Shirlene Mc Lane DR

BRISTOL (Tel. 225.424) I sogni muolano all'alba, con J. Seberg DR

BROADWAY (Tel. 215.740) Assassini sul treno, con R. Royce DR

CALIFORNIA (Tel. 215.266) La ragazza dagli occhi d'oro, con M. Lafora (ap. 15, ult. 22.50) C

CINESAR (Tel. 789.242) Superspettacoli nel mondo DO

CLODIO (Tel. 355.637) Letto, fortuna e femmine, con A. Girardot (VM 14) SA

COLORADO (Tel. 617.4207) Okay Parigi, con F. Mc Murray (VM 16) S

CRISTALLO (Tel. 481.336) La città spietata, con K. Douglas (VM 16) S

DELLE TERRAZZE (530.527) Il figlio di Giuda, con E. Lancaster (VM 16) S

DEL VASCELLO (Tel. 588.445) All'ombra del patibolo, con J. Cagney G

DIAMANTE (Tel. 295.250) Desideri proibiti, con J. Seberg (VM 16) S

DUE ALLORI (Tel. 280.368) Tre femmine che scottano, con V. Mayo DR

EDEN (Tel. 380.0188) La strada a spirale, con Rock Hudson DR

ALASKA (Tel. 431.570) L'ultima spiaggia, con Ava Gardner DR

ALCE (Tel. 632.648) L'ultima carovana, con Richard Widmark (VM 18) SA

ALCONVE (Tel. 810.930) L'orribile segreto del dr. Hickock (VM 18) DO

AQUILA (Tel. 754.951) Gli occhi del testimone G

ARENULA (Tel. 653.360) Laura nuda A

ARIZONA Riposo

AVORELLO (Via Bentivoglio) Laure nella città d'oro, con B. Corey A

AURORA (Tel. 393.069) L'appuntamento, con Shirlene Mc Lane DR

AVORIO (Tel. 755.418) Donne verso l'ignoto, con R. Royce DR

BOSTON (Via di Pietralata 438 Tel. 430.288) La vendetta del ragno nero, con G. Franklyn DR

CAPANNELLE La cento chilometri CASATI Riposo

CASTELLO (Tel. 561.767) Romanzo nel West, con John Wayne DR

CENTRALE (Via Celsa 6) L'assassino si chiama Pompeo, con G. E. Brown DR

COLOSSEO (Tel. 736.255) Paris Blues, con P. Newman DR

CORALLO (Tel. 211.621) La maschera di fango, con G. Cooper DR

DELLA MIMOSE (Via Casale, Tomba di Nerone) Solo contro i gangster G

DELLE RONDINI Casacatori di fortuna A

DORIA (Tel. 353.059) Ricerche diaboliche G

EDELWEISS (Tel. 330.107) Desideri proibiti, con J. Seberg (VM 16) S

Per lo sviluppo dello sport italiano

Processo unitario

Nel mondo sportivo si va delineando un interessante processo unitario. L'idea di un movimento che raccolga tutte le forze sportive, pur con diverse sfumature ed articolazioni, si va facendo strada, purtroppo faticosamente per la opposizione del C.O.N.I. che resta ostinatamente abbarbicato su posizioni conservatrici per timore che le riforme di struttura e l'azione di democratizzazione che dovranno accompagnare il processo unitario intasino il suo privilegio di unico depositario dello sport italiano riconosciuto dalla vecchia, insufficiente, legge istitutiva del '42.

La politica del « muro » intorno alla cittadella confinata in difesa dell'autonomia dell'Organizzazione sportiva è stata una politica valida fin quando lo sport era un fenomeno tecnico-agonistico limitato ad una élite di cittadini, ma oggi che lo sport si è affermato come un grande fenomeno sociale di massa, come un reale bisogno di tutti i cittadini, una tale politica è assolutamente superata e continuerà a perseguirla per il C.O.N.I. significa scegliere un ruolo di organo tecnico nel contesto di un largo ed articolato movimento che riassume l'opera di tutte le forze: Enti locali, Enti di propaganda, CONI, Organismi della gioventù e della cultura, Associazioni dei lavoratori, rappresentanti della scuola, delle forze armate e delle altre branche della Pubblica Amministrazione interessate al potenziamento ed allo sviluppo dello sport non solo agonistico ma anche, e soprattutto, educativo-formativo. Una Organizzazione, si capisce, che garantisca un coordinamento e una programmazione seri del problema sportivo e che affronti il problema base del rovesciamento del processo unitario di rinnovamento che da più parti gli viene indicato. (La sua politica di accostamento sulle vecchie posizioni, invece, lo porterà inevitabilmente a far ci conti con il movimento unitario).

Le condizioni per giungere al rovesciamento dei rapporti stato-sport vanno rapidamente maturando. Ne sono una prova i convegni di Roma, di Venezia — tutti unitari — che si sono svolti nel recente passato; dai Convegni di Milano e Mantova alla Conferenza dell'UISP a Milano, al Convegno del Veltro a Roma, ai prossimi convegni di Prato e Milano (quest'ultimo sollecitato dall'assessore d.c. Crespi).

Certo la lotta per spostare il governo dalle sue posizioni antisportive sarà lunga e non facile ma avrà successo se si sapranno superare esitazioni e contraddizioni ed uscire dal limbo di una concezione strumentale e frazionistica da parte di alcune forze che operano all'interno dello schieramento sportivo. E', comunque, un dato positivo che tale posizione è già stata in gran parte superata dalle forze cattoliche più avanzate le quali guardano al problema sportivo senza preclusione verso le forze che si ispirano a diverse ideologie. Sorprende, invece, la nascita dell'AICS creata dai compagni autonomisti del PSI proprio in questo momento in cui ogni frazionismo appare dannoso e quando il PSI era rappresentato in seno all'UISP; e sorprende soprattutto la posizione

Ne assunta da alcuni di questi compagni al Convegno del Veltro, nel tentativo di indirizzare il processo unitario in corso entro i limiti più angusti di un centro sinistra anche nello sport, « chiudendo » verso un'Organizzazione come l'UISP che ha da tempo e coi fondi dimostrato di essersi totalmente liberata da ogni concezione strumentale e che ha dato e sta dando un suo validissimo contributo di idee alla battaglia per la elaborazione di una nuova piattaforma sportiva.

Lo sport, oggi, ha bisogno di tutte le sue forze e che queste forze lavorino seriamente con sincerità di intenti al di fuori di ogni interesse diretto di partito o di « casta ». Questo bisogna comprendere per andare avanti e vincere l'ostinata resistenza dello stato a considerare il soddisfacimento dei bisogni dello sport come un suo preciso dovere sociale.

Per l'« europeo » dei pesi medi

Aldridge affronta Laszlo Papp



Laszlo Papp

Questa sera sul ring di Vienna, l'ungherese Laszlo Papp difenderà la corona d'Europa dei pesi medi contro l'inglese George Aldridge. Papp che è in piena forma, e reduce dalla bella vittoria su Annex a Parigi è il favorito dell'incontro, nonostante i suoi 37 anni contro i 27 dell'avversario.

Stavolta la ciambella non è riuscita col buco a Branchini e Amadori. L'una e l'altro è sparato perché sul ring casalingo di Mestre De Piccoli potesse aggiungere un nuovo fulmineo trionfo al suo record: la sua vittoria su Annex a Parigi (per la storia Neal Welch) fatta ad hoc, ma alla resa dei conti il piano è saltato a Franco ha dovuto suonare le sette proverbiali camicie per permettere ai giudici di assegnargli il verdetto favorevole ai punti. Neal Welch è ormai un diseredato di ring, è stato una certa pretezza di riflessi e un ricchissimo mestiere ancora lo sorreggono, e ciò è bastato per mettere negli impacci il colosso mestrino. Preoccupato di non fare la fine dei suoi tanti colleghi usciti dal bazar di Fraggetta e volati a Roma a dar gloria all'ex campione d'Olimpico, Welch s'è subito premurato di bloccare il terribile ministro di De Piccoli con saggi spostamenti e opportuni agganciamenti. Messo così nella impossibilità di far esplodere la sua potenza, De Piccoli s'è rivelato quello che è: un pugile generoso ma ancora grezzo nella tecnica offensiva e sprovvisto nell'arte della difesa.

Welch è riuscito più volte a toccare al viso, e buona parte della pesante carriera hanno ammorbido il pugno dell'americano, altrimenti la sua prova avrebbe potuto risultare un po' più faticata disabitato com'è alla lunga distanza.

La non bella prestazione di De Piccoli ha messo nei guai più di un organizzatore che pensava a tanti « pionieri » presentando il colosso di Mestre. Welch ha dimostrato chiaramente che a De Piccoli si può resistere se si accoppia al mestiere un pizzico di cervello; pertanto diventa più difficile continuare a far credere al pubblico che le rapide vittorie di Franco sono il frutto della irresistibilità e non già della modestia assoluta degli avversari che gli vengono messi di fronte. Per reggere la quotazione orma De Piccoli ha presentato il salto, rinunciando cioè alle solite « vittime » predilette.

La brutta prova di De Piccoli dispiacere anche a Tommasi che sperava di poterlo presentare a Roma il 15 febbraio se Rinaldi non accetterà il confronto con Rendon. Intanto il campione d'Europa, consigliato dal suo manager, che è in polemica con l'organizzazione di Via da Cortona, ha sospeso gli allenamenti e sarebbe intenzionato a non riprendervi quando Tommasi non farà conoscere il cartellone della riunione al quale è direttamente interessato combattendo a percentuale.

Momento magico per lo sci italiano

De Dorigo ha fatto crollare un mito

« Magic moment » per lo sci italiano. La settimana, che è appena finita, è stata ricca di grandi soddisfazioni, ad affermazioni clamorose dei nostri « azzurri ». Appena dieci giorni fa, Eugenio Monti, lo spericolato « rosso volante », ha conquistato, per l'ennesima volta e dopo 2 anni di ritiro, il titolo mondiale di bob a due. Sabato scorso, Marcello De Dorigo, un'impresa eccezionale, ha sbaragliato i migliori fondisti del mondo, i « nordici » che mai avevano conosciuto sconfitte nelle prove mondiali di Seefeld. Ed infine domenica, mentre Zardini sfrecciava vittorioso sotto il trapianto di un « monarca » di bob a quattro, Carletto Senoner, il giovanissimo discendente di Selva di Val Gardena, conquistava un altro che solo alla vigilia era folle spe-

rire: la « combinata » della « 3-Tre ». Quattro grandi vittorie, dunque, che hanno lanciato lo sci italiano in posizioni d'eccellenza, ad appena un anno dall'inizio del « Giocchi invernali ». Se la « sinistra » prende la mano da facile entusiasta, si può ben affermare che « azzurri » andranno ad Innsbruck con molte speranze. Perché le vittorie di De Dorigo e di Senoner non sono episodi esultanti ma anche solitari; sono il frutto della crescita, della maturità, questi atleti.

Prendiamo Marcello De Dorigo. Il campione ha dominato sulle nevi di Seefeld, a coronamento di un « anno magico » che lo ha visto primo a Le Brassus e secondo, sempre a Seefeld, nella « 30 chilometri ». I giornali scandinavi hanno dedicato pagine e pagine di meravigliata sorpresa: l'« Equipe » è arrivata a scrivere che è una « vittoria che passerà alla storia del famoso mondiale perché, eccezione fatta per i sovietici, nessuno aveva mai battuto finora gli atleti scandinavi ».

Il « nordici », maestri della scienza fondistica, possono essere battuti, sconfitti. Sinora solo un altro « azzurro », il bravo Giulio De Florian che a Seefeld era assente, era riuscito a strappare una medaglia, un « bronzo » a quelli del Nord. Europa, a accaduto un anno fa, sui 30 chilometri dei « mondiali » di Zakopane.

Marcello De Dorigo, 26enne, è un brigadiere della Guardia di Finanza, che è stato « costruito » fondista con molta pazienza, dopo che gli venne scoperto un cuore brachicardico, addirittura fenomenale. Sa soffrire ed è animato da un inesauribile spirito agonistico. Tuttavia va meglio sulla distanza minore: sempre a Seefeld, durante la « 30 chilometri », ha condotto in testa sino al ventesimo chilometro prima di essere superato. E la « 15 chilometri » lo ha visto primo dall'inizio alla fine. Per Innsbruck, è la nostra più bella speranza, insieme naturalmente ai bobisti.

Monti e Zardini, Ruatti, lo « iridato » dell'anno scorso e grande escluso quest'anno dai campionati di « Figerig », non hanno rivali. I titoli che hanno conquistato non si contano più, il loro dominio non fa più notizia. Eugenio Monti, invece, sempre, ovunque, è il simbolo, se ci si permette, del bob. E Sergio Zardini, lo eterno secondo, il « Belloni del bob », ha finalmente coronato il suo sogno di gloria, con la laurea mondiale nel bob a quattro.

E' stata un'affermazione clamorosa, quella di Sergio, conquistata con un tempo record ad hoc, ma alla resa dei conti il piano è saltato a Franco ha dovuto suonare le sette proverbiali camicie per permettere ai giudici di assegnargli il verdetto favorevole ai punti. Neal Welch è ormai un diseredato di ring, è stato una certa pretezza di riflessi e un ricchissimo mestiere ancora lo sorreggono, e ciò è bastato per mettere negli impacci il colosso mestrino. Preoccupato di non fare la fine dei suoi tanti colleghi usciti dal bazar di Fraggetta e volati a Roma a dar gloria all'ex campione d'Olimpico, Welch s'è subito premurato di bloccare il terribile ministro di De Piccoli con saggi spostamenti e opportuni agganciamenti. Messo così nella impossibilità di far esplodere la sua potenza, De Piccoli s'è rivelato quello che è: un pugile generoso ma ancora grezzo nella tecnica offensiva e sprovvisto nell'arte della difesa.

Welch è riuscito più volte a toccare al viso, e buona parte della pesante carriera hanno ammorbido il pugno dell'americano, altrimenti la sua prova avrebbe potuto risultare un po' più faticata disabitato com'è alla lunga distanza.

La non bella prestazione di De Piccoli ha messo nei guai più di un organizzatore che pensava a tanti « pionieri » presentando il colosso di Mestre. Welch ha dimostrato chiaramente che a De Piccoli si può resistere se si accoppia al mestiere un pizzico di cervello; pertanto diventa più difficile continuare a far credere al pubblico che le rapide vittorie di Franco sono il frutto della irresistibilità e non già della modestia assoluta degli avversari che gli vengono messi di fronte. Per reggere la quotazione orma De Piccoli ha presentato il salto, rinunciando cioè alle solite « vittime » predilette.



DE DORIGO la nostra grande speranza per i prossimi « Giochi d'Inverno »

« B » decimata dal maltempo

Tre pareggi su 4 incontri

Solo quattro delle dieci partite in programma si sono potute effettuare sui campi della serie B. Tutte le altre sono state rinviate per l'assoluta impraticabilità dei terreni di gioco.

All'Olimpico, Lazio ed Alessandria hanno tentato di superare questa difficoltà, ma dopo poco più di mezz'ora hanno dovuto arrendersi alla realtà di un campo pantanoso ed impraticabile. Quella mezz'ora

Delle quattro partite giocate, ben tre sono finite in parità. Ha fatto eccezione il solito, stuprante Messina. Si dirà che ha stentato un po' stavolta il battere il Cagliari, che c'è voluto la prodezza della sua ala Brambilla per sbloccare la situazione, e tante altre cose potranno ancora dirsi: ma la realtà è questa: il Messina ha finora disputato dieci partite in casa e le ha vinte tutte. Anche in altre occasioni era parso di vedere un certo affanno nella condotta del Messina, ma le successive prove fugarono ogni

dubbio. Probabilmente la verità sta nel fatto che il Messina, malgrado la sua classifica, magari la sua ormai riconosciuta forza, e malgrado i consensi che gli stanno piovendo addosso da ogni parte, non ha abbandonato la sua caratteristica di squadra accorta, consapevole dei rischi che ogni partita comporta, modesta e sempre presente a se stessa. E' difficile cogliere il Messina in atteggiamenti spavalidi ed incontrollati, e a nostro parere, proprio in questa consapevolezza il segreto della sua forza.

Che poi talvolta un pizzico di fortuna possa avere aiutato questa vittoria, non toglie ai suoi meriti: col suo comportamento il Messina ha meritato anche questo aiuto.

E lo avrebbe meritato anche il Bari, per la verità, che invece ha vinto la sorte completamente giragli le spalle negandogli spesso la vittoria, e talvolta persino la soddisfazione di non perdere: oltre che colpire con una serie a catena di disavventure. Domenica il Bari ha impattato a Catanzaro un risultato positivo, certamente, ma anche qui forse avrebbe meritato di più, con tutto il rispetto per la squadra calabrese che ancora una volta ha schierato molti giovani. Tra i quali si va notando sempre più in luce l'ala destra Vanini.

Il Foggia è andato a riprendersi a Lecce il punto che il Lecce strappò a Foggia nella prima partita di campionato. E' un punto preziosissimo. Stavolta però sugli scudi va messa la difesa del Foggia, anziché l'attacco che specie in Napoli — sembra un po' appannato.

A S. Benedetto del Tronto erano iri, attesa del terzo successo stagionale della loro squadra. L'attesa è stata delusa. Il non irrispettabile Como ha costretto la Sambenedettese al pareggio. E' un brutto risultato per la squadra di Pasinati, perché se non si vince in casa contro le dirette rivali, dove mai potranno esser presi quei punti che tanto necessitano per sfuggire alle retrocessioni?

La « 6 giorni » di Milano

Serata amara per Post e Terruzzi

Dalla nostra redazione MILANO. E' il penultimo giorno di fatica. Gli uomini impegnati nelle volate, negli inseguimenti, nelle eliminazioni, nella scia dei moscovitini, nelle furiose americane, giri e giri hanno la testa vuota e le gambe molli. Ma il frenetico carosello riprende lo stesso, con 10 volate e un'americaniana da 20 chilometri.

Danno battaglia Lykke-Arnold che risultano in ritardo di un giro. Il danese e l'australiano vincono la prova e passano dal quinto posto al terzo. Il primato è ancora di Terruzzi-Bugdahl, seguiti da Pfenniger-Bugdahl.

Il programma è denso ed impegnativo. Le eliminatorie: fra i numero zero s'impone Pfenniger e il migliore dei numeri neri è Terruzzi.

I vincitori delle due eliminazioni disputano la finale. E gli applausi della folla sono per Terruzzi che batte di un soffio Pfenniger. Poi un'altra americana sulla distanza di trenta chilometri.

Dovrebbe essere il turno di Van Steenberghe che ha un giro da recuperare. Infatti è così che l'avanza viene raggiunto attaccando nuovamente ben spalleggiato da Severeyns, passa addirittura in testa, ma i suoi rivali resistono in tempo. Van Steenberghe-Severeyns si aggiudicano la gara e vengono a trovarsi così in classifica alle spalle di Terruzzi-Post.

E' sera, la finale dell'inseguimento si conclude con il successo di Post a spese di De Rossa. Il terzo posto è di Nijdam. Poi Frischkecht e Plattner vincono due americanine.

Un'altra americana, la terza, che deciderà la tappa e darà la nuova classifica generale. Sui duecento giri la lotta accende la folla, che è tutta per Post e Terruzzi. Si scatenano Pfenniger, in vantaggio per tre volte e tre volte raggiunto da Post, Van Steenberghe e Lykke. Un'altra fuga di Pfenniger, un'altra rincorsa di Post, Lykke e Van Steenberghe. Avanti così, con fasi vivaci e senza respiro. Tenia Post, non si ferma Pfenniger ed è ancora quest'ultimo che si lancia per l'ultimo attacco.

Pfenniger fa il diavolo a quattro e in tandem con Bugdahl vince l'americana con un giro di vantaggio, vince un'automobile (la 22.), vince la sesta tappa davanti a Egglin-Berghetto e Roggendorf-Renz, e assume il comando della classifica generale, che la segue: 1) Pfenniger-Bugdahl (punti 408); 2) Terruzzi-Post, a 1 giro; 3) Van Steenberghe-Severeyns, a 1 giro.

Michele Muro

« Ultima raffica » a Milano ma senza i 40 milioni

Aut-aut della Lega alla Lazio

Rientreranno Eufemi e Bernasconi a Monza? - L'allenamento della Roma

La Lega Nazionale ha rilanciato ieri la seguente nota, informata a richiesta della rivista del presidente della Lega dott. Perlasca, il presidente della sezione calcio della Lazio ha dichiarato « a titolo personale e a nome del Consiglio in carica — che l'attuale gestore della Lazio conferma di voler eseguire gli impegni finanziari ed organizzativi assunti nel contratto della Lega Nazionale e delle società consorelle, nel pieno rispetto delle garanzie in base alle quali il C.D. della Lega Nazionale aveva, nella sua riunione del 10 dicembre, ratificato la nuova esigenza della società. Il presidente della Lega Nazionale ha, in sede di convocazione, espresso il suo dissenso nei confronti della decisione del presidente della sezione calcio della Lazio per l'adempimento delle scadenze fissate ricordando che il mancato rispetto degli uni e delle altre potrebbe provocare un completo riesame della situazione da parte del Consiglio Direttivo della Lega Nazionale ».

Fin qui la nota della Lega, che costituisce una minaccia e una interessante rivelazione. La minaccia della nomina di un commissario straordinario è abbastanza esplicita: la dove la « nota » afferma che il mancato rispetto degli impegni e della scadenza provocherebbe un « completo riesame » della situazione della Lazio « da parte del C.D. della Lega Nazionale ».

La rivelazione riguarda i quaranta milioni che secondo le « voci » fatte circolare ad arte dal « clan » di viale Rossini sarebbero stati versati in anticipo per smentire coloro i quali parlavano di difficoltà finanziarie da parte di « ultima raffica ». Lo stesso Brivio, afferma, aveva accreditato quelle voci con una ennesima smargiassata affermando, negli spogliatoi dell'Olimpico, che lui sarebbe andato a Milano e alla

maniera del bauscia (l'espressione è sua e gli si addice) si sarebbe fatto fotografare con in mano i quaranta milioni destinati a saldare una parte dei debiti con la Lega in modo da dimostrare a tutti che il « grano » non gli manca.

Ebbene chi ha creduto alla smargiassata del presidente biancoazzurro è rimasto deluso. Ancora una volta a Milano l'ultima raffica c'è andato, ed è passato anche negli uffici della Lega, ma le fotografie del « grano » non si sono viste e alla Lega anziché i milioni per ora Brivio ha versato solo una « formale » promessa a « titolo personale e a nome del Consiglio in carica », legando così alla sua sorte anche gli altri miliardi, una parte dei quali, secondo alcune voci, provenienti dall'interno dello stesso gruppo dirigente biancoazzurro, sarebbero legati a un'ultima raffica, oltre che dalle promesse di ieri e dalla responsabilità di avere portato la Lazio all'attuale stato di caos, anche da alcune operazioni bancarie, per cui si ritroverebbero a dover far fronte a precisi, non leggeri, impegni nel caso che il presidente dovesse dimettersi. Se queste informazioni sono giuste si spiega la ragione per cui la maggior parte dei consiglieri si è schierata in favore di Brivio contro i pochi dirigenti che volevano l'allontanamento di « ultima raffica » per riportare tranquillità e fiducia in seno alla società.

Intanto si è appreso che per la presidenza generale della Società, dopo le dimissioni di Siliano, è stata avanzata la candidatura di Andrea Ercoli.

Questa mattina le due romane hanno ripreso a pieno ritmo la preparazione. L'unica novità, che dovrebbe registrare nelle file giallorosse, dovrebbe riguardare il rientro di Orlando, il quale guarito dall'incidente della scorsa settimana è tornato ad allenarsi martedì mattina assieme ai compagni. Dopo il consueto galoppo sulla pista di domani si potrà avere la certezza sulle condizioni di Orlando quando il suo rientro in squadra o meno.

All'allenamento di ieri oltre a Charles, rimasto a riposo prudenziale, non hanno partecipato Manfredelli e Menichini, i quali nei prossimi giorni si allenano tutti gli altri.

Per quanto concerne la Lazio, c'è da dire che Lorenzo non ha ancora preso una decisione riguardo alla formazione di domenica. Si tratterà di una gara difensiva — ha detto il trainer biancoazzurro — e sarà perciò opportuno appoggiare qualche colpo alla formazione che ha giocato mezz'ora contro l'Alessandria. Vedremo dopo il cartellone di mezza settimana di Orlando quando il suo rientro in squadra o meno.

Questa mattina proseguiranno la preparazione gli undici che hanno vinto a Modena, mentre Tommasi e Menichini si allenano tutti gli altri.

Per quanto concerne la Lazio, c'è da dire che Lorenzo non ha ancora preso una decisione riguardo alla formazione di domenica. Si tratterà di una gara difensiva — ha detto il trainer biancoazzurro — e sarà perciò opportuno appoggiare qualche colpo alla formazione che ha giocato mezz'ora contro l'Alessandria. Vedremo dopo il cartellone di mezza settimana di Orlando quando il suo rientro in squadra o meno.

Questa mattina proseguiranno la preparazione gli undici che hanno vinto a Modena, mentre Tommasi e Menichini si allenano tutti gli altri.

Per quanto concerne la Lazio, c'è da dire che Lorenzo non ha ancora preso una decisione riguardo alla formazione di domenica. Si tratterà di una gara difensiva — ha detto il trainer biancoazzurro — e sarà perciò opportuno appoggiare qualche colpo alla formazione che ha giocato mezz'ora contro l'Alessandria. Vedremo dopo il cartellone di mezza settimana di Orlando quando il suo rientro in squadra o meno.

Questa mattina proseguiranno la preparazione gli undici che hanno vinto a Modena, mentre Tommasi e Menichini si allenano tutti gli altri.

Per quanto concerne la Lazio, c'è da dire che Lorenzo non ha ancora preso una decisione riguardo alla formazione di domenica. Si tratterà di una gara difensiva — ha detto il trainer biancoazzurro — e sarà perciò opportuno appoggiare qualche colpo alla formazione che ha giocato mezz'ora contro l'Alessandria. Vedremo dopo il cartellone di mezza settimana di Orlando quando il suo rientro in squadra o meno.

Questa mattina proseguiranno la preparazione gli undici che hanno vinto a Modena, mentre Tommasi e Menichini si allenano tutti gli altri.

Per quanto concerne la Lazio, c'è da dire che Lorenzo non ha ancora preso una decisione riguardo alla formazione di domenica. Si tratterà di una gara difensiva — ha detto il trainer biancoazzurro — e sarà perciò opportuno appoggiare qualche colpo alla formazione che ha giocato mezz'ora contro l'Alessandria. Vedremo dopo il cartellone di mezza settimana di Orlando quando il suo rientro in squadra o meno.

Questa mattina proseguiranno la preparazione gli undici che hanno vinto a Modena, mentre Tommasi e Menichini si allenano tutti gli altri.

Neve a Belgrado

Viaggio inutile per il Napoli?

BELGRADO. La squadra di calcio del Napoli è giunta questo pomeriggio a Belgrado dove domani incontrerà il Belgrado nei quarti di finale della Coppa delle Coppe.

Il viaggio della comitiva napoletana è stato avvertito dal maltempo che ha costretto l'aereo ad un atterraggio forzato all'aeroporto di Zagabria in quanto le piste di quello di Belgrado erano chiuse a causa del ghiaccio. La neve e il ghiaccio hanno sorpreso calciatori e dirigenti napoletani, i quali hanno espresso il timore che il cattivo tempo possa costituire un grave handicap per le loro possibilità di vittoria.

Monzeglio ha poi fatto presente che la formazione napoletana non è al completo, mancando del portiere Pontel, dell'interno sinistro Rosa e della ala sinistra Tacchi.

Per domani le previsioni meteorologiche sono piuttosto pessimistiche: neve e freddo si annunciano su Belgrado. Il terreno di gioco è stato sgombrato dagli spazzatori ma è coperto da un sottile strato di ghiaccio. Se si giocherà quella di domani sarà la prima partita disputata a Belgrado da quando è iniziato l'inverno in quanto le squadre jugoslave hanno avuto quest'anno un periodo di riposo durante i mesi invernali.

sport - flash

« Cinesinho » operato di menisco

« Cinesinho », lo sfortunato giocatore del Modena infortunatosi durante la partita con la Roma, sarà operato di menisco dal prof. Gui oggi a Bologna.

Pattinaggio: « mondiale » della Skoblikova

La sovietica Lidia Skoblikova, campionessa olimpionica, ha battuto il primato mondiale del 1950 metri di pattinaggio veloce su ghiaccio in 1'32"2 (p.p. Tamara Rylova 1'31"4).

Budapest: aperti gli europei di « artistico »

Si sono aperti ieri a Budapest i campionati europei di pattinaggio artistico e di danza sul ghiaccio. Alle manifestazioni partecipano 101 pattinatori provenienti da 15 paesi. Al termine della prima giornata, il francese Alain Calmat guida la classifica nelle figure obbligatorie.

Learco Guerra: lieve miglioramento

Le condizioni di Learco Guerra, ricoverato da oltre un mese all'Ospedale Magliorini, in seguito ad una recrudescenza del « morbo di Parkinson », vanno gradualmente migliorando. Il campione ha già cominciato ad alzarsi dal letto e a camminare.

f. g.

Pfenniger (nella foto) ha riconquistato il primato con il coeuper Bugdahl

g. s.

La forte lotta a Siracusa

Mezzadri a Siena

Dopo la ribellione dell'opinione pubblica

Oggi la trattativa per la SINCAT

Un varco verso la proprietà della terra

Riprende l'inchiesta sulla Federconsorzi

Contrasti nel Monopolio

Che succede nella Montecatini?

Il dc Carollo accetta il diktat del monopolio per la sospensione dello sciopero

Dalla nostra redazione

Intervento della CGIL presso Taviani

L'on. Novella, segretario generale della CGIL e l'on. Santi, segretario generale aggiunto, hanno inviato il seguente telegramma al ministro degli Interni Taviani: «La segreteria CGIL richiama l'attenzione della S. V. sulla crescente gravità della situazione di agitazione dei lavoratori della SINCAT e Celene di Siracusa, determinata dall'incomprensibile intransigenza padronale. La preghiamo intervenire perché da parte delle autorità di polizia locali sia assicurato il diritto di sciopero e di picchettaggio, conformemente alla prassi e alle norme costituzionali».

Nuove proteste dei tbc



A Napoli, Milano, Torino, Novi Ligure, Bra, Vercelli ed in altre località, la lotta dei lavoratori tubercolotici per l'approvazione delle leggi riguardanti la categoria prosegue in forme spesso drammatiche (come lo sciopero della fame), diretta dall'Unione per la lotta alla tubercolosi. (Nella foto: una manifestazione dei ricoverati presso il sanatorio di Vialba, presso Milano).

sindacali in breve

Ferrovieri: bilancio del '62

Un giudizio positivo sull'attività del sindacato ferroviario SFI-CGIL, a cui aderisce la maggioranza dei 200 mila lavoratori FS, è stato dato dal Direttivo, in un bilancio del 1962. Principali argomenti trattati: la politica dei trasporti nell'ambito delle riforme di struttura e della programmazione; ferma opposizione a qualsiasi limite al diritto di sciopero; assetto retributivo funzionale; unità sindacale nella complessa vertenza col governo.

Poste telefoniche: riforma strutturale

La segreteria nazionale della FIP-CGIL ha discusso il problema della riforma strutturale delle poste e telegrafi, e delle nuove funzioni funzionali rivendicate per i postelegrafonici. Dopo la richiesta sindacale di riaprire la trattativa sulle qualifiche, la situazione è parsa aggravata poiché il governo intenderebbe eludere ogni impegno circa la riqualificazione delle pensioni dal prossimo luglio. La FIP ha pertanto sollecitato un incontro immediato col ministro Russo, invitando CISL ed UIL ad un esame comune della situazione.

Panettieri: sciopero ad Ancona

I panettieri di Ancona sono scesi ieri in sciopero per 4 ore, dopo il rifiuto dei panificatori di corrispondere in sede provinciale alcuni miglioramenti alla categoria, che sopporta condizioni penosissime in tutti i sensi. (Si pensi che essa è priva dell'indennità di contingenza, e quindi assolutamente non protetta di fronte ai rincari).

Campagne: Lentini sui patti agrari

Il Comune di Lentini (Siracusa) ha approvato all'unanimità un ordine del giorno nel quale chiede che l'Assemblea regionale siciliana approvi, prima della scadenza della legislatura, le proposte di legge tendenti alla riforma dei patti agrari, ed imponga sindacato e giunta a fare in tal senso i passi necessari. Si chiede inoltre che per intanto l'ufficio provinciale del Lavoro convochi le parti per la stipula di un patto collettivo per la mezzadria miglioratoria, colonia e compartecipazione, come rivendicano i sindacati.

Alcuni avvenimenti di questi ultimi giorni fanno ritenere che all'interno del gruppo degli azionisti controllori della Montecatini siano insorti gravi contrasti, in relazione anche a difficoltà del monopolio nella sua lotta contro i due grandi concorrenti: Edison da una parte e ANIC dall'altra. Le notizie sono le seguenti:

1) I mutamenti organizzativi: costituzione di nove divisioni delle gestioni cui vengono affidati cicli organici di prodotti, dall'approvvigionamento delle materie prime alla vendita, con la piena responsabilità dei relativi risultati; la costituzione di direzioni generali per assicurare la unitarietà aziendale nelle materie per le quali si realizza una politica comune. Direttori generali sono Giorgio Macerata e Gino Sferza. Giorgio Macerata è stato cooptato anche come consigliere delegato accanto ai due già esistenti: al presidente ed amministratore delegato Carlo Pina e all'amministratore delegato ing. Giustini.

2) Le dichiarazioni di Pina e Giustini nei giorni scorsi in cui si afferma, tra l'altro, che la situazione della Montecatini «è buona ma non facile» a causa della mischia concorrenziale che deve fronteggiare la Montecatini in Italia e all'estero; della lotta contro altri privilegi (ENI, adri) delle nuove dimensioni degli impegni della Montecatini. E da ciò la necessità di continui «aggiornamenti».

3) La decisione di rinviare (nella seduta del 24 scorso del Consiglio di amministrazione) l'esecuzione dell'aumento di capitale deliberato nell'aprile del '62. Infatti il capitale da 180 miliardi dovrebbe essere portato nel caso del '63 a 225 miliardi.

Che esistano difficoltà è chiaro, ma il contrasto è piuttosto interno al gruppo, e scaturisce dalla presenza nel Consiglio di amministrazione della

Montecatini di azionisti come Mario Rossetto presidente della Edison (1) e di Tullio Torchiani, direttore della Bastogi e uomo della Edison. La nascita dell'ENEL, la necessità della Edison di espandersi più pesantemente nel settore chimico, grazie anche alle ingenti liquidità rese disponibili dai crediti verso l'ENEL, hanno fatto maturare ed esplodere il contrasto. La nomina di un nuovo consigliere delegato può essere interpretata come un rafforzamento dell'esecutivo ma anche come un'imposizione da parte del gruppo edisoniano, anche se Macerata risulta essere un tecnico, del vecchio staff Montecatini.

Il contrasto è inoltre da collegare a mutamenti che stanno intervenendo nella holding Bastogi: la Montecatini infatti avrebbe ceduto il suo pacchetto a Pesenti dell'Intemont, desideroso di rafforzare la sua posizione nella Bastogi, consentito in questa operazione dalla Edison, alla quale Pesenti darebbe in cambio la Lancia. La cessione del pacchetto della Bastogi da parte della Montecatini è motivata dai vasti impegni finanziari del gruppo. Ma perché improvvisamente viene rinviata l'esecuzione di aumentare il capitale mediante la emissione di nuove azioni e quindi il rastrellamento di capitale fresco? È evidente che, attraverso i suoi uomini, la Edison vuole condizionare i programmi della Montecatini nella chimica, specialmente in vista delle disponibilità finanziarie che le vengono dai pagamenti dell'ENEL.

I monopoli, anche se integrati, non escludono mai la possibilità della insorgenza di gravi contrasti, in particolare se i colossi che si scontrano sono di pari peso. Contrasti che solitamente si compongono con la formazione di nuove intese monopolistiche (cartelli o consorzi). Ma la lotta ora è aperta.

r. g.

Lo sciopero nei Monopoli

Senza sale da oggi anche l'ANAS

Una interrogazione di Caprara e Viviani

Le conseguenze dello sciopero in atto da sette giorni nelle aziende del Monopolio hanno cominciato a farsi sentire non solo sui cittadini, ma anche sui lavoratori. Unica eccezione è stata quella delle sigarette popolari, in primo luogo — ma anche su industrie e servizi pubblici. Aziende che impiegano il sale a scopi industriali si stanno fermando per esaurimento delle scorte. Inoltre l'ANAS, che ha bisogno urgente di sale da spandere sulle strade battute dalle nevicate, da oggi non rimarrà priva: le deleghe concesse dai sindacati per questi servizi sono state ritirate ieri, con un telegramma al presidente del consiglio e ai ministri interessati, dai sindacati esasperati per l'indifferenza mostrata dal governo verso lo sciopero.

La situazione, quindi, si aggrava e minaccia di arrivare prima della scadenza del nove febbraio (data in cui dovrebbe terminare lo sciopero: ma terminerà?) a punte tali da colpire in maniera drastica gli strati più larghi della popolazione. Le scorte di sale e tabacchi, infatti, sono assai limitate: i tabacchi di cui si dispone sono per lo più destinati a mercati estere. Un'eccezione — sebbene per poco — sar-bbe costituita dall'approvvigionamento

to della Capitale, dove quindici vagoni di merci sarebbero state dirottate in magazzini privati consentendo così la continuazione della distribuzione nonostante lo sciopero. Ma è chiaro che il quantitativo è molto limitato rispetto ai bisogni della città.

L'argomento è stato portato, ieri, in Parlamento dai compagni Luciano Viviani e Massimo Caprara. I parlamentari comunisti chiedono al ministro Tremoloni, responsabile dell'attuale agitazione, di limitare i permessi regolarmente sottoscritti con i dipendenti, di conoscere «i motivi che hanno impedito di procedere alle variazioni di bilancio necessarie per concretare gli accordi economici intercorsi fra gli organi sindacali del personale dei Monopoli di Stato e il Ministe. delle Finanze: sui provvedimenti che intende attuare per regolarizzare tale situazione, tenendo presente che una parte degli impegni di spesa è stata già coperta con l'anticipazione corrisposta al personale, e permettere la ripresa dell'attività lavorativa nel Monopoli onde limitare il danno arrecato all'erario dalla legittima protesta del personale».

g. f. p.

E' finita in una bolla di sapone la campagna delle destre sulla « fuga di notizie » - La lettera dell'on. Schiratti a Dosi sarebbe stata fatta circolare da uomini della Federconsorzi

La commissione anti-trust della Camera dovrebbe riprendere domani gli interrogatori, continuando l'inchiesta sulla Federconsorzi. E' così si decide — con l'opposizione del PCI, del PSI, del PSDI — di aprire una indagine apposita per scoprire i violatori del segreto istruttorio che protegge i lavori della Commissione. Tutto però, come si fa a prevedere, si è risolto in una bolla di sapone. Lo stesso on. Schiratti, interrogato ieri sera dai giornalisti, ha fatto capire che dopo la relazione che oggi farà l'on. Dosi circa i risultati della piccola inchiesta giornalistica, riprenderanno fin da domani i normali interrogatori.

«Vengo alle voci e notizie circolate circa la «piccola inchiesta» fatta ieri. Il comitato di presidenza della Commissione, formato da Dosi, da Lombardi e da Orlandi, ha interrogato il vicedirettore dell'«Espresso» e Eugenio Scalfari e il direttore amministrativo Gianni Corbi. Secondo indiscrezioni, nel corso dell'interrogatorio i due giornalisti avrebbero detto che la relazione Rossi-Doria giunse alla redazione del giornale, anonima, per posta. Furono fatti accertamenti circa la attendibilità del documento (che del resto, avrebbe aggiunto uno degli interrogati, corrispondeva palesemente alle tesi ripetutamente espresse da Rossi-Doria con il quale il giornale ha normali contatti) e si decise di pubblicarlo. Per quanto riguarda la lettera di Schiratti, Scalfari e Corbi avrebbero dichiarato che essa fu loro trasmessa dal giornalista Cavallaro, ex-funziionario della Federconsorzi e attualmente direttore di un'agenzia (ARNA) che si occupa di problemi della agricoltura. Cavallaro avrebbe assicurato di avere avuto la lettera negli ambienti della Federconsorzi.

La circostanza che mette in una singolare posizione l'on. Schiratti è questa: sembra che in effetti la lettera fosse nota solo a lui, al Presidente Dosi e a quattro deputati del gruppo «bionissimo». Ciò che significherebbe — se queste indiscrezioni sono vere — che in realtà la fuga di notizie sui lavori della commissione ha una direzione precisa, che sbocca negli uffici centrali della Federconsorzi.

La legge sull'assistenza Bastano 1500 milioni per i mezzadri

Una lettera della CGIL a Fanfani

In una lettera inviata al presidente del Consiglio, on. Fanfani, la segreteria della CGIL ha richiamato l'attenzione del governo sulla inadeguatezza delle prestazioni assistenziali e previdenziali riconosciute alla categoria dei mezzadri e coloni. Dopo aver ricordato che le rivendicazioni lungamente propuginate dalla categoria sono state riconosciute legittime e giuste non solo come fatto umano, ma come condizione per lo sviluppo economico-sociale delle campagne, la lettera sottolinea che il Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige ha esteso alla categoria l'assistenza farmaceutica, le prestazioni economiche in caso di malattia, il trattamento di tutela per la maternità nella misura di cui beneficiano i lavoratori dell'industria.

La CGIL quindi non può nascondere la propria sorpresa nell'apprendere che il Consiglio dei ministri, approvando il disegno di legge relativo al miglioramento delle prestazioni previdenziali ai lavoratori agricoli, ha ignorato il parere favorevole ed unanime del CNEL, relativo all'estensione di tale previdenza alla categoria dei mezzadri e dei coloni, a partire dal primo luglio 1963.

La segreteria della CGIL ritiene infondati i motivi addotti dal governo e sottolinea che l'estensione dell'as-

istenza farmaceutica alla categoria non comporta una spesa di 12 miliardi a carico dello Stato come sostiene il governo, ma una spesa di gran lunga inferiore. Risulta infatti che mezzadri, coloni e loro familiari erano alla fine del 1962 esattamente 2 milioni 143 mila; il costo delle prestazioni per assistibile dall'INAM è stato, nello stesso anno, di 2.956 lire; il costo complessivo dell'assistenza farmaceutica ammonterebbe, quindi a 6 miliardi 344 milioni 708 mila lire.

Tenuto conto che il contributo richiesto allo Stato e alla solidarietà sociale per mezzadri e coloni è del 50 per cento, e che il restante 50 per cento è a carico della mezzadria, ne deriva che il contributo a carico dello Stato verrebbe ad essere di 750 lire per assistibile per un ammontare annuo di un miliardo e mezzo.

La segreteria confederale ha ribadito perciò la necessità dell'estensione alla categoria delle città prestatore, come d'altra parte è stato chiesto da tutte le organizzazioni nazionali mezzadri, e ha chiesto all'onorevole Piaggio il suo intervento perché tale richiesta venga accolta.

Sembra inoltre che ai giornalisti dell'«Espresso» lo stesso on. Dosi abbia precisato che l'interrogatorio aveva un carattere del tutto «informale». Scalfari e Corbi hanno a loro volta risposto — sempre stando alle voci raccolte — che essi facevano la loro deposizione, appunto, solo in quanto essa non aveva un preciso carattere ufficiale. Infatti, avrebbero aggiunto i due giornalisti, solo per spirito di collaborazione con una commissione parlamentare e per togliere di mezzo il pretesto volto a insabbiare l'inchiesta sulla Federconsorzi, essi accettarono di fare dichiarazioni sulle fonti di informazioni del giornale che diversamente, in nessun caso, avrebbero accettato di fare.

Comunque l'incidente «Espresso» sembra chiuso. Grazie all'immediata mobilitazione dell'opinione pubblica democratica è venuto a cadere il pretesto inventato dai dc e dalle destre (fascisti in testa) per affossare la indagine sulla Federconsorzi. Si attende ora la ripresa dell'inchiesta che si annuncia sempre più interessante e che dovrà alla fine alzare tutti i veli che coprono la vergognosa manovra della «bionomia» e dei Consorzi agrari.

Dopo le denunce

Fermento a Pontedera

Sei operai Piaggio colpiti dopo le lotte

Dal nostro corrispondente

PONTEREDERA, 4. Viva agitazione e sorta nella zona per i mandati di comparizione emessi contro i sei operai Remorini, Fiorentino, Moscardini, Ivonne, Borchi, Giulio, De Iurbe Inaco, Granchi Maruseo, Bamotti Tullio, della Piaggio, chiamati a rispondere di gravi imputazioni relative alla grande lotta di maggio-giugno.

Remorini è accusato di «danneggiamento aggravato» (falsificazione di un documento ufficiale dell'ufficio altrezzeria della Piaggio). Moscardini, Borchi, De Iurbe, Bamotti e Granchi sono invece accusati di «violenza privata aggravata» per avere fatto opera di convinzione su alcuni operai che non intendevano partecipare allo sciopero.

In base a questa denuncia, a suo tempo sporta da Piaggio il «re della Vespa», mentre ancora in corso la lotta aziendale dell'estate 1962 che l'aveva costretto a concedere miglioramenti salariali e alcune libertà, i sei operai venivano condannati da un tribunale aziendale e licenziati.

giudice istruttore, ha provocato vivo fermento in tutta la popolazione della Valdara. Il problema non riguarda più soltanto i sei ex operai della Piaggio, ma si è aperto a livello di interclassi, e perché interverranno in favore dei lavoratori colpiti.

i. f.

cambi

Table with exchange rates for various currencies: Dollaro USA (620,10), Dollaro canadese (574,00), Franco svizzero (1740,50), Sterlina (89,75), Corona danese (86,65), Corona norvegese (86,65), Corona svedese (119,83), Fiorino olandese (172,35), Franco belga (12,435), Franco francese n. (126,50), Marco tedesco (154,85), Peseta (10,26), Scellino austriaco (24,032), Dollaro portoghese (21,5), Peso argentino (4,4), Cruzeiro brasiliano (0,78), Rublo (175,00), Sterlina egiziana (924,00), Dinaro jugoslavo (21,5), Dollaro turco (20,42), Lira turca (49,50), Sterlina australiana (1679,00).

Iniziato lo sciopero all'Italcable

Lo sciopero iniziato ieri mattina alla Italcable per la riduzione dell'orario di lavoro ha avuto pieno successo negli uffici di tale paritica di Roma, Milano, Genova e Torino.

L'opera di intimidazione svolta in questi giorni dalla azienda attraverso il ricorso ai suoi fiduciari per far desistere i lavoratori da partecipare alla agitazione, ha avuto risultati limitatissimi. La Società Italcable ha perciò fatto ricorso agli specialisti delle forze armate.

I sindacati hanno inviato una protesta al Ministero del Lavoro, al Ministero delle Poste ed alla Presidenza del Consiglio, per l'opera di crumiraggio cui le forze armate si stanno prestando.

Lo sciopero prosegue pertanto compatto, come prestabilito, fino alle ore 7 di sabato 9 febbraio.

Continua la lotta dei minatori

E' proseguita ieri la lotta dei 10 mila minatori, con un nuovo sciopero nazionale di 24 ore, proclamato dalle tre Federazioni sindacali di categoria. Un altro sciopero è previsto per venerdì in concomitanza con lo sciopero nazionale dell'industria in solidarietà con i metallurghi.

«Troppo acciaio» nel mondo?

Troppo acciaio nel mondo? La domanda è posta in questi giorni dai padroni dei grandi trust siderurgici e dai dirigenti della CECA, di fronte ad un eccesso della produzione rispetto alla domanda. La cosa ha già provocato contrazioni nella capacità degli impianti (30% in meno in Giappone; riduzione al 74% in Inghilterra; calo del 95% all'87 nella CECA), e preoccupa i magnati dell'acciaio.

Renzo Stefanelli

Aperta da due giorni nel Tanganika

Solidarietà anticoloniale alla conferenza afro-asiatica

Vi partecipano 60 delegazioni, oltre a numerosi osservatori latino-americani — Il presidente del Tanganika Nyerere ha aperto i lavori

Dal nostro inviato

MOSHI, 5. La terza conferenza di solidarietà afro-asiatica si è aperta ieri mattina a Moshi, nel Tanganika. Vi partecipano 60 delegazioni, oltre a numerosi osservatori latino-americani, oltre ad osservatori delle ORI di Cuba, del Movimento di liberazione nazionale del Brasile, del Partito progressista popolare della Guinea britannica, dell'Azione Unitaria di Portorico, del Movimento di liberazione nazionale messicano.

Moshi è un piccolo centro ai piedi del Kilimangiaro, la più alta montagna dell'Africa, sulle cui nevi eterne, il presidente Nyerere vorrebbe accendere una fiaccola « che sparga la sua luce oltre i nostri confini e dia speranza a coloro che vivono nella disperazione, amore, dove è odio, dignità, dove è soltanto umiliazione e il Tanganika è uno degli ultimi paesi che ha ottenuto l'indipendenza. La sua situazione politica è fra le più calde che si registrano in Africa e tale resterà probabilmente per molti anni ancora: vi mancano infatti sia reali forze di opposizione, sia quegli

elementi che in altri paesi del continente hanno offerto un fertile terreno per il sorgere degli imperialisti e portato il caos, come è il caso del Congo e come potrebbe essere domani il Kenia, dove gli inglesi alimentano gli fattori negativi, quali partiti politici reazionari e il fenomeno del tribalismo. Perciò ha un particolare significato che la conferenza sia stata aperta dallo stesso presidente Nyerere e che egli vi abbia pronunciato un discorso che gli osservatori affermano essere la sua prima aperta e violenta denuncia contro il colonialismo e l'imperialismo.

L'ordine del giorno della conferenza reca, oltre al problema del rafforzamento della solidarietà con i popoli latino-americani, i seguenti punti: 1) lotta contro l'imperialismo e il colonialismo per la completa indipendenza, la liberazione coloniale e la pace mondiale; questo punto prevede anche la lotta contro il neo-colonialismo, le basi militari, i blocchi, i trattati militari aggressivi, gli esperimenti nucleari, la fabbricazione di bombe atomiche e per il disarmo; 2) le

questioni economiche, che comprendono l'emancipazione economica e gli effetti del MEC sui paesi africani; 3) le questioni culturali; 4) le questioni sociali. E' alla discussione su questi punti (che svilupperà una discussione iniziata in una diversa situazione afro-asiatica, nel 1957 al Cairo e nel 1962 a Conakry) che Nyerere ha dato oggi il suo appoggio, così come glielo hanno dato nei loro messaggi il primo ministro sovietico Krusciov, il premier cinese Ciu En-lai, il presidente Nasser, Nehru, Ho Ci Min e altri capi di stato e di governo. « Il colonialismo sotto cui abbiamo sofferto nel passato ha detto Nyerere — sta scomparendo. Ma non è scomparso completamente. L'artigiano dell'imperialismo stringe ancora molti popoli: Rhodesia, Angola, Mozambico, Kenia, Zanzibar, Africa del sud ovest, le cosiddette Guinea portoghese e Guinea spagnola, il Sahara spagnolo. Questa dominazione coloniale deve scomparire. Non vi è posto per essa nell'Africa del 1963. E noi non possiamo stare con le mani in mano, mentre i nostri fratelli del Sud Africa continuano a soffrire sotto la brutale oppressione che vi regala. Il razzismo e la negazione dei diritti umani, imposti ai nostri fratelli semplicemente perché non sono bianchi, sono intollerabili. Non avremo riposo finché questa vergogna non sarà spazzata via e il governo sud-africano non sarà rimpiazzato con un altro governo che rappresenti tutto il popolo, senza distinzioni di colore. Nessuno può essere neutrale di fronte a questi problemi ».

I punti che Nyerere ha sottolineato con particolare calore, suscitando il consenso dei 400 delegati, sono l'unità dei paesi africani e asiatici per mandare all'aria il piano imperialista di far tornare i loro interessi africani contro africani, asiatici contro asiatici e il rispetto pieno dei diritti di ogni Stato, risolvendo privatamente — senza clamori, senza accuse, senza applicare frettolose etichette — le divergenze eventualmente esistenti. Con forti consensi è stato accolto anche l'affermazione che i paesi dell'Africa e dell'Asia seguiranno vie diverse per raggiungere l'obiettivo economico comune, cioè la creazione di una società senza classi.

Nyerere ha pronunciato più volte la parola socialismo e si è riferito direttamente a Marx, anche se ha sentito il bisogno di lanciare un attacco ai paesi socialisti e anche se quei riferimenti, nel contesto attuale dei paesi africani, hanno peso diverso che nel contesto europeo. Sulla conferenza pesano naturalmente ipoteche, imposte dallo stesso sviluppo assunto dal movimento di indipendenza e dalla sua differenziazione, così come dal ritorno offensivo dell'imperialismo o, per esempio, dalla tensione fra Israele e i paesi arabi e fra la Cina e l'India.

Altri problemi, come quelli attualmente in discussione nel movimento operaio, potrebbero avere il loro peso negativo: ma è opinione di molte delegazioni, anche di quelle più direttamente in causa, che non debbano essere posti sul tappeto. « E' una cosa che non interessa questa conferenza » si sente ripetere spesso, tra i delegati, a Moshi.

L'interesse principale della conferenza è concentrato sui modi e gli strumenti per consolidare il movimento nazionale e la pace dove vi sono attualmente la dominazione coloniale o la guerra. Questo non significa che altri argomenti non possano essere sollevati nelle commissioni, ma che questi sono delegazioni, come per esempio quella del Tanganika, che si sentono investite del compito di omettere sul fuoco, se fuoco dovesse esserci, a beneficio dell'unità.

Le risoluzioni finali della conferenza saranno redatte da un comitato di cui fanno parte l'Africa, il Tanganika, la Guinea, il Sud Africa, il Marocco e la RAI e per l'Asia, l'India, la Cina, l'Indonesia, il Vietnam e la Unione Sovietica.

La produzione ottenuta dalle terre assegnate sarà esente dall'imposta sul reddito.

Fausto Ibbas

Sciagure della strada

USA: in un anno 41 mila morti

NEW YORK, 5. Gli incidenti stradali hanno provocato, negli Stati Uniti, 41 mila vittime nel solo 1962. Il Consiglio nazionale per la sicurezza ha comunicato la spaventosa cifra, alla quale va aggiunto un milione e mezzo di americani che, sempre a causa di incidenti stradali, hanno ripreso il lavoro, con conseguente invalidità temporanea o definitiva. Il 1962 è l'anno nel quale la strada ha provocato negli U.S.A. il maggior numero di

vittime: il triste primato apparteneva precedentemente al 1941, con 39.965 decessi. Ciò spiega la preoccupazione e l'allarme espressi dal Consiglio di sicurezza. A nulla sono valse le costose campagne pubblicitarie, con le quali gli automobilisti sono stati invitati alla prudenza, inutili se non dimostrati pure i recenti provvedimenti legislativi, che hanno inasprito le pene detentive e pecuniarie per chi guida in modo pericoloso.

Si sviluppa la polemica

Ehrenburg risponde alle «Isvestia»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 5. Le «Isvestia» di questa sera pubblicano, quasi su una intera pagina, la risposta di Ehrenburg al recente attacco portato dal critico Ermilov al nostro giornale. Aveva dato notizia a suo tempo Sotto la lettera di Ehrenburg, inoltre, Ermilov torna con una contro-risposta, conclusa da una breve nota redazionale.

Come si ricorderà, tra le critiche di carattere estetico ai tre volumi di memorie di Ehrenburg Ermilov aveva inserito un pesante attacco di carattere morale accusando Ehrenburg di compiacimento e sistematico silenzio ai tempi del culto della persona di Stalin. Nella sua lettera alla redazione delle «Isvestia», Ehrenburg afferma di non voler entrare nel merito delle critiche estetiche. Ma di essere obbligato a prendere la parola — perché una parte considerevole dell'articolo di Ermilov, attraverso gravi insinuazioni, tentava di recar gli offesa come uomo e come cittadino sovietico.

Ehrenburg ricorda a Ermilov che negli anni in cui si manifestarono le prime repressioni staliniane, egli si trovava in Spagna e poi a Parigi come

corrispondente di guerra delle «Isvestia». Inoltre ribatte che, a sua conoscenza, nell'Unione Sovietica non ci furono ai tempi di Stalin né riunioni né articoli che cercassero di prestare contro certi fenomeni legati al culto della persona.

«Volevo gettare un'ombra su di me — afferma Ehrenburg — perché una parte della mia generazione e quindi desidero che questa lettera, come le memorie, possa mostrare ai giovani in quali condizioni abbiamo dovuto vivere, lavorare e combattere».

Ermilov, però, non accetta la spiegazione di Ehrenburg perché, egli dice, non si può accettare un'uscita del silenzio quando il dovere degli scrittori è di parlare. Il commento, redazionale rimprovera invece a Ehrenburg di aver portato la polemica sul piano personale, per difendersi da accuse che Ermilov non avrebbe fatto. E' un peccato, conclude infine il giornale, che Ehrenburg abbia così evitato di trattare questioni scottanti come quella dello spirito di partito nella letteratura, del carattere popolare del romanzo, della lotta contro il «pompiatismo» della verità nella vita e nella produzione artistica.

a. p.

Prodotto in URSS

Braccio artificiale funzionerà con la radio

Impulsi bioelettrici comanderanno i movimenti dell'arto che potrà compiere complesse operazioni — Il brevetto reso di dominio pubblico

Dalla nostra redazione

MOSCA, 5. L'Unione Sovietica produrrà su scala industriale una protesi ortopedica rivoluzionaria, azionata da impulsi bioelettrici. In pratica, il nuovo apparecchio — ilimitato, per il momento, a sostituire l'avambraccio mancante — è collegato direttamente ai muscoli e ai nervi del monarca, dal quale riceve gli «ordini», che vengono eseguiti per mezzo degli impulsi elettrici trasmessi praticamente via radio con un accumulatore di dimensioni tanto ridotte da poter essere portato agevolmente in tasca.

La protesi creata dai tecnici sovietici permette ogni movimento, senza il minimo sforzo, e ha una forza di trazione di circa 15 chili. Essa può far compiere le operazioni più complesse: pettinarsi, stirare, lavorare con le pinze, girare un cacciavite, caricare un orologio, scrivere un lavoro normale, prendere oggetti dalle tasche, aprire un pacchetto di sigarette e accendere un fiammifero, tagliare le unghie della mano valida, vestirsi e svestirsi, pulirsi le scarpe, ecc.

La mano artificiale ha, quindi, la possibilità di svolgere un lavoro normale, evitando la completa articolazione delle dita. Le protesi usate fino a oggi davano risultati molto inferiori: i movimenti possibili erano tutti molto elementari e potevano essere compiuti solo

con gravi sforzi. Per muovere un'avambraccio, ad esempio, era necessario un sistema di leve. L'articolazione delle dita era praticamente impossibile. La protesi sovietica avrà immediata applicazione in ogni parte del mondo: i tecnici dell'URSS hanno, infatti, comunicato che il brevetto sarà reso di dominio pubblico.

India

Pessimista Nehru sui negoziati con la Cina

MANCHESTER, 5. Il «Guardian» pubblica oggi una intervista con il primo ministro indiano Nehru, il quale afferma che «non vi sono grandi prospettive» di colloqui di pace fra India e Cina. Il corrispondente del giornale fa notare che la dichiarazione di Nehru, a così breve distanza dalla partenza da Nuova Delhi del ministro degli esteri indonesiano Subandrio, uno dei principali mediatori nella controversia cino-indiana, è un indizio della preoccupazione del governo indiano circa l'immediato futuro.

Belgio

Manca carbone per colpa della CECA

BRUXELLES, 5. Il bollettino settimanale dell'Agenzia d'informazione del carbone europeo accusa il governo belga e la Comunità carbosiderurgica europea (CECA) di essere responsabili dell'attuale grave penuria di carbone che si registra in Belgio. Negli ultimi cinque anni — continua il bollettino — il Belgio è stato costretto ad abbandonare risorse di carbone per 8,7 milioni di tonnellate, ivi compresi tre milioni di tonnellate di carbone per uso domestico. Queste chiusure vennero decise col principio che si dovesse attingere alle fonti energetiche più a buon mercato. Gli uffici responsabili del Lussemburgo e di Bruxelles avevano previsto un declino nel consumo di carbone. Esso è invece aumentato da 5,3 milioni di tonnellate nel 1959 a 6,7 milioni di tonnellate nel 1962.

Alla conferenza di Ginevra per i paesi sottosviluppati

Progresso della scienza e progresso sociale

Brillante intervento del sovietico Fiodorov — Il polacco Lange sui problemi della pianificazione

Dal nostro inviato

GINEVRA, 5.

Oggi la conferenza delle Nazioni unite per l'applicazione della scienza e della tecnica a vantaggio delle regioni poco sviluppate, ha cominciato ad affrontare i temi specifici dedicando la seduta antimeridiana, presieduta dall'inglese sir William Slater, all'agricoltura e quella pomeridiana, presieduta dal sovietico Fiodorov, alle risorse naturali. Ma non ci soffermeremo su questa parte dei lavori che, in ogni caso, noi ci proponiamo di seguire nei loro successivi sviluppi nelle prossime due settimane. Sebbene siano da segnalare, nella mattina, l'intervento del direttore della FAO, Sen, e nel pomeriggio, quello del direttore della AIEA, Elund.

E' invece opportuno un riferimento alle importanti comunicazioni esposte ieri da alcuni relatori, i quali sono stati resi noti solo oggi. Di alcune di esse, del resto, come quelle dei due premi Nobel, Blackett e Bovet, che presentano interesse essenzialmente scientifico, si potrà parlare in altra sede, mentre gli interventi di Fiodorov e Lange, per il loro contenuto politico, esigono un più pronto risguardo.

E. K. Fiodorov, membro dell'Accademia delle scienze dell'URSS, è un illustre geofisico ed in tale veste ha presieduto, come si è detto, la seduta pomeridiana di oggi; ieri sera, parlando come capo della delegazione sovietica, egli ha fatto un discorso (altrimenti del quale ha deplorato l'assenza dei rappresentanti della Cina popolare, della Corea del nord, del Vietnam del nord e della Germania democratica e ha negato ogni titolo di rappresentanza) più generale e straordinariamente incisivo. «L'intervento dell'uomo sul corso dei processi naturali», egli ha detto — diventa sempre più notevole; egli stesso si manifesta in rapporto alle fluttuazioni dei processi naturali, ma non è lontano il tempo in cui avrà la stessa dimensione dei processi naturali o anche una maggiore»; da questa parte del discorso si è avuto un vivace discorso sulla interconnessione tra il progresso della scienza e il progresso sociale: «La società socialista

— ha detto — ha obiettivi definiti e chiaramente determinati, verso i quali dirige il proprio sviluppo; altri sistemi sociali non hanno obiettivi determinati con eguale esattezza. Ciò spiega i grandi risultati conseguiti sulla strada dello sviluppo economico delle regioni sovietiche che erano arretrate all'epoca della Rivoluzione: per esempio le Repubbliche sovietiche dell'Asia centrale, con 25 milioni di abitanti, producono energia in misura quattro volte superiore a quella della Turchia e dell'Iran presi assieme, con più di cento milioni di abitanti.

Nelle stesse Repubbliche sovietiche il numero degli studenti, che era di 137 mila nel 1918, raggiunge ora gli 8-9 milioni. Nella economia pianificata — ha continuato Fiodorov — la scienza ha una parte di rilievo poiché quando si tratta un piano di due o tre anni ci si può attenere alla situazione tecnica di partenza, ma quando si elabora un piano di vent'anni come è stato fatto in URSS, è necessario prevedere possibili sviluppi tecnici da pianificare in modo che essi abbiano luogo realmente.

L'URSS che ha finora provveduto alla costruzione di ben 480 imprese industriali nei paesi di nuova indipendenza, vede con simpatia estendersi in varie parti del mondo la conoscenza scientifica e tecnica connesse con lo sviluppo civile ed economico; vede con piacere come «i popoli che per lungo tempo erano stati considerati oggetto di studio, quasi un materiale di ricerca, contribuiscono ora in misura crescente alla scienza mondiale».

Ma se gli sviluppi di questa natura continuano a manifestarsi e giungono al proprio fine è necessario porre termine alla guerra fredda ed attuare il disarmo generale e completo, il quale costituisce la condizione per una progressiva affermazione di una nuova razionalità nel rapporto fra uomo e natura. «E' gran tempo per tutti noi di passare dalla primitiva economia di rapina ad una razionale coltivazione di tutte le risorse naturali sulla terra, considerata come un tutto unico; se non lo faremo, mentre il nostro potere sulla natura si espande, correremo il rischio di rovinare i meravigliosi tesori della terra... La società umana diventa un fattore così possente nella vita del nostro pianeta che già essa non può più consentire azioni arbitrarie né sulla terra né fuori di essa; vale a dire, come Fiodorov ha spiegato concludendo, negli altri spazi o in campo interplanetario. Anche Oscar Lange, il noto economista polacco, si è soffermato — in termini più rigorosamente economici — sulla pianificazione. Egli ha notato che fin dalla prima guerra mondiale pochi economisti si interessavano ai problemi di sviluppo: «Il loro interesse principale era per l'equilibrio economico, mentre consideravano lo sviluppo come qualche cosa di importante»; «che la pianificazione socialista che ha imposto anche agli economisti del capitalismo lo studio dei processi di sviluppo. Attualmente anche i paesi capitalisti altamente sviluppati, particolarmente negli Stati occidentali, sono interessati alla pianificazione; in alcuni paesi — Francia, Norvegia, Svezia e Olanda — misure in questo senso sono già state prese da parte dello Stato, mentre in altri, come la Gran Bretagna e l'Italia si sta per farlo. Infine anche negli Stati Uniti problemi di questo tipo sono discussi con grande attenzione».

Ci sono parecchie ragioni per questo ma «la spinta più grande sembra in ogni caso essere quella che sorge dal confronto tra i temi di sviluppo dell'economia capitalistica da una parte e di quella socialista dall'altra. Più questo confronto viene affrontato in termini di coesistenza e competizione pacifica e di collaborazione fra paesi con differenti sistemi economici e sociali, più la pianificazione economica diventa un fatto di interesse universale».

L'interesse e la novità dell'intervento di Lange stanno nell'impostazione universale che egli ha dato al problema dello sviluppo senza per questo perdere di vista i fattori di classe: la pianificazione capitalistica per lui è una conseguenza della pianificazione socialista determinata dallo spostamento del rap-

porti di forza; e da questo nesso egli risale alla sostanziale unità del tema dello sviluppo economico, su cui ravviva una «tendenza a evolvere come una disciplina a se stante... basata sui principi dell'economia politica, ma che in più... si estende alla sociologia e alla geografia, alla matematica e alla statica, alla tecnica, all'istruzione...».

Anche Lange ha concluso rilevando l'importanza del disarmo al fine di promuovere efficacemente il progresso nei paesi in via di sviluppo. Il suo intervento e quello

di Fiodorov hanno dunque contribuito in modo sostanziale e con la forza di un argomento freddamente scientifico, a caratterizzare la linea di ricerca cui la conferenza delle Nazioni Unite si ispira: una linea che deriva le sue prassi, la sua unità dai fatti. Dal fatto fondamentale — come ha detto il professor Thacker, citando il suo maestro Gandhi — che «per il povero lo spirito è un bene materiale; la divinità gli appare nella forma di un pane o di una tazza di riso».

Francesco Pistolesse

Il nazista che uccise i 3000 sovietici

Le stragi: un episodio «politico»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 5.

Un ex maggiore nazista accusato di avere ucciso oltre tremila cittadini sovietici e che gli stessi giudici di Bonn avevano chiesto di poter processare, tornerà quasi sicuramente in libertà fra qualche giorno, in seguito ad una incredibile decisione della magistratura bolognese. L'ex ufficiale nazista si chiama Erhard Kroeger, ha 58 anni ed è nativo di Riga. Secondo le accuse che gli sono state mosse — e che lo stesso nazista non ha confutato — il Kroeger, fra il giugno e il dicembre 1941, si trovava a Lemberg, in Ucraina come responsabile diretto del sesto comando di occupazione. In quella veste egli ordinò il massacro di 3045 cittadini sovietici, fra i quali, molti, di nazionalità ebraica.

Il nazista, laureato in legge e abitante a Tubingen, in Germania, giunse in Italia il 19 agosto dello scorso anno insieme al figlio. Appena sceso a Bologna fu raggiunto da alcuni agenti che lo trassero in arresto trasferendolo subito al carcere cittadino. Il tedesco, fornito di regolare passaporto della Germania di Bonn, era colpito da un mandato di cattura emesso dal tribunale di Wuppertal. Gli uffici dell'Interpol avevano segnalato l'esistenza del mandato a tutte le polizie europee. L'ex maggiore nazista, in veste di semplice turista fece il suo ingresso in Italia da Lione, a bordo della sua auto. Giunto a Milano lasciò il figlio che si trovava con lui e si diresse alla volta di Bologna dove fu appunto arrestato.

Il criminale di guerra, attraverso il suo difensore avvocato Gianluigi Cristofori di Bologna, fece immediatamente conoscere la sua tesi difensiva. Era la stessa di tutti i nazisti accusati di stragi e atrocità: «in base agli ordini che mi sono stati impartiti dal comando superiore della "Wehrmacht" non ho fatto altro che compiere il mio dovere prendendo e adottando quelle misure che si rendevano necessarie in quelle zone infestate da banditi e da assassini, per la sicurezza delle truppe che poco più avanti combattevano la guerra guerrigliata». Questo scrisse nella sua memoria, inviata alla Corte di Appello, l'avv. Cristofori riportando le dichiarazioni del cliente.

Le «misure» prese, come è noto, furono lo sterminio di oltre tremila persone... L'ex maggiore nazista, prima di giungere in Italia, si era trattenuto in Francia. E' a Bologna, comunque, che egli ha trovato i giudici di sposta ad avallare la sua tesi difensiva. La sezione istruttoria della Corte d'Appello ha, infatti, respinto la richiesta di estradizione avanzata dalla Germania di Bonn che intendeva processare l'ex ufficiale. La grave decisione dei giudici italiani, che hanno definito le stragi ordi-

mate dal Kroeger come «eventi politici» che non rientrano quindi nei delitti previsti dal trattato di estradizione, ha aperto praticamente le porte del carcere al nazista. Il suo avvocato, infatti, ha presentato immediatamente istanza di libertà provvisoria, istanza che non potrà, a questo punto, essere respinta. Il Kroeger, quindi, forse fra qualche giorno, tornerà in libertà e potrà riprendere tranquillamente il suo presunto giro turistico per l'Italia. Nel nostro paese, a quanto pare, corre molto meno pericolo che in Germania di dover rendere conto dei crimini commessi.

Stella Rossa: «Abbiamo la flotta più moderna»

MOSCA, 5. Il comandante in capo della Marina sovietica, l'ammiraglio Sergej Gorskov, ha dichiarato che l'esistenza di una nuova flotta sovietica, a prova di potenza atomica, munita di missili e di apparecchiature radio-elettroniche, pone fine al predominio incontrastato della potenza marittima tradizionale sugli oceani. In un articolo pubblicato dall'organo delle forze armate, Stella Rossa e dedicato agli «importanti compiti» che la marina sovietica deve adempire, l'ammiraglio dichiara: «Oggi non ci sono più obiettivi invulnerabili né sui continenti né sugli oceani. Ovunque le navi nemiche sono minacciate da distruzione».

L'importanza delle flotte nello schieramento occidentale — prosegue l'ammiraglio Gorskov — ha indotto i sovietici a sviluppare i loro meravigliosi lanciamissili: gli specialisti sovietici nella lotta antisommergibili «hanno compiuto nuovi progressi nelle tecniche per combattere i sommergibili sovietici possono lanciare missili del tipo Polaris anche in immersione. Nell'ultimo anno di addestramento — scrive l'ammiraglio — sono stati lanciati con successo «missili di vario tipo, compresi quelli lanciati in immersione».

La flotta sovietica non è probabilmente così vasta come quella americana — prosegue l'ammiraglio — ma la potenza delle sue navi e dei suoi aerei. Sotto questo punto di vista noi abbiamo la flotta più moderna... Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari DANTE FERRAZZOLI. Commerciante. Affranto dal dolore lo pianosono la moglie, la figlia con il genero e la nipotina, i fratelli ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo, oggi, mercoledì 6 febbraio, alle 15, partendo dall'abitazione dell'Estinto - Via Norico 8. Valga la presente quale partecipazione personale. Roma, 6 febbraio 1963 700.700 Soc. S.T.A.P. s.r.l. Roma

Conflitto con gli Stati Uniti

In crisi il Canada per le armi atomiche

Washington

Mc Namara: «A Cuba non vi sono missili offensivi»

Merchant torna a Parigi - Sottosegretario americano a Madrid

WASHINGTON, 5. Il problema cubano torna all'ordine del giorno, oggi, attraverso una significativa dichiarazione del segretario alla Difesa McNamara, in un'intervista all'Associated Press. L'interlocutario tende a smentire categoricamente le asserzioni fatte ieri dalla Camera dal deputato repubblicano Donald Bruce, secondo cui esisterebbero ancora a Cuba quaranta missili offensivi sovietici.

Il primo ministro si dimette? - Si prevedono elezioni o referendum per rispondere a Washington

OTTAWA, 5. Una crisi politica è scoppiata in Canada per la polemica sulle armi atomiche che ha opposto il governo di Ottawa agli Stati Uniti. Si attende di ora in ora il rovesciamento dell'attuale gabinetto, presieduto dal conservatore Diefenbaker, a meno che questi non decida di sciogliere prima il parlamento. Tutti prevedono comunque prossima una campagna elettorale - e forse anche un referendum - che avrà come temi principali quelli degli armamenti atomici e dei rapporti con gli Stati Uniti.

Intervenendo oggi nel dibattito sulla mozione di sfiducia presentata dai tre partiti di opposizione, Diefenbaker ha però nuovamente criticato gli Stati Uniti. Il primo ministro ha attaccato aspramente il segretario di Stato, Dean Rusk, accusandolo nuovamente di «intransigenza» negli affari canadesi. La dichiarazione con cui il dipartimento di Stato, la scorsa settimana criticò la politica canadese in materia di armamento nucleare - ha detto Diefenbaker - «non può essere dimenticata riducendola ad una semplice questione di parole». Ieri, Rusk aveva dichiarato davanti a una sottocommissione del senato di essere «dispiaciuto» per il tono della dichiarazione americana, ma di essere convinto della veridicità dei fatti in essa contenuti.

Strauss è partito per Madrid

I parlamentari d.c. approvano la politica di Adenauer

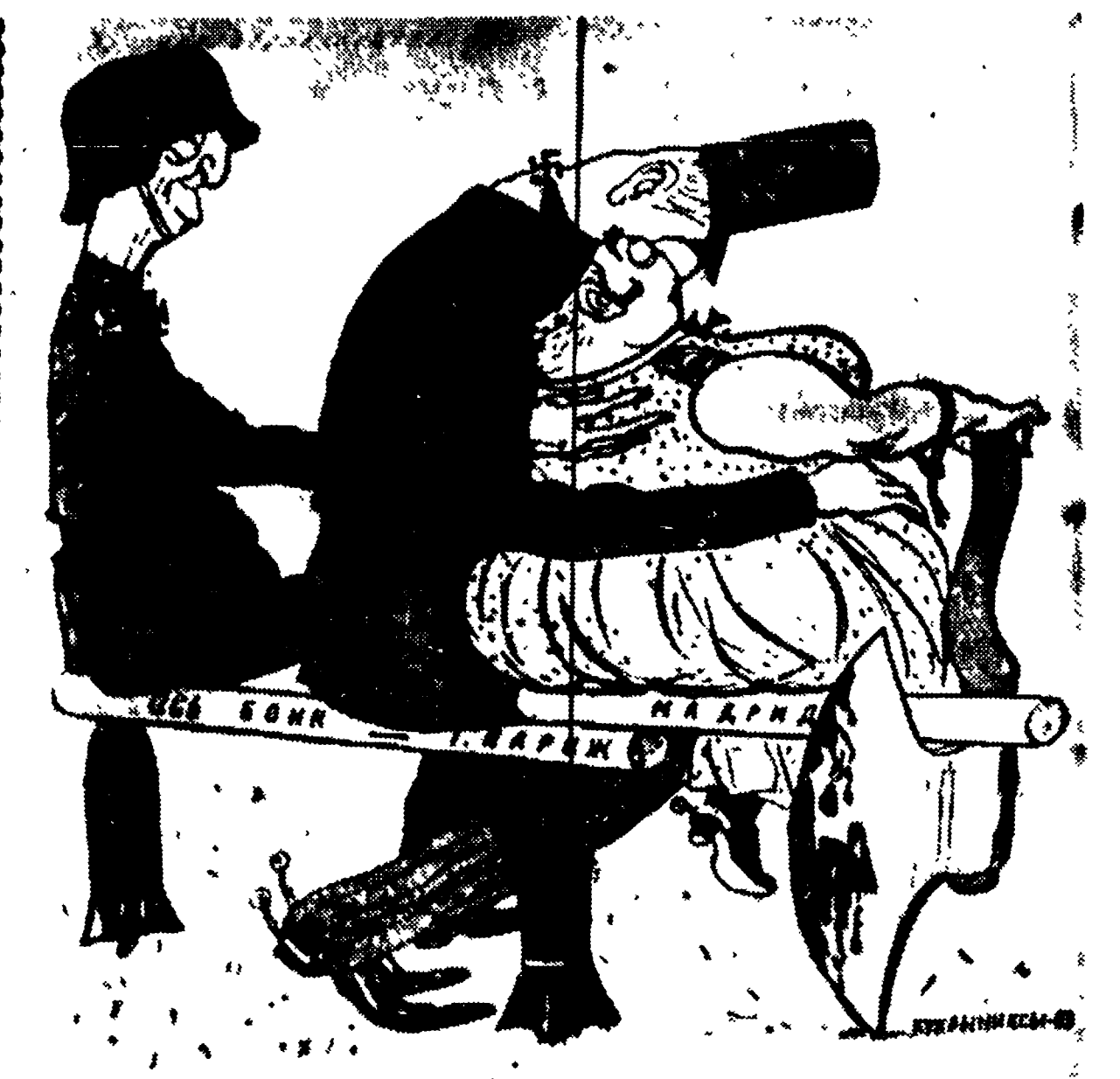
BONN, 5. L'Asse Adenauer-De Gaulle, il siluro francese contro i negoziati di Bruxelles hanno spinto Bonn in una situazione che sia sul piano interno che internazionale, va facendosi sempre meno comoda. Per impedire il ripetersi drammatico della crisi con Washington, Adenauer ha inviato d'urgenza il segretario di Stato agli Esteri, Carstens, negli Stati Uniti, dove dovrà cercare di dissipare i dubbi e chiarire e spiegare le ragioni e gli obiettivi del patto a due concluso con Parigi.

Parigi

può facilmente arguire dalla nota consegnata oggi da Gromiko all'ambasciatore francese a Mosca e nella quale si esprime, a quanto è dato sapere a Parigi, la ferma disapprovazione del governo dell'URSS per il trattato franco-tedesco, che investe questioni, come quella del land di Berlino ovest, nelle quali è evidente una intromissione inammissibile e pericolosa, che può portare offesa alla pace nel mondo.

Che il governo francese, di fronte alla presa di posizione dell'U.R.S.S., si trovi in una posizione imbarazzante, è confermato dalla dichiarazione fatta oggi da Pompidou al pranzo offerto dalla stampa diplomatica. Il primo Ministro, per aprirsi la ritirata, smentisce anche lui le «informazioni» pubblicate in questi giorni dalla stampa francese. «Con la U.R.S.S.», egli ha detto, «i nostri rapporti non sono cambiati. Noi non abbiamo alcuna conversazione in corso con la Unione Sovietica. I nostri soli recenti rapporti riguardano la manifestazione di malcontento dell'U.R.S.S. per il trattato franco-tedesco».

DALLA PRIMA PAGINA



Una vignetta della «Pravda» sul tripartito Bonn-Parigi-Madrid.

Camera Fanfani era stato volutamente molto generoso circa gli impegni che l'adesione italiana agli accordi anglo-americani di Nassau avrebbero implicato; vago ma sostentatamente tranquillo, e soddisfatto. Aveva detto che «con soddisfazione» poteva annunciare il ritiro delle basi missilistiche americane dall'Italia e che i sommergibili americani dotati di «Polaris» che avrebbero operato nel Mediterraneo nel quadro della nuova strategia, «non avranno basi nei porti italiani». Dichiarazioni di tono confortante, ma tanto vaghe che anche il compagno Lombardi nel corso del-

di cui batte bandiera. A tutti questi interrogativi il governo finora non ha dato risposta e Andreotti ieri l'altro - con i giornalisti suoi ospiti «particolari» - si è chiuso nel più assoluto riserbo. Invece sono queste le notizie che il Parlamento e l'opinione pubblica debbono poter conoscere, e subito. Infatti bisognerà sapere con chiarezza se oggi l'Italia si avvia verso impegni meno gravosi, come ci si è voluto fare intendere nei giorni scorsi, oppure se l'Italia si avvia per la prima volta nel dopoguerra a un effettivo, se pur graduale, riarmo atomico. Sono notizie indispensabili e pregiudiziali per ogni scelta politica, e non solo nostra ma anche dei compagni socialisti e di quanti altri, in buona fede, sostengono questo governo perché ha avviato una politica di pace e non perché marci nella direzione esattamente opposta. Il governo non ha il diritto di tacere più oltre. E' un suo dovere costituzionale, oltre che politico e morale, dire di della pace e della guerra, la verità sui «Polaris» al territorio stesso del paese.

l'editoriale

munisti, la legge è francamente cattiva. Si tratta di una assicurazione facoltativa e non obbligatoria, a sistema di capitalizzazione. Richiede perciò quote contributive molto elevate per giungere a mettere insieme pensioni molto limitate (anche mille lire mensili). Il limite di pensione è fissato a 65 anni di età e non a 55 come per le altre lavoratrici. Le casalinghe anziane oltre il 50. anno di età e il 55. nel primo anno di applicazione della legge, non hanno diritto alla iscrizione alla mutualità-pensioni. Infine solo fra 15 anni cominceranno ad essere pagate le pensioni alle casalinghe. I limiti sono dunque pesantissimi. Ma c'è di più: il contributo dello Stato è di soli 2 miliardi l'anno quando le casalinghe in Italia sono circa 8 milioni! Questo è l'elemento più negativo della legge e illumina di una luce particolare tutto l'atteggiamento della D.C. e del governo. Si tratta per la D.C. - i due miliardi non possono lasciare dubbi - di un provvedimento elettorale, che la salvi dal malcontento e forse dall'accusa di quella parte delle masse femminili sul cui voto il partito cattolico fa sempre affidamento. Si sa anche che questa parte dell'elettorato è forse la più ingenua e perciò la meno provveduta a districarsi immediatamente fra sistema facoltativo e obbligatorio, fra limiti dilazionati di età e di pagamento, fra l'entità del contributo dello Stato. Non era possibile resistere alla pressione delle masse e delle organizzazioni che le hanno dirette, e si è cercato in larga misura di ricorrere all'inganno.

Mosca Krusciov riceve dirigenti del PC algerino

MOSCA, 5. Il primo segretario del P.C.U.S., compagno Krusciov, ha ricevuto oggi per due ore una delegazione del partito comunista algerino, composta da Bachir Hadj Ali, Sadek Hadjeres e Abdelkader Babou. Al colloquio era presente il segretario del Comitato Centrale Pomonariov. La conversazione ha permesso un largo scambio di opinioni sui problemi di reciproco interesse. Krusciov, sottolineando l'importanza della vittoria algerina nella lotta per l'indipendenza nazionale, ha ricordato che questa vittoria è stata ottenuta grazie all'unione di tutte le forze anti-imperialiste, patriottiche e democratiche, di cui i comunisti sono parte integrante. Proprio per questo, ha affermato Krusciov, il PCUS riconferma il suo giudizio sull'ingiustizia e antidemocratica misura presa dal governo francese di Algeri che ha messo al bando il Partito comunista algerino. I comunisti sovietici, ha detto ancora Krusciov, si augurano che il P.C.A. possa riavere in avvenire la possibilità di lavorare per il bene del popolo algerino e contribuire alla edificazione economica, all'elevamento del tenore di vita delle masse e al suo sviluppo sulla via della democrazia e del progresso.

Mosca

Il premier finlandese il 21 a Mosca

Parigi De Gaulle: Macmillan mi ha ingannato

PARIGI, 5. De Gaulle ha ricevuto oggi all'Eliseo un gruppo di deputati Alleanza democratica. Il deputato indipendente dell'Yonne, Chamant, ha riferito alcune dichiarazioni fatte da De Gaulle. Riferendosi al suo ultimo incontro di Rambouillet con il primo ministro britannico Macmillan, il presidente francese ha dichiarato: «Macmillan mi ha detto: Avevo ragione di costituire una forza d'urto. Anche noi cerchiamo di costituire la nostra. Bisognerebbe arrivare ad associare queste due forze d'urto nel quadro europeo, indipendentemente dall'America. Dopo di che Macmillan è partito per le Bahamas. Questo mi ha indotto a tenere la mia conferenza stampa un po' prima del previsto e ne ha cambiato il tono».

Parigi

Il premier finlandese il 21 a Mosca

Parigi

Il premier finlandese il 21 a Mosca

Parigi

Il premier finlandese il 21 a Mosca

Parigi

Il premier finlandese il 21 a Mosca

Lord Home domani a Bruxelles

Il premier finlandese il 21 a Mosca

Il premier finlandese il 21 a Mosca

Il premier finlandese il 21 a Mosca

Il premier finlandese il 21 a Mosca

Il premier finlandese il 21 a Mosca

Il premier finlandese il 21 a Mosca

Rinviato

a Cape Canaveral il lancio di Cooper

Nuovo satellite

per le comunicazioni intercontinentali

Quattro sputnik

televisivi in costruzione nell'URSS

Il Syncom in orbita fra una settimana

NEW YORK, 5. Un nuovo tipo di satellite sperimentale per le comunicazioni mondiali sarà lanciato da Cape Canaveral nei prossimi giorni. «Syncom» è il nome del nuovo satellite, la cui messa a punto è stata studiata e attuata dal massimo ente spaziale americano: la NASA. Ancora incerta è la data del lancio: gli esperti sono propensi a localizzarla, comunque, nelle prime ore del 13 febbraio prossimo. Il progetto rientra nel vastissimo campo degli esperimenti destinati ad attuare un sistema di trasmissioni mondiali, il cui prototipo può essere considerato il programma televisivo trasmesso dal satellite «Telstar» dall'America in Europa il 23 luglio 1962. Il signor Benton, direttore della Encomopedia Britannica, ha dichiarato di aver appreso da Khrushchev, presidente della Commissione sovietica per la Radio e la Televisione, che l'URSS si propone di lanciare quattro Sputnik televisivi, destinati a coprire l'intera rete mondiale. E in diretta competizione con questo programma che gli scienziati statunitensi hanno deciso il lancio del nuovo satellite «Syncom». Il «Syncom» avrà un compito molto specifico: quello di fornire alcuni dati per la realizzazione di un sistema di comunicazioni intercontinentali più conveniente del sistema basato sui satelliti di tipo «Relay» e «Telstar». Occorre, innanzi tutto, precisare che l'esperimento sarà limitato a comunicazioni telefoniche e a trasmissioni di dati; non vi saranno pertanto trasmissioni di immagini, come avviene nel caso del «Telstar» e del «Relay», che pesano il doppio del «Syncom» e hanno consentito, come è noto, questo tipo di esperimenti televisivi. Quali saranno quindi i vantaggi di questo nuovo satellite rispetto agli altri due? È presto detto. Il sistema di comunicazioni del tipo «Telstar» è un sistema ad orbita bassa: il suo perigeo è di 954 chilometri, mentre l'apogeo è di 5636 chilometri. Esso necessita quindi di un grande numero di satelliti per coprire tutta la rete mondiale. Per completare tale rete, dovranno essere lanciati in orbita altri trentacinque satelliti. Il «Syncom» è un sistema ad orbita alta: il suo perigeo è di 22 mila 300 miglia di altezza, pari a circa 36 mila chilometri! Il sistema «Syncom», quindi, richiederà, per coprire la rete mondiale, un numero di satelliti dieci volte minore: in ogni caso, non più di tre. Di conseguenza il sistema «Syncom» è un sistema scientificamente più semplice e economicamente molto meno costoso, ma questo non è che un solo aspetto dei vantaggi che esso presenta, come dimostreremo in seguito. Il «Syncom» è stato costruito negli stabilimenti di Culver City (California) sotto la supervisione del «Goddard Space Flight Center» di Greenbelt, nel Maryland. Pesa poco più di 39 chilogrammi, circa la metà dei suoi «fratelli maggiori»: il «Telstar» e il «Relay». Sarà lanciato da un razzo vettore «Delta» in un'orbita ellittica ad un'altezza di 150 miglia. Quando il satellite avrà raggiunto l'apogeo, cioè il punto più alto di tale orbita, entrerà in funzione un piccolo motore a razzo di cui il «Syncom» è munito e che lo porterà (co-

me abbiamo detto) in un'orbita di 22 mila e 300 miglia di altezza. È calcolato che l'accelerazione di questo razzo avvenga a 5 ore e un quarto dallo istante del lancio, sull'Oceano Indiano, nelle vicinanze del Madagascar. Il punto in cui si prevede che il satellite stazionerà, ai fini dell'esperimento, è situato sull'Oceano Atlantico, fra il Sud America e l'Africa. Il «Syncom» inizierà le sue trasmissioni quando avrà raggiunto la velocità esattamente richiesta per sincronizzarsi con il movimento terrestre: allora entrerà in collegamento da una parte con la nave americana «Kingsport» ancorata nel porto di Lagos (Nigeria) e dall'altra con la stazione trasportabile di Lakehurst (New Jersey). «Lagos-Syncom-Lakehurst» rappresenterà il collegamento di eventuale attuazione del sistema di comunicazioni mondiali. Per tale progetto verrà stanziata una somma di 400 milioni di dollari per lo anno fiscale 1963-1964 e il primo satellite così costruito verrà probabilmente lanciato entro il 1965. Sempre nei limiti del 1965 un astronauta americano tenterà di uscire da una capsula spaziale in orbita per muoversi indipendentemente nello spazio con uno zaino sulle spalle. Lo ha dichiarato il dottor George Smith, capo del reparto fisiologico al centro di Houston per il volo spaziale.

A fine aprile



CAPE CANAVERAL, 5. Il quinto lancio spaziale USA che avrebbe dovuto portare in orbita il cosmonauta Leroy Cooper, è stato rinviato a data da destinarsi, probabilmente alla fine di aprile. I tecnici di Cape Canaveral, infatti, nel corso degli ultimi controlli hanno riscontrato delle imperfezioni nel funzionamento dell'impianto elettrico del missile Atlas. Non si è potuto, naturalmente, apprendere quale sia la natura delle imperfezioni, ma è certo che occorrerà circa un mese per correggerle e sottoporre il razzo ad ulteriori e definitivi controlli. Il lancio del cosmonauta americano Gordon Cooper — quinto dopo quelli di Glenn, Shepard, Schirra e Carpenter — avrebbe infatti dovuto effettuarsi il giorno 2 aprile prossimo mentre è stato rinviato alla fine dello stesso mese. Come è noto, dopo il lancio, è previsto che Cooper compia 22 orbite intorno alla Terra, prima del recupero. Nella foto: l'astronauta capitan Leroy Cooper durante le prove nella capsula spaziale. (Telefoto)



Cronaca della giornata di lotta a Milano

Coi metallurgici sul sagrato

Il «cislino» e il comunista, l'incontro con la massaia, il colloquio con Bianciardi e le iniziative dei pittori

Dalla nostra redazione

MILANO, 5

Sino alle 10, in piazza del Duomo, è un giorno come un altro. La gente, aspettando il filobus, parla del freddo. Poi ecco un lontano sibilo. «Che c'è — dice uno — i marziani?»

In verità il breve e ritmico suono del fischietto evoca proprio certe musiche elettroniche dei film di fantascienza, quel «ri», «ri», «ri», dei primi dischi volanti alla conquista del «pianeta Terra». Già gruppi di curiosi, usciti in fretta dal Motta, fanno siepe davanti alla galleria. Dall'altra parte, davanti allo Arengario, si ferma la prima macchina della polizia. C'è l'intero stato maggiore della Questura e della «politica». Ed ecco, in fondo alla piazza, il primo gruppo della CGE con un grande striscione tenuto su dai più giovani, mentre il fischio diventa assordante e la lunga colonna inizia il primo giro attorno al Duomo.

Il primo applauso

Così è incominciata la giornata di lotta dei metallurgici milanesi. Il primo applauso è di un tranviere davanti a Palazzo Reale. Tra una decina di persone in attesa è l'unico ad applaudire, e si sbaccia, e si guarda attorno con aria di sfida. «Bene, fate bene», dice. Poi una donna posa la borsa della spesa e si mette a leggere forte i cartelli: «Da nove mesi la Confindustria ci nega il contratto», «Milanesi! Siate solidi coi metallurgici!»

In testa al corteo sono ora i dirigenti dei tre sindacati. Da un'auto uno speaker invita i lavoratori della CGE a fare un altro giro attorno al Duomo, in attesa di quelli della Geloso e della Tecnomasio-Castiglia. I vigili bloccano il traffico ai vari semafori sino a che lo intero corteo non è passato. Ora la folla è fitta lungo tutti i portici. L'incontro con quelli della Tecnomasio avviene all'altezza di via Mercanti, ma già dall'altra parte giunge il suono, ormai familiare, dei fischietti della Geloso.

A parlare sono adesso i cartelli dei licenziati della Geloso, quelli che i «13» hanno portato sulle spalle, in tutta questa settimana, su è giù davanti alla tenda di viale Brenta, su e giù, dalla «Geloso» alla sede dell'Assolombarda alla Prefettura, al Municipio, alla Curia. «Sposato con due figli a carico — licenziato», «Licenziato dalla Geloso — 17 anni di anzianità — figli mamma ammalata a carico», «Prima spara e poi ci licenzia — ecco il volto del padronato».

Tra i cartelloni dei licenziati ne manca però uno,

quello di Arturo Tavazzi, colto da collasso dopo il licenziamento e ora ricoverato all'ospedale. Tavazzi ha 50 anni, ne ha trascorsi 21 alla Geloso. In fabbrica, tra i denti di una macchina, ha lasciato cinque dita. «Siamo passati, venendo qui, davanti alla casa dell'avv. Domini il nostro padrone — dice un operaio — era giusto tacere? «Cittadini, abbiamo detto, qui abita l'avvocato Domini, quello che nell'ottobre scorso ha sparato dalla finestra contro gli operai e che ora ha messo sulla strada tredici lavoratori». La folla, ci dicono, ha ondeggiato un attimo e un brivido ha percorso il corteo. A casa i lavoratori della Geloso trovano oggi una lettera firmata «la direzione» nella quale tra l'altro, c'è questa frase: «Il provvedimento nei confronti dei dipendenti licenziati in tronco non verrà modificato né sostanzialmente né formalmente, né verranno fatte transazioni sulla natura di esso, determinato da ragioni disciplinari». Ecco lo stile dell'avv. Domini e dell'Assolombarda.

«Venendo qui siamo passati davanti all'Associazione industriali — dice un operaio della CGE. — C'erano le tendine scostate. A Borletti devono fischiarci forte le orecchie stamattina...»

Più avanti c'è un «cislino» in animata discussione con un comunista. Già dalle prime battute si indovina subito che i due portano avanti la loro discussione da tempo immemorabile e che, in questo loro «scontro», c'è tanta parte della storia della loro fabbrica. Stavolta si dissente attorno ad un manifesto della Federazione milanese del PCI sullo sciopero dei metallurgici. «Non dovevate farlo», dice un cislino — cosa c'entrano i partiti? E poi l'ha scritto anche l'Avanti! noi scioperiamo contro i padroni che non ci vogliono dare il contratto. Punto e basta». E il comunista: «Ma allora spieghi un po' perché sei qui in piazza del Duomo. Cosa c'è scritto sul manifesto che ti spinge sulle spalle? Che c'è di la solidarietà, no? Ebbene, il mio partito si muove per aiutare i metallurgici, sai che ti dico? Che mi piacerebbe proprio se anche la DC facesse un manifesto come quello che abbiamo fatto noi, per dire alla gente che i metallurgici hanno ragione. Non sei d'accordo?»

Il «cislino» risponde

Il «cislino» accarezza nervosamente il cartellone. «Nei comitati ci devono essere tutti», dice. «Certo, anche il cardinale Montini. Piu siamo meglio è». Già, perché non il cardinale Montini? Il comunista «cattivo», insiste: «Solo che a Montini bisogna dargli una mano. Lui è là, e cammina avanti



MILANO — Un gruppo di licenziati dalla Geloso nel corteo che si dirige verso piazza del Duomo (Telefoto)

Un gruppo di pittori

Nel pomeriggio arrivano a gruppi quelli della Telemecanica, della Bovisa, della Grazioli, della Stigler, dell'Isaria, della Bonfiglio, della Chiesa, della Loro e Parisini. La grande piazza è piena di cartelli. Ora si formano capannelli. L'incontro con la città diventa reale. Troviamo un gruppo di pittori venuti in solidarietà coi metallurgici: faranno nei prossimi giorni una mostra di disegni.

Treccani era già sul sagrato alle nove di stamane, e vi tornerà domani insieme ad altri. Coi pittori c'è Luciano Bianciardi, l'autore di «La vita agra». Sacchi, segretario della FIOM, lo ghermisce subito: «Tu devi scrivere un libro, un romanzo su questo sciopero...». Il «cislino» si ferma subito. «Ma io», dice Bianciardi, ho scritto sui minatori perché li conosco fin da bambino. Il libro sugli operai bisogna scriverlo, deve farlo uno di voi». «Noi ti aiutiamo», dice uno, ti diciamo tutto...». Bianciardi non risponde. La «Vita agra» è, in fondo, proprio il racconto del mancato incontro con gli operai di Milano, e ora ce ne sono troppi, e incalzano. «Beh!», ci pensero — dice Bianciardi — vediamoci indistinto, scambiamoci gli indirizzi...».

Intanto la gente chiede, vuol sapere. E domani verranno altri operai. Poi, venerdì, ci lo sciopero generale, sabato si raccoglieranno i primi frutti di questo incontro con la «carovana della solidarietà». E poi si ricomincia, in fabbrica, in piazza del Duomo e lungo tutte le strade di Milano. Fino alla firma del contratto.

Adriano Guerra

La solidarietà della cultura milanese

Pubblichiamo, dopo quelle apparse sabato scorso di Guido Aristarco, Luciano Bianciardi, Fausta Clemente, Ludovico Geymonat, Gianroberto Ferrata, Alberto Masani e Guido Piovene, altre dichiarazioni di intellettuali solidali con la lotta dei metallurgici:

PAOLO ROSSI ordinario di storia della filosofia all'Università di Bologna

La lotta per un nuovo sistema contrattuale, per la libertà e per la presenza attiva del sindacato nelle fabbriche comporta ovviamente conseguenze politiche di importanza decisiva. Quanti, con i mezzi e gli strumenti che hanno a disposizione, lavorano a un rafforzamento della cultura democratica in Italia, non possono non rendersi conto che, mai come in questo caso, la vittoria di una categoria di lavoratori è la

ERNESTO TRECCANI pittore

Nelle lotte per la libertà della Spagna, per l'Algeria e contro la censura, noi abbiamo visto gli intellettuali italiani particolarmente sensibili e all'avanguardia di azioni risolutive. Più difficilmente si è verificato questo impegno per le lotte del mondo del lavoro. D'altra parte la funzione della classe operaia è appunto quella di riuscire a trascinarsi in un moto rinnovatore di tutta la società, i diversi strati della popolazione, e quindi gli intellettuali che ne rappresentano una particolare coscienza. Io credo che la lotta così lunga e dura dei metallurgici per obiettivi che vanno al di là della rivendicazione economica contingente, possa essere un momento importante di questo incontro tra il movimento operaio e gli intellettuali d'avanguardia.

ENZO PACI ordinario di filosofia teorica all'Università di Milano

Come diceva Ferrata nella sua dichiarazione di qualche giorno fa, penso che sia bene che intellettuali e

metallurgici si incontrino ancora per discutere sui problemi tecnici e umani impliciti nella lotta comune.

La tenacia e la capacità di resistenza della classe operaia italiana, il carattere unitario della sua lotta, l'impegno che essa pone per ottenere condizioni di vita e di lavoro degne di un Paese moderno, non sono soltanto un preciso obiettivo punto di riferimento, ma costituiscono insieme una grande ragione di speranza.

AGRICOLTURA: il perdurare del maltempo ha messo a ruolo e resa drammatica, in molti casi, la crisi

Miliardi di danni

Bari: da tre settimane non si lavora nei campi

Perdite incalcolabili - Non si sono salvate neppure le zone costiere - Si aggraveranno le condizioni della economia agricola

Dal nostro corrispondente

BARI, 5. La situazione nelle campagne della provincia di Bari ed in buona parte della Puglia diventa sempre più grave per la costanza del maltempo che da quasi un mese imperversa con nevicate e gelate nelle zone non solo di collina ma anche di pianura. Migliaia di lavoratori della terra da oltre tre settimane non lavorano. Dalle nevicate non si è salvata nemmeno la zona costiera da Trani a Monopoli che ha visto nevicate che non si ricordano da qualche decina d'anni.

Gravissimi i danni alle campagne. E' andata perduta sinora tutta la rimanenza del raccolto delle olive che si può calcolare a diverse decine di migliaia di quintali.

Stando ad alcune prime informazioni il gelo minaccia anche le piantagioni. Già si constatano sugli alberi delle olive, in particolare, i segni della incidenza del gelo sulla vegetazione.

Probabilmente si avvicineranno ai danni subiti dagli oliveti nel 1956 quando oltre 10 milioni di piante di olivo vennero distrutte dal gelo.

Gravissimi sono i danni ai carciofi e in tutte le colture ortive; completamente distrutta l'insalata che si coltiva su decine di migliaia di ettari delle zone più ricche produttive della costa e della valle dell'Ofanto.

Tutto ciò influirà su tutta l'economia, particolarmente quella contadina e farà aggravare la crisi che investe l'agricoltura pugliese.

Assieme si sono svolti in questi giorni nei centri più colpiti dalle avversità, a cura dell'Alleanza provinciale dei contadini e una delegazione di lavoratori colpiti, accompagnata dal

De Leonardi, dagli onorevoli De Vecchio e Lenoci e dai dirigenti della Associazione si è recata dal Prefetto, a cui è stata esposta la grave situazione in cui si trovano le popolazioni sia per l'assoluta disoccupazione dei lavoratori agricoli, sia per le perdite dei prodotti e particolarmente degli ortaggi e delle olive che si sono verificate.

E' stato denunciato al Prefetto l'atteggiamento di parecchi grossi concedenti di terreni a mezzadria, fra i quali i Tuppatti Schmosa di Bisceglie, che hanno fatto perdere il raccolto delle olive danneggiando seriamente i coloni parziali e partecellari che così hanno perduto anche il loro salario.

Il Prefetto ha dichiarato che sta provvedendo per l'accertamento dei danni arrecati alle coltivazioni ed alle piantagioni assicurando per parte sua la maggiore vigilanza perché gli accertamenti siano rigorosi e tali da non escludere nessun danneggiato. Le delegazioni hanno richiesto che gli accertamenti siano interessati le rappresentanze dei consigli comunali e le stesse commissioni censuarie dei comuni.

Sono stati inoltre richieste la dilazione e una vera e propria moratoria per tutti i debiti da pagarsi e contributi, anche in materia prime, concime e anticrittogamici per la ripresa delle coltivazioni danneggiate.

A loro volta i parlamentari comunisti Francavilla, Assennato, Del Vecchio e Sforza hanno rivolto interrogazioni ai Ministri del Tesoro, dell'Agricoltura e delle Finanze in ordine all'assegnazione di contributi e per quanto concerne il pagamento delle imposte e tasse per tutti i danneggiati.

i. p.

Nella foto: squadre di spazzatori ingaggiati per rimuovere la neve.



Squilibrio strutturale in Val di Cornia

Maiori: assemblea dei coltivatori

Chieste provvidenze al governo per i raccolti perduti

MAIORI, 5. Promossa dall'Amministrazione democratica di Maiori, si è svolta domenica scorsa una grande assemblea di piccoli proprietari, coltivatori diretti, braccianti, contadini dei paesi della costiera amalfitana, colpita gravemente dalla gelata.

Tale assemblea si è tenuta a coronamento di altre iniziative prese nel corso di una lotta unitaria, ingaggiata dai coltivi nelle zone di Torre, Tramonti, Scala, Vecchie, Erchie, Rapello, Atrani Maiori e Minori.

Oltre seicento contadini sono intervenuti alla manifestazione che ha fatto il punto della situazione in un clima largamente unitario in quanto vi hanno aderito il Pci, il Psi, il Psdi e l'Alleanza dei Contadini. Sono state messe in rilievo le condizioni di arretratezza in cui versa l'agricoltura della costiera amalfitana.

I contadini hanno sottolineato con la loro massiccia partecipazione la volontà ferma di andare fino in fondo, perché non si può ulterio-

mente permettere che i soldi dello Stato vengano spesi soltanto per le grandi aziende agricole e non per quelle piccole che ne hanno più bisogno.

Per questo motivo essi rivendicano una legge organica, prima dello scioglimento della Camera, per la costiera amalfitana che ha visto distruggere dalla gelata l'80 per cento dei mandarini e delle arance, il 95 per cento della produzione dei limoni, il 100 per cento delle patate per un danno di miliardi.

E' ciò quando l'agricoltura della costiera amalfitana — come viene giustamente detto nell'interrogazione degli onorevoli Amendola e Grimaldi — è già stremata da sei anni di congiuntura sfavorevole per la perdita dei mercati esteri, per la forte concorrenza degli agrumi di altre regioni, per la elevatezza dei propri costi di produzione, effetto innanzitutto della coltivazione a terrazze in posti in cui mancano del tutto strade vicinanti camionabili.

Tonino Masullo

Un programma dettagliato degli Enti locali per lo sviluppo della zona. Sarà chiesto l'intervento dell'Ente Maremma

Dalla nostra redazione

LIVORNO, 5. La crisi che affligge l'agricoltura della provincia di Livorno ha i suoi aspetti più evidenti e più preoccupanti nella Val di Cornia, nel comprensorio dei comuni di Pierobello, Campiglia Maritima, Suvereto e S. Vincenzo.

L'intera vallata, nonostante la fertilità del terreno e le possibilità che essa offre all'impiego su vasta scala della meccanizzazione, soffre attualmente di una grave crisi strutturale.

E' causa non facilmente individuabile, ma non per questo altrettanto facile a risolvere. Esiste un punto fermo da cui partire per una esatta valutazione della situazione economica in generale: lo squilibrio sempre più evidente tra l'attività industriale e quella agricola.

Da una parte il costante sviluppo industriale e demografico di Piombino, a cui si prevede, in misura proporzionata, un grave incremento degli altri centri urbani della vallata; dall'altra l'arretratezza dell'agricoltura, la crisi che si manifesta soprattutto con la fuga dalla campagna verso la città.

Da questa sommaria valutazione di carattere generale emergono molte preoccupazioni, aggravate dall'anzianità, anche in prospettiva, di un adeguato intervento dello Stato. Preoccupazioni di varia natura, che si richiamano al tipo delle colture e quindi alla produzione, all'approvvigionamento dei mercati giornalieri, alle condizioni di vita delle famiglie contadine.

Il discorso sull'arretratezza dell'agricoltura porta molto lontano, fino ad investire le responsabilità del governo, la inadeguatezza della misura finora oggi adottata per favorire la ripresa e lo sviluppo di questo importante settore.

In assenza di una efficace politica da parte dello Stato, il problema è stato preso in seria considerazione dagli Enti locali, soprattutto dai comuni amministratori dei Comuni di Campiglia Maritima, Suvereto, Piombino, Livorno, unitamente alla Giunta della Provincia, che hanno tenuto recentemente una riunione e che hanno deliberato una breve scadenza per un ulteriore e più approfondito esame della situazione.

Un elemento indicativo e allarmante proviene dalla fuga dalle campagne.

Piombino in particolare, con la sua industria, è divenuto un polo di attrazione per i contadini, specialmente per i giovani, i quali sono portati in un numero sempre maggiore ad abbandonare i lavori di campo.

Per frenare l'estendersi di questo fenomeno e superare l'attuale situazione, sono stati prospettati due fondamentali problemi per la soluzione e il risolversi con urgenza:

1) la trasformazione e lo sviluppo della produzione agricola nell'interesse generale e delle famiglie contadine;

2) fare in modo che i lavoratori delle campagne non possano vivere una vita civile e decorosa.

Partendo da queste esigenze indispensabili per lo sviluppo dell'agricoltura e quindi dell'economia generale della Val di Cornia, gli Enti locali hanno elaborato un piano di lavoro, in cui sono indicate le iniziative più immediate, le quali si riassumono nei seguenti punti:

1) elaborazione di un progetto di irrigazione generale della Vallata e quindi promuovere l'istituzione di uno o più Consorzi per la esecuzione e la gestione di dette opere;

2) istituzione di un Mercato ortofruttilicolo per tutta la zona, in prossimità della Stazione di Campiglia Maritima;

3) stabilire sociali moderne atte all'allevamento del bestiame e una Cantina sociale nella zona;

4) costruire una buona rete viaria, che consenta il trasporto rapido verso i luoghi di mercato verso le grandi vie di comunicazione con l'estero;

5) studiare l'opportunità di istituire in Venturina una scuola professionale di tipo agrario.

Ivo Morelli

Taranto, Bari, Brindisi

Domani in sciopero gli studenti tecnici

Tragedia al passaggio a livello

Dal nostro corrispondente

TERNI, 5. L'incidente ferroviario di sabato scorso al passaggio a livello n. 119, in cui ha trovato la morte un giovane di vent'anni ed ha causato il maciullamento di un altro coetaneo, che versa ancora in asperate condizioni, ha riportato a galla, in modo drammatico, il problema dei passaggi a livello nella nostra città.

L'incidente si è verificato per una inadempimento del casellante il quale non ha abbassato le sbarre, mentre passava un treno merci.

Ma al di là dell'incidente, c'è da rilevarne che i pericoli vengono proprio dall'esistenza stessa di questo passaggio a livello. Si tratta di un incrocio pericoloso.

Non passa una mezz'ora che le sbarre non si abbassino per almeno dieci minuti, ostruendo una delle strade più transitate, di accesso alla città da quartieri importanti e popolati da migliaia di cittadini e che allaccia Terni alla Stazione Tibertina.

Un incrocio, insomma, fatto di binari di una linea molto attiva come l'Arno, Roma, che allaccia la stazione di Terni a Orte e alla Capitale, e di una strada che diviene sempre più importante anche in considerazione dello sviluppo urbanistico della città.

Capita che centinaia di operai debbano partire con gli autobus, i ciclomotori, gli scooter in questo periodo invernale due ore prima dalle loro case di Borgo Rivo per recarsi nelle fabbriche che distano 4 chilometri: tutto perché ben due passaggi a livello si trovano chiusi nei momenti di punta, cioè tra le 13 e le 14 e tra le 21 e le 22.

Il secondo passaggio a livello è posto addirittura nel cuore della città, divide l'Istituto Industriale dal centro cittadino, recando inconvenienti anche agli studenti, ed è a un solo chilometro dall'altro della Roma-Terni, mentre quest'ultimo è sulla linea Terni-L'Aquila. L'onorevole Guidi presentò già in

passato delle interrogazioni a proposito. Ad una di queste le Forze dello Stato risposero con un netto rifiuto alla proposta di creare un cavalcavia, adducendo una falsa giustificazione come quella della mancanza del Piano Regolatore.

Quando Terni un anno fa ebbe il suo Piano Regolatore in armonia con la proposta del cavalcavia allora il Ministero dei Trasporti si impegnò a sostituire il passaggio a livello nel quadro della soluzione nazionale del problema.

Una risposta ancora elusiva per un problema così serio e improrogabile. Si pensi che il casellante, che sabato scorso lasciò le sbarre alzate al passaggio del treno, si era rifiutato in un primo tempo di accettare questo incarico, consapevole dei rischi e delle difficoltà che comportava.

E' avvenuto, per riferirci solo a quest'ultimo anno di tempo, che ben due volte il treno è transitato nel crocevia con le sbarre alzate, in questi tre mesi.

I tre fratelli che assolvevano a questa mansione, cercavano da anni con abilità di conciliare le esigenze del traffico con le norme prescritte dalle Ferrovie e, riguardo, ma sono stati sospesi dall'incarico perché troppo indulgenti con gli automobilisti costretti a soste di oltre mezz'ora che, sommate a quelle del passaggio a livello della Terni-L'Aquila spesso superavano l'ora di tempo.

Nell'alternativa ai parali, si del traffico e morte dei cittadini che ci offrono i 2 passaggi a livello il Ministero dei Trasporti e l'Amministrazione delle Ferrovie, si ostinano a non dare la soluzione più confacente che non può essere che quella del cavalcavia.

Tra l'altro, l'incidente che ha posto in luce il problema, presentato un'altra interrogazione. Chissà che non dovremo fare l'amara scoperta che per muovere le autorità preposte, Terni debba pagare con qualche decina di vittime questo stato di fatto.

Alberto Provanini

Agitazione che dura da quattro mesi per la validità del titolo

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 5. L'agitazione che da circa quattro mesi regna fra gli studenti degli istituti professionali di Stato, mette in risalto la insostenibile situazione di questo settore dell'istruzione che completa il generale stato di crisi della scuola italiana.

Giovedì 7 c.m. i giovani studenti interessati (circa 300 a Taranto, 1600 a Bari, 300 a Brindisi) scenderanno in sciopero.

Gli istituti professionali di Stato, sono stati concepiti, vengono istituiti e svolgono la loro attività obbedendo ad un solo criterio: quello dell'urgenza di manodopera giovanile qualificata da parte degli industriali o degli imprenditori del settore terziario.

In armonia con questo principio, tali istituti sono stati sottoposti ad ogni regolamentazione giuridica.

Il carattere strumentale del tutto subordinato che la classe dirigente e i padroni affidano a questi istituti, emerge con piena chiarezza quando consideriamo che al termine dei corsi agli studenti viene rilasciato un semplice attestato che non ha nessun riconoscimento giuridico, ostacolando quindi, ulteriormente, un adeguato riconoscimento della qualifica professionale.

Cosicché il giovane è del tutto indifeso al momento della contrattazione del valore della sua forza lavoro.

Le conoscenze professionali e culturali che ha acquisito negli anni di studio e che gli mette a profitto del padrone non vengono riconosciute nella qualifica e nel livello retributivo.

In queste condizioni la rivendicazione avanzata dagli studenti degli istituti professionali, cioè il riconoscimento giuridico del diploma di 2. grado al termine dei corsi, non rappresenta soltanto una esigenza immediata, ma tocca anche i problemi di fondo di questo settore, in quanto tende a rompere e a mettere in discussione la completa subordinazione di questi istituti all'arbitrio della domanda sul mercato del lavoro.

La Federazione giovanile comunista ritiene che si debba definire la durata dei corsi esclusivamente sulla base delle autonome esigenze di qualificazione professionale, di preparazione culturale, affinché con adeguati provvedimenti si permetta il proseguimento degli studi.

La recente circolare ministeriale, che riduce la durata dei corsi la quale, mentre permette di far fronte alle esigenze della formazione professionale, riduce ed elimina la necessaria formazione culturale del giovane, dimostra come ancora una volta s'intenda favorire la richiesta dei padroni di disporre quanto prima possibile di mano d'opera per i loro interessi, anche se questo significa, per il giovane, ulteriore dequalificazione e limitazione culturale.

Dalla lotta degli studenti degli istituti professionali, scaturisce la necessità di una riforma della scuola fondata sulle garanzie della libertà e completezza della preparazione professionale.

Piero Cannata

Cagliari: un assessore alla SATAS

Nomina illegale

CAGLIARI, 5. L'assessore regionale alle finanze, il de Costa, è stato nominato Presidente del Consiglio di amministrazione della società Trasporti SATAS.

Questo incarico è incompatibile sia dal punto di vista politico che da quello di assessorato regionale in considerazione dei poteri e delle competenze legislative e amministrative che il governo regionale ha in materia di trasporti e di concessioni di linee automobilistiche.

I consiglieri del Pci Pirastu, Marras, Cardia, Torrente e Solgu, in una interpellanza rivolta al presidente della Giunta on Corrias, chiedono l'intervento del governo per una situazione che, insieme ad altre analoghe, nuoce al prestigio della Regione e può determinare nella opinione pubblica sarda un senso di grave sfiducia e di sfiducia nei confronti dell'Amministrazione regionale e della sua correttezza politica e amministrativa.

I consiglieri del Pci ritengono la nomina dell'on Costa a presidente della SATAS, illegale.

NOTIZIE

LAZIO

Expulso il Sindaco dal Pci a Stimigliano

RIETI, 5. La sezione del Pci di Stimigliano ha diramato il seguente comunicato:

I comunisti di Stimigliano, riuniti in assemblea, condannano decisamente il gesto compiuto da Brugnoletti: Oreste dopo aver constatato che le sue dimissioni sono state accompagnate da v. o. lenti, quanto calunniosi attacchi al Partito, per un pretesto dalla più vieta propaganda anticomunista, e trasmesso alla stampa padronale e fascista, nel chiaro e scoperto intento di arrecare danno al Partito stesso, offendendo la fiducia ed il voto dei lavoratori di Stimigliano.

PUGLIA

Duecento reclutati al Pci a S. Severo

FOGGIA, 5. Ha avuto luogo ieri a San Severo, nel teatro comunale, l'annunciata conferenza cittadina del Pci, nel corso della quale il partito ha comunicato il raggiungimento del 69,3% sull'obiettivo del tesoro con oltre 200 reclutati. Domani, mercoledì, la conferenza si concluderà con un discorso del compagno Luciano Romagnoli.

Odg a Siena per gli esercenti

SIENA, 5. Il Consiglio direttivo dell'Unione provinciale commercianti ed esercenti di Siena e i Comitati direttivi dei sindacati di categoria ad essa aderenti, nel corso di una riunione indetta per esaminare i problemi di carattere assistenziale e previdenziale riguardanti la categoria hanno approvato un ordine del giorno che è stato inviato al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Presidente della Camera e del Senato, nel quale si fa esplicita richiesta della approvazione, entro la presente legislatura, della legge per la migliore assistenza malata e per il riconoscimento del diritto alla pensione per gli esercenti attività commerciali.